TORINO
Anno 74 - Num. 258
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-942 al N. 40-946

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 8 - Finanziari, L. 19 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica ... - Onorificenze, L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 49-030 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI mensili: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 180, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. ...

L'Italia in armi stretta intorno al Duce celebra il XVIII Annuale della Marcia su Roma

L'intensa giornata e le imponenti opere inaugurate dal Fondatore dell'Impero La visita all'Agro Pontino -- Il monumento a Scanderbeg scoperto a Piazza Albania -- La deposizione in Campidoglio del nuovo Codice di Procedura Civile

Il Duce nella sua visita all'Agro Pontino. E' alla sua destra il Ministro ungherese dell'agricoltura Teleki. (Telefoto)

Il Duce assiste alla inaugurazione del monumento all'Eroe albanese Scanderbeg. (Telefoto)

Nelle terre del prodigio

Littoria, 28 ottobre.

Con una cerimonia semplice e breve il Duce ha consegnato ieri mattina a un colono rimpatriato dall'estero il podere 2981, ultimo dell'appoderamento dell'Agro Pontino.

La cerimonia si è svolta a pochi chilometri da Pomezia, senza clamore di folla, sotto un mite sole autunnale, nel vasto scenario verde e marrone dei campi liberati per sempre dalla mortifera palude.

Un podere a un colono

Il Duce è sceso dalla Sua macchina a una svolta della strada di Littoria, presso una casa gialla dal rosso tetto spiovente, si è avvicinato a un colono ancora giovane, da poco ritornato in Italia dalla Romania, gli ha consegnato le chiavi; e al colono sono luccicati gli occhi per la commozione. Era il colono Achille Finati, circondato dalla moglie Elisa e dai suoi cinque figli, Anna di 21 anni, Gerardo di 18, Maria di 12, Nazzareno di 8 e Mafalda di 6. I pochissimi presenti battono le mani gridando «Viva il Duce». Egli sorride, a tutti lascia qualche dono, risale svelto sulla macchina e riprende il giro dell'Agro redento incominciato poco prima dalla [illegible] Pomezia.

Mai opera tanto colossale fu più rapida di questa che Mussolini ha condotto per dar vita all'immensa pianura dominata dai monti Volsci, Ausoni e Lepini, fra Nettuno e Terracina.

Nascono nel rapido giro di nove anni cinque centri rurali, 14 borghi, 330 chilometri di strade, 3000 case coloniche, 991 mila piante. [illegible] la superficie appoderata era di 55 mila ettari, il bestiame bovino della zona redenta ammontava a 32 mila capi, la produzione granaria era di 165 mila quintali, quella della barbabietola da zucchero di 240 mila quintali. Nessun governante, mai, nei secoli, aveva voluto e ottenuto tanto.

Nel compiere il Suo giro, il Duce ha voluto ieri dare uno sguardo a questi segni immortali della Sua volontà operante, a questa nuova ricchezza della Patria. Non era uno sguardo orgoglioso come poteva esserlo; era uno sguardo sereno. Il viso adusto del volatore esprimeva una calma virile, una fredda decisione di vincere sempre: di vincere sulla natura, di vincere sugli uomini, di vincere sugli eventi. E calmo, intorno, era il paesaggio, tiepida l'aria ottobrina, colme e riposata la bellezza delle case vestite a festa che aspettavano a piccoli gruppi, sui cigli delle strade, il passaggio del Fondatore. La guerra pareva lontana pur essendo nel cuore e nel pensiero di ognuno.

L'incontro con Teleki

La prima parte del viaggio si svolse così fra verdi campi ancora privi di alberi, fra case tutte gialle, fra sventolii familiari di fazzoletti e lievi lontani baleni di mani plaudenti.

Le poche macchine che seguivano la macchina del Duce passavano sul terreno da poco bonificato, e rari erano ancora i segni di vita umana fra le zolle appena guarite o rinate.

Ma da Ardea in poi, il paesaggio si animò gradatamente, e tanto più apparve popolato quanto meno recente era la data della redenzione.

Ad Ardea, sotto il castello, erano più alcune centinaia di persone e il Duce volle scendere fra loro, accettò la fotografia di una famiglia numerosa che Gli era offerta con mano trepidante da un colono, si compiacque di firmare una propria fotografia presentataGli da una donna del popolo.

Fra Ardea e Aprilia, il Duce discese nuovamente dalla macchina e volle entrare in un recinto dove erano concentrati gruppi di bovini nati da incroci chianino-maremmani.

Ad Aprilia la folla che Lo attendeva era più numerosa, e la sosta fu meno breve. Fu appunto all'ingresso di Aprilia che, tra gli aspettanti, il Duce trovò un ospite gradito, il signor Michele Teleki, ministro dell'Agricoltura ungherese, giunto a Roma nella mattinata. Il ministro Teleki che è un giovane alto, bruno, simpatico, e fu sempre nel suo paese appassionato sostenitore della politica dell'Asse, aveva espresso il desiderio di salutare il Duce proprio durante la visita dell'Agro redento e si era fatto accompagnare ad Aprilia dal ministro Tassinari.

Appena avvertito, il Duce scese dalla Sua macchina, andò incontro all'Ospite, lo salutò cordialmente, lo invitò a stargli vicino fra la folla acclamante. L'Ospite guardava con interesse il Duce avvicinarsi alle donne del popolo, parlare con loro, ascoltare le loro semplici parole, interessarsi alla loro vita.

Pochi minuti di questo incontro fra il Duce e il popolo; e poi dinanzi al cinema Littorio della linda cittadina la ripresa del viaggio.

Il Duce invitò nella Sua macchina il ministro Teleki e il ministro Tassinari. Le altre personalità del seguito, il Segretario del Partito, i ministri Teruzzi Serena e Pavolini, il Capo di Stato Maggiore della Milizia luogotenente generale Starace, il presidente dell'Opera Nazionale Combattenti Di Crollalanza, il senatore Frampolini, i presidenti delle Confederazioni degli agricoltori e dei lavoratori agricoli, il Prefetto di Roma, presero posto nelle altre macchine.

Via via che le macchine correvano sulle strade ampie e comode, il paesaggio appariva più ricco di alberi, più popolato.

A Borgo Carso, a Fontinia, a Borgo Montenero, nuovi concentramenti di gruppi di bovini furono visitati dal Duce; e a Pontinia, terza delle città della bonifica, furono visitati anche magazzini di cotone.

A Sabaudia

Ora le strade erano animatissime, il Duce passava in rivista gli schieramenti della Milizia, della G.I.L., delle organizzazioni sindacali. Le case coloniche di quelle zone erano meno recenti, di color grigio sotto tetti rossi listate di verde e mostravano già la prima patina del tempo. A ogni casa era una bandiera. Dinanzi a ogni porta erano donne e bambini, e nelle acclamazioni al Fondatore dell'Impero predominava volta a volta l'accento veneto, quello siciliano, quello pugliese.

Il Duce aveva un gesto, un sorriso, una parola per ognuno, con quel suo modo semplice ed umanissimo di dispensare ogni soggezione e imbarazzo, di accorciare le distanze, di farsi sentire uomo fra uomini. Il popolo intorno a Lui era felice.

Il Ministro Teleki lasciò la macchina del Duce al bivio di Borgo Carso, e insieme col Ministro Tassinari le raggiunse più tardi, per un'altra strada, a Sabaudia, dove la popolazione sempre più numerosa aveva preparato al Fondatore dell'Impero accoglienze entusiastiche.

L'ingresso del Duce nella seconda città della bonifica fu salutato con colpi di cannone, che echeggiarono sulla laguna costiera, sulla terra [illegible] percorsa dalla litoranea, sul canale [illegible] del lago.

La folla applaudiva, scandiva il nome del Duce, mostrava al Duce i propri figli, aveva portato fin sui marciapiedi dietro la doppia fila delle Camicie Nere e delle Donne fasciste, culle e carrozzelle con dentro bambini appena nati.

Il Duce passava dinanzi a tutti, avendo alla Sua sinistra il Ministro Teleki, e via via la folla Lo circondava, Lo seguiva, Lo acclamava con crescente calore.

Sfilarono dinanzi al Duce applauditissimi i marinaretti della Scuola Marinara «Caracciolo» e dei reparti della G.I.L. e i militi della Milizia Forestale, marciando a passo romano.

Fu possibile riprendere il viaggio più tardi del previsto perchè la folla non si voleva staccare dal suo Duce.

«La tua Littoria Ti ringrazia»

Fra Sabaudia e Littoria c'era gente dovunque, e su un breve tratto della strada alcune Piccole Italiane offrivano al Duce e alle personalità del seguito cestini di frutta: offerta significativa e augurale, fatta sulla terra che sopportò per secoli i malanni della sterilità, dell'accidia e delle pallide febbri malariche.

All'ingresso di Littoria un arco recava questa scritta: «*Duce, la tua Littoria Ti ringrazia!*».

E sul fianco di una casa, in fondo al Corso Vittorio Emanuele, un'altra scritta diceva: «*Duce, i lavoratori della bonifica, fieri di avere potuto contribuire alla redenzione dell'Agro per darVi la nuova provincia proletaria e fascista, Vi ringraziano*».

Grida di ringraziamento si partivano dalla folla ammassata dietro ai cordoni della Milizia e le formazioni della G.I.L. L'entusiasmo divampò, non ebbe limiti, quando il Duce discese dalla Sua macchina fra la moltitudine.

Il Duce arrivò al palazzo comunale fra la moltitudine che non si stancava di acclamarLo.

Poco dopo il Duce — che aveva espresso il Suo alto compiacimento all'eccellenza Di Crollalanza — apparve sul balcone del palazzo, avendo a lato il Ministro Teleki.

Un urlo tempestoso salì sino a Lui. Lo richiamò due volte al balcone, e ancora due volte Egli dovette mostrarsi, prima dall'alto della Torre Littoria, poi fra i pannelli stemmati e i festoni verdi che adornavano la facciata del Palazzo.

Allora il Segretario del Partito ordinò il «Saluto al Duce!» e la folla salutò nel Duce il Realizzatore di tutti i suoi sogni e di tutte le sue speranze, alla vigilia dell'anno nuovo che vedrà interamente riscattata e riconsacrata la imperitura gloria di Roma.

Le inaugurazioni pomeridiane tra il popolo di Roma fervidamente acclamante

Roma, 28 ottobre.

La giornata del Duce non ha avuto interruzioni di sorta.

Di ritorno da Littoria Egli è apparso nel cuore dell'Urbe, nella rinnovata piazza di San Silvestro, alla quale il piccone demolitore ha dato un più vasto respiro.

Con questa opera di degno restauro del centro cittadino, il Duce inizia la serie delle inaugurazioni che, anche quest'anno, caratterizzano in Roma, così come in tutta Italia, la rievocazione della Marcia su Roma.

Da piazza San Silvestro a piazza Nicosia

Piazza San Silvestro è cinta di tricolori. Seppure il tempo si dimostra inclemente, una folla considerevole preme sugli sbocchi del vastissimo anello.

Il Duce, disceso dalla macchina, viene ricevuto dal Segretario del Partito, dal Ministro dei Lavori Pubblici, dal Ministro della Cultura Popolare, dal Governatore, dal comandante dell'VIII Corpo d'Armata, dal Prefetto e da altre autorità.

Egli risponde sorridente all'entusiastico saluto della folla, si volge verso la facciata del palazzo Marignoli dalla cui finestra i giornalisti della Sala della Stampa italiana improvvisano al Fondatore dell'Impero una calorosissima manifestazione, e, attraversata la piazza flagellata dalla pioggia, dirige il Suo passo verso la parte estrema, dove i lavori di sistemazione proseguiranno.

Il Duce esamina attentamente, sempre sotto la pioggia che non dà requie, i disegni e la planimetria della zona che il Governatore via via Gli mostra, e prima di lasciare la piazza si ferma qualche minuto nel mezzo di essa per ammirarne la più luminosa struttura.

Passando tra il clamore della inesausta acclamazione, la macchina che reca il Duce perviene in piazza Nicosia. Qui è stata costruita una stupenda fontana dischiusa come una coppa madreperlacea. Edifici modernissimi si levano superbi a cancellare l'onta delle lerce casupole, che prima occupavano questo [illegible] angolo dell'Urbe. Le maestranze che hanno contribuito, col loro infaticabile lavoro, alla realizzazione [illegible] sono tutte presenti e con esse è il popolo della [illegible].

L'accoglienza che il Duce riceve è la stessa con cui è segnato perennemente il Suo passaggio tra le moltitudini, ma anche qui come altrove lo spettacolo sembra nuovo, e più ardente, e anche più toccante.

La pioggia continua a cadere implacabile, ma la folla non diserta il suo posto, conquistato a fatica nelle resse. Anzi si fa sempre più premuta nel mezzo della piazza, dove il Duce sorride allo spettacolo incomparabile della fede e della passione.

La Galleria del Gianicolo

Quando alcune mamme sono riuscite a superare ogni barriera ed a toccare trepidanti la persona del Duce, il Fondatore dell'Impero prende uno dei bimbi che grida il suo evviva argentino, e lo accarezza lungamente sulla testa con il gesto di protezione paterna.

Dopo essersi intrattenuto lungamente fra il popolo; ascoltando le parole rivolteGli da alcuni operai, il Duce, risalito nella Sua automobile, si è subito diretto verso la galleria del Gianicolo.

La [illegible] non muta.

Nella splendida cornice dei vessilli, che il maltempo non riesce a velare, spicca la nereggiante [illegible] della folla.

Il Duce risponde sorridente alla manifestazione grandiosa che Lo accoglie e penetra nella galleria dalla parte di piazza Cavalleggeri.

Il diaframma che divideva il [illegible] orientale da quello occidentale è caduto, ma i lavori di livellazione del terreno non sono ancora compiuti. Sicchè, per attraversare la lunga galleria, occorre fare un saliscendi su ripide scalette costruite ai lati dei costoni, fra i ciclopici cumuli di materiali.

Il Duce supera gli sbarramenti e le anguste scale con una rapidità straordinaria, e giunto al [illegible] dove appare l'intelaiatura dei sostegni, attende il gruppo delle autorità che si era attardato nell'asperità dell'intrico.

Si deve dare inizio alla chiusura della volta. Il Duce spalma con la cazzuola uno strato di cemento su due mattoni e li salda, consegnandoli quindi all'operaio che li dispone subito alla base dell'arco che si apre con un immenso occhio sul fulgore dell'Urbe.

Quando il Duce esce dalla galleria nel lato prospiciente il [illegible], un fresco saluto di bimbi [illegible] dalle finestre di un istituto religioso, saluto che è ripreso con possente vigore dalla folla che copre le rive del Tevere.

Il Duce, anzichè salire in automobile, vuol compiere un tratto a piedi e con il Suo solito passo bersaglieresco raggiunge l'imbocco del nuovo ponte «dei Fiorentini» che si sta costruendo su gigantesche arcate di pietra al lato di quello vecchio che il popolino chiamò ponte di ferro e per il quale si è sempre dovuto pagare il pedaggio.

Mentre il Duce transita sulla passerella di legno gettata sulle arcate per l'occasione, la filovia adibita al trasporto del materiale fa sfilare una grande aurea aquila di Roma, e il vessillo procede parallelamente al cammino del Duce siccome un luminoso riflesso.

Al di là del fiume, il Duce trova il popolo del rione Regola, che si rinserra nella breve conca della mole dei Fiorentini per assistere più da vicino al passaggio del Fondatore dell'Impero. Anche qui l'atto di profonda comunione si ripete. Il Duce intende pienamente l'anelito che è nel grido puro del popolo e si sofferma qualche tempo a raccogliere di quel fremito il fiore più luminoso, espresso con l'ardente [illegible] dell'invocazione.

Il monumento a Scanderbeg

Poi la macchina del Duce riprende la corsa per dirigersi in piazza Albania, l'esedra che s'affaccia sulla [illegible] crociera ove confluiscono il viale Africa e la via dell'Aventino. Un solenne rito deve essere compiuto: lo scoprimento della statua equestre a Scanderbeg, opera insigne dell'accademico Romanelli. La statua, coperta dal tricolore e dal purpureo vessillo d'Albania, domina il quadro dello schieramento degli armati e dell'assieme sterminato della folla. Dagli alti pennoni le bandiere distendono la loro gloria nel cielo, pur sempre tempestoso.

Gli squilli annunciano il Duce, la cui apparizione suscita un'acclamazione di immensa eco. La Guardia Reale albanese allineata, nel suo pittoresco costume, all'entrata della piazza, presenta le armi al Fondatore dell'Impero che inoltra rapido sino all'altra estremità, dove passa in rassegna un battaglione di volontari della GIL pronti nell'animo e nelle armi ai grandi cimenti dell'Italia Imperiale.

Il Duce sale quindi sul podio ove tra le altre autorità sono il Ministro degli Esteri, Conte Ciano, ed i componenti la Delegazione del Governo albanese.

Ad un cenno del Duce, le due bandiere vengono fatte scendere dal monumento, e la maschia figura del condottiero albanese appare nella sua fiera e nobile espressione guerriera.

Un canto di giovani studenti albanesi che indossano la divisa dei GUF, si leva potente e supera lo scroscio insistente della pioggia. E' l'inno della bandiera, coro dolce e nostalgico che conquista l'animo della folla.

Il Duce ascolta il canto dei goliardi, e quindi, tra il rinnovarsi delle acclamazioni che si nutriscono di sempre nuovi ardentissimi accenti, risale nell'automobile che si avvia velocemente verso il Lido di Roma. Qui il Duce compie la visita inaugurale delle opere dell'Anno XVIII, cominciando dal Pontile. Il tricolore sventola alto sull'estremo lembo battuto dal mare, e sembra l'insegna issata sulla prora di una nave. Il parroco del Lido benedice dalla rosa dei venti, disegnata in [illegible] sulla rotonda di entrata, la snella e candida [illegible], e il Duce attraversa in tutta la sua lunghezza il Pontile e si affaccia sul mare, che rompe contro la muraglia le sue alte onde.

Poi il Duce ritorna nella piazza dei Ravennati, intorno alla quale sono tutte le organizzazioni e il popolo del Lido, e nel clamore stupendo che Lo saluta ammira i lavori di sistemazione della piazza stessa.

Attratto dal grido della moltitudine, entra quindi tra le masse acclamanti e sorride al popolo che Lo fascia del suo incontenibile entusiasmo. Procedendo a stento fra la massa che su Lui potentemente converge, passa in rassegna le forze giovanili.

Risale quindi in automobile per visitare la Casina Coloniale sul lungomare di Castelfusano, il nuovo tratto della via dell'Impero, la via di collegamento tra il centro di Pantano e la via dell'Impero e l'ampliamento della via di Villa di Plinio.

Dal parco di Castelfusano, attraversando il viale Mediterraneo, la macchina che reca il Duce si porta alla Magliana, ove l'Istituto per le case popolari ha costruito dei moderni e confortevoli edifici per quelle laboriose popolazioni. Gli edifici ancora freschi di vernice sono letteralmente coperti di tricolori e dalle mille finestre si protendono i volti delle donne e dei bimbi, volti che all'apparire del Duce si illuminano di una gioia indicibile.

Tutto il popolo della Magliana è nella via segnata da queste case, per la quale il Duce, dopo avere visitato con la guida dell'ingegnere Calza-Bini l'interno di vari abitati, passa come sotto un arco trionfale.

Non breve è la sosta che il Duce compie tra il popolo di questa industre borgata, e non comuni sono gli episodi di fede che caratterizzano questo fervido e fecondo incontro.

Il Duce lascia la Magliana nel più commovente manifestarsi della schietta e genuina passione del popolo, e si reca con veloce percorso in automobile lungo le mura a Porta Metronia, dove l'INCIS ha costruito un vasto assieme di abitazioni per impiegati.

La manifestazione che accoglie il Duce è tra le più ardenti della palpitante giornata. Anche qui è una gioiosa festa di tricolori, è un prorompente tripudio di cuori.

Il Duce visita alcuni appartamenti, sorride all'omaggio entusiastico degli abitanti e pervenuto nell'area di costruzione di un nuovo edificio dove le Camicie Nere formano un granitico quadrato, impugna saldamente il piccone e traccia il solco per le fondamenta.

La fatica suscitatrice che Egli sostiene con tutto l'apporto della Sua miracolosa freschezza rende il Duce ancora più sorridente e questo sorriso si riverbera affettuosamente sul popolo che non si stanca di invocarLo con la sua voce calda e possente.

Il rito sul Colle Capitolino

Ultimo anello della giornata inaugurale è il Colle Capitolino.

Nella gloria del Campidoglio il Duce riceve dal Guardasigilli il Codice di Procedura Civile e lo consegna al Governatore di Roma, affinchè venga custodito tra i più alti segni della civiltà del nuovo Impero.

La sala di Giulio Cesare ove la cerimonia ha luogo, rifulge della policromia dei gonfaloni. Nelle prime file delle poltrone hanno preso posto le più alte cariche dello Stato.

Il Duce, accolto da una grande ovazione, siede sul podio eretto all'altezza della statua del Dittatore Perpetuo, avendo ai fianchi il Guardasigilli e il Governatore.

Tuonato l'«A Noi!» che il Segretario del Partito ordina nel solenne silenzio della sala, il Ministro Guardasigilli Grandi si alza e pronuncia le seguenti parole:

«Duce,

«ho l'onore di presentare in Campidoglio e di consegnare al Governatore dell'Urbe il nuovo Codice di Procedura Civile del Regno e dell'Impero d'Italia, promulgato e pubblicato quale legge dello Stato.

«La riforma del processo civile è stata attuata secondo le Vostre direttive sulla linea della nostra tradizione romana e dei principii della Rivoluzione Fascista e Corporativa per cui la Giustizia è il fondamento dello Stato, e il senso dello Stato è il fondamento della Giustizia.

«Il nuovo Codice, che rimarrà tra le opere compiute dal Regime nell'Anno XVIII, nasce nell'Annuale XIX della Marcia su Roma mentre il Popolo fascista è in armi e combatte la sua guerra imperiale e rivoluzionaria, mentre le forze militari dell'Italia e nell'Impero da Voi comandate si coprono di gloria in terra, sul mare, nel cielo e avanzano verso la vittoria».

Subito il Guardasigilli pone nelle mani del Fondatore dell'Impero il nuovo Codice che il Duce consegna al Governatore.

Il Principe Borghese, ricevuto il Codice, pronuncia le seguenti parole:

«Duce,

«l'Urbe custodirà in Campidoglio il nuovo Codice di Procedura Civile come una delle più alte testimonianze dell'incomparabile vigore della nostra razza.

«Quest'opera da Voi, Duce, promossa e voluta, è frutto di grande romana sapienza giuridica. Quest'opera compiuta durante il glorioso Anno XVIII, dirà ai venturi che l'Italia di Mussolini sapeva condurre insieme, con chiara mente e fermo cuore, le opere della pace e della guerra».

Di nuovo prorompe il saluto al Duce, ordinato dal Segretario del Partito. Poi l'ovazione riecheggia nella sala che contiene le testimonianze di una gloria eterna, e si leva dominante il grido dell'invocazione, che, quando il Duce lascia il Campidoglio, si spande nel colle in un clamore trionfale.

I riti celebrativi per il XVIII Annuale della Marcia su Roma hanno, poi, inizio stamani nell'Urbe con l'omaggio alla memoria eroica dei Caduti per la Rivoluzione, il cui ricordo è vivo e perenne nei ranghi fascisti e nell'anima del popolo.

Quindi il Direttorio del P.N.F. depone corone di alloro sull'ara dei Caduti Fascisti, in Campidoglio e nella cappella dei Caduti al Verano.

Uguale omaggio è reso ai Caduti del Fascismo romano dal Direttorio federale della Federazione dell'Urbe. Le insegne del Partito, scortate da reparti della Milizia Volontaria, da squadristi e da fascisti ante-marcia sono issate al balcone di Palazzo Venezia.

L'arrivo e la giornata romana del conte Michele Teleki

Roma, 28 ottobre.

Il conte Michele Teleki, Ministro dell'Agricoltura di Ungheria, è giunto iermattina a Roma, accolto da una calorosissima manifestazione di simpatia.

Il Ministro Tassinari, il sottosegretario Nannini, il Governatore Principe Borghese, il Ministro d'Ungheria Villani con tutto il personale della Legazione e alti funzionari del Ministero degli Esteri erano ad attendere alla stazione l'Ospite.

All'arrivo del treno, avvenuto alle 8,45, la musica dell'Aeronautica, schierata di fronte al binario, ha intonato gli inni nazionali. Subito il conte Michele Teleki, che è accompagnato dalla consorte e da alcune personalità del suo dicastero, si è incontrato col Ministro Tassinari. La signora Nannini e la baronessa Villani hanno offerto alla contessa Teleki splendidi fasci di fiori.

Dopo avere scambiato il più cordiale saluto con le autorità, l'illustre ospite fatto segno a fervide acclamazioni da parte della folla dei viaggiatori, ha passato in rassegna la compagnia dell'Arma azzurra schierata in servizio d'onore.

Uscito nel piazzale esterno della stazione, il conte Teleki ha preso posto, insieme con il Ministro Tassinari, in una automobile che si è subito diretta verso l'Agro Pontino.

Il Ministro Teleki, che nella mattinata aveva avuto agio di visitare al fianco del Duce la imperitura opera di redenzione agraria compiuta nella piana Pontina dal Fascismo, ha trascorso un pomeriggio non meno intenso. Accompagnato dal sottosegretario Nannini e dal Ministro d'Ungheria presso il Quirinale, si è recato innanzi tutto ad apporre la sua firma nel registro d'onore posto nell'atrio della Reggia, quindi ha reso omaggio alla tomba dei Reali nel Pantheon sulle quali ha fatto deporre grandi corone di alloro.

Altra folla plaudente il conte Teleki ha trovato in Piazza Venezia quando si è recato a compiere il rito presso la tomba del Milite Ignoto. Nuova manifestazione di omaggio dell'ospite si è avuta all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione sul Campidoglio.

Alle 18 il conte Teleki è stato ricevuto solennemente al Ministero dell'Agricoltura, dove l'Ecc. Tassinari gli ha presentato i presidenti confederali e tutti gli alti funzionari del Dicastero.

Successivamente il Ministro dell'agricoltura d'Ungheria, accompagnato dal Ministro Tassinari, si è recato a visitare il Segretario del Partito Ettore Muti, col quale si è intrattenuto a cordiale colloquio.

Alle 21, il conte Teleki ha partecipato ad un pranzo offerto in suo onore dal Ministro Tassinari, ed al quale hanno assistito eminenti personalità.

Il Comunicato N. 142

Concentramento nemico spezzonato a nord di Cassala - Un attacco nettamente respinto a El Ducana

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato alle ore 13 di ieri, domenica, il seguente comunicato numero 142:

Il velivolo nemico segnalato come probabilmente abbattuto dalle batterie contraeree della Regia Marina durante l'attacco aereo su Tobruk è stato effettivamente abbattuto.

Nell'Africa Orientale nostri velivoli hanno spezzonato un concentramento nemico sul torrente Chirghir, 40 chilometri a nord di Cassala.

Un pattuglione nemico ha attaccato un nostro posto a El Ducana, ed è stato nettamente respinto.

Incursioni aeree nemiche senza conseguenze su Assab, Gherille e Cassala; a Metemma; due morti tra i quali una donna indigena, otto feriti e la chiesa cattolica gravemente danneggiata; a Buna e Debel, nel Kenia, otto ascari feriti; a Mersa Teclai, quattro feriti.

Durante il bombardamento aereo nemico su Assab nel giorno 20 è stato colpito l'ospedale con danni al padiglione maternità e agli alloggi delle infermiere e delle suore.

CRONACA CITTADINA

Eccezionale manifestazione all'Istituto di Cultura Fascista alla vigilia del glorioso annuale della Marcia liberatrice

L'acclamata parola del Duca di Pistoia sulle origini e i fini della nostra guerra

"Prendete, Duce, anche la nostra vita purchè sempre più alta splenda, nella gloria di Roma, la trionfale immortalità della Patria,,

Una moltitudine di popolo accalcata nel teatro Vittorio Emanuele riafferma con l'Augusto Principe combattente la volontà di vincere - Travolgenti dimostrazioni al Re Imperatore e al Fondatore dell'Impero

L'Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, accogliendo l'invito fatto dal Segretario Federale a nome dell'I.C.F., ha parlato ieri mattina al Teatro Vittorio Emanuele, ed il raduno organizzato dalla Sezione di Torino dell'Istituto nazionale di Cultura Fascista, si è trasformato come d'incanto in una ardente, continua manifestazione di sentimento patriottico, a cui la parola fervida e appassionata dell'eccezionale Augusto oratore, ha impresso il suggello della fede indistruttibile nella vittoria.

Autorità e popolo

Il raduno era indetto per le undici, ma già molto prima un'immensa folla si è incanalata per via Rossini, riversandosi nel teatro che in breve ne è rimasto gremito fino all'inverosimile, tanto che una altra folla non meno densa ha dovuto restar fuori sulla via e ascoltare il discorso dagli altoparlanti. Frammiste a quella marea di popolo erano le Camicie Nere e le Donne Fasciste venute da tutti i rioni. La vasta sala ha assunto in breve un aspetto imponentissimo; sul palcoscenico venivano portati i gagliardetti della Federazione dei Fasci e dell'Associazione dei Caduti e feriti per la Rivoluzione e tutto attorno al margine della prima galleria si disponevano quelli dei Gruppi rionali e delle associazioni dipendenti dal Partito frammisti a bandiere dai colori nazionali. Nell'atrio in servizio di onore, era schierato un reparto di volontari di guerra e nell'interno al fianco all'ingresso, un manipolo della Milizia.

Frattanto convenivano le Autorità, che si soffermavano in attesa davanti al teatro. C'era l'Eccellenza il Prefetto Tiengo, faceva gli onori di casa il Federale Ferretti con il presidente dell'Istituto di Cultura Fascista prof. Avenati. Erano presenti l'Eccellenza il Comandante del Corpo d'Armata generale Barbasetti, il Comandante dell'Istituto Superiore di guerra gen. Montasti, il Comandante della I Zona CC. NN. luogotenente generale Brandimarte, il Podestà Bonino, il Preside Vezzani, il Comandante della Divisione generale Lorenzelli, i generali Bono e Rovida, il Comandante del Gruppo Legioni generale Martini, il Magnifico Rettore prof. Azzi, l'Ecc. Gini, Primo Presidente della Corte d'appello, il Procuratore generale, il Questore gr. uff. Murino, il dott. Gian Carlo Camerana, vice-presidente della Fiat, l'ing. Orsi, vice-presidente dell'Associazione nazionale artiglieri, il conte Tournon, presidente della Cassa di Risparmio, l'ecc. Giovara, presidente dell'Istituto di San Paolo, i vice-Federali, la Fiduciaria dei Fasci Fasci femminili, il reggente del Guf, la signora Gioda e infinite altre personalità di tutti i settori della vita cittadina: tra essi, senatori e consiglieri nazionali. Notati pure il Console generale di Germania von Langen col presidente del Partito socialnazionalista in Piemonte camerata Otto Platte, il colonnello von Saenger con gli altri ufficiali germanici della Commissione di armistizio e il console di Spagna con un ufficiale superiore spagnuolo: salutati da entusiastici alalà a Hitler e a Franco.

«Savoia!»

Alle undici precise, ossequiato dalle Autorità, è giunto il Principe, che era accompagnato dall'aiutante di campo ten. colonnello Costanzia di Castiglione e dall'ufficiale d'ordinanza capitano Riccardi. Una banda musicale ha intonato gli inni, ed alto, fragoroso si è levato contemporaneamente dalla moltitudine il grido di «Savoia», che subito dopo si è ripetuto con eguale impeto nella sala, mentre l'Altezza Reale, passando davanti ai due reparti che presentavano le armi, si avviava al palcoscenico, prendendo posto alla tribuna.

Portandosi vicino a lui, il Federale ha lanciato il saluto al Re Imperatore e al Duce, a cui la moltitudine in piedi e pervasa da un entusiasmo trascinante, ha fatto eco con la passione onde oggi è percorsa l'anima generosa di tutto il popolo fascista. Ristabilito il silenzio, il Duca di Pistoia, con voce ferma e con chiaro e preciso eloquio, ha iniziato il suo dire.

Guerra fascista, guerra giusta

L'Altezza Reale, dopo aver ricordato che tutte le guerre sono sempre un vaglio decisivo delle qualità umane, e dopo aver affermato che durante la guerra il dovere di tutti i cittadini è quello di essere tutti uniti per combattere lavorare e soffrire senza limiti di sacrificio, pur di raggiungere la vittoria, ha soggiunto che questa verità deve essere maggiormente sentita nella guerra che si sta svolgendo, e ch'è tipicamente nostra, cioè guerra italiana, guerra fascista, guerra imperiale, guerra giusta, guerra romana.

Un dilemma decisivo si presentava al popolo italiano: o a questo nostro popolo era concesso di espandersi, di prosperare e di ingrandirsi, in relazione alla sua capacità di lavoro e alla potenza del suo destino, o esso doveva essere condannato irrimediabilmente ad una soffocazione continua e a una umiliazione quotidiana.

La scelta non poteva essere dubbia. L'Italia non poteva che scegliere la strada della grandezza, difficile e aspra, ma l'unica degna di Roma.

L'Augusto oratore ha fatto il quadro dell'Europa e del mondo sotto il regime delle egemonie plutocratiche, per il quale, sotto l'etichetta di una falsa democrazia, un gruppo di speculatori, di banchieri, di affaristi e di politicanti, strettamente collegati dal cemento delle Logge massoniche e delle Sinagoghe stroncava ogni iniziativa e opprimeva la libera attività di ogni popolo. Questa guerra doveva fatalmente scoppiare come l'urto inevitabile del passato contro l'avvenire, della materia contro lo spirito, delle giovani nazioni proletarie, diseredate, ma prolifiche ed esuberanti di vita, contro le oligarchie conservatrici ed accaparratrici di tutti i beni della terra.

In questo urto fatale il posto dell'Italia non poteva essere che nei ranghi dei combattenti contro le plutocrazie democratiche. Questo posto era additato al nostro Paese dal suo interesse e dal suo cuore.

Anzitutto le democrazie, piene di odio e di prevenzione contro il Fascismo, se fossero riuscite ad abbattere la Germania, si sarebbero subito avventate contro l'Italia. Inoltre l'Italia ha avuto sempre, dalla demoplutocrazia franco-inglese, attraversata la strada dei suoi principali interessi. L'Italia ha infatti tutta la sua vita nel Mediterraneo, dove Francia e Inghilterra, con le loro posizioni dominanti, erano in grado di controllare ogni suo movimento. D'altronde, questa guerra — ha soggiunto l'Altezza Reale il Duca di Pistoia — corrisponde, oltre che al nostro interesse materiale, anche al nostro sentimento che non poteva certo spingerci verso la Francia e l'Inghilterra, che ci hanno sempre misconosciuto e avversato, nel corso di tutta la nostra storia, fino alla conquista dell'Impero e all'odioso assedio economico.

«L'Italia — *ha esclamato l'Augusto Principe* — si sarebbe coperta non solo di disonore, ma di ridicolo, dando la mano ai suoi nemici di tutte le ore, ai suoi implacabili antagonisti. Il suo posto non poteva essere che a fianco della Germania che ci aveva fraternamente compreso, riconoscendo la piena legittimità dei nostri diritti in Etiopia».

Per un mondo nuovo

Ma il conflitto che si sta svolgendo nel mondo, ha una impostazione che trascende i nostri stessi interessi: anzitutto perchè afferma e sostiene dei principi morali, politici e sociali capaci di instaurare un ordine nuovo fra i popoli della terra, e di preparare all'umanità un tenore di vita più conforme alla vera giustizia. In secondo luogo, perchè, dirigendosi necessariamente, per la volontà folle e cieca della stessa Inghilterra alla totale distruzione dello Impero britannico, non si limita al riassetto dell'Europa, ma porterà alla trasformazione politica del mondo intero.

A questo punto il Duca di Pistoia ha dichiarato che non è certo il caso di fare esposizioni teoriche e programmatiche sul riassetto futuro del mondo. Una tale fatica è completamente estranea ai combattente. D'altronde, ben sappiamo che il Fascismo non ha mai costruito programmi teorici, ma che le novità degli ordinamenti sorgono spontaneamente e naturalmente dai grandi fatti da esso creati. Comunque, una cosa è certa: che i regimi democratici non si sono mai interessati del popolo, mentre la Rivoluzione Fascista è andata, e va, veramente verso il popolo. I regimi democratici si servono del popolo Illuso come di uno strumento per difendere il loro denaro mal guadagnato, e lo portano così alla rovina.

«Noi pensiamo invece — *ha soggiunto il Principe* — che il regno dell'oro e della materia bruta, debba finire per sempre, e che ad esso debba subentrare il dominio di tutto il popolo che produce e lavora. I lavoratori non debbono soltanto curvare la schiena per strappare un magro tozzo di pane appena sufficiente a non morire di fame, ma debbono essere messi in grado di ottenere quelle elementari comodità della vita, indispensabili per l'affermazione della personalità e della dignità umana».

Il significato universale della prossima vittoria

In questo senso la vittoria dell'Asse sarà giovevole anche al popolo inglese, sfruttato dalla casta dei plutocrati che lo dominano e, a questo proposito, citando dai passi recenti di alcuni giornali inglesi, l'Altezza Reale ha ricordato la insensibilità dei multimilionari di Londra per i poveri proletari dell'Est End rimasti senza tetto sotto il martellamento degli aerei tedeschi.

L'Augusto Oratore ha messo in rilievo il carattere sociale della Rivoluzione Fascista, e ricordando di parlare alla vigilia del suo XIX Anniversario ha esclamato: «Rivolgiamo il nostro saluto acclamante e devoto al Duce nostro, al Creatore infaticabile di questa Rivoluzione che per prima ha gettato nel mondo il seme del suo più alto rinnovamento, e inchiniamoci, reverenti e commossi, dinanzi alla sacra memoria di tutti i Caduti per la Causa Fascista, anticipatori, nel via del sacrificio, di tutti gli eroici Caduti di questa guerra, di tutti i nostri Morti sulle Alpi, nei deserti dell'Egitto, nei cieli e nei mari, tutti associati nella medesima fede, tutti immolatisi per una stessa finalità sublime e immortale».

Venendo a parlare delle conseguenze della Vittoria dell'Asse, la Altezza Reale il Duca di Pistoia ha affermato che l'Asse non vuole la distruzione di alcun popolo e che anzi, la sua Vittoria aprirà un'era di libertà e di profonda collaborazione per tutte le Nazioni. Il mondo è grande e c'è posto per tutti.

America e Europa

«Ciò sia detto — *ha osservato il Duca* — anche e soprattutto per l'America, per la quale la subdola propaganda inglese fabbrica da tempo lo spauracchio di una Vittoria dell'Asse che dovrebbe violare fatalmente la sfera degli interessi americani. E' più che giusto che l'America domini nel suo vasto continente. Ma altrettanto non può ammettersi che l'America si interessi degli affari che riguardano soltanto l'Europa. Va benissimo: l'America agli Americani; ma va egualmente benissimo: L'Europa agli Europei».

Avviandosi alla conclusione del discorso, il Duca ha rilevato che l'ingigantirsi dello sviluppo del conflitto, coll'annientamento dell'Impero inglese e coll'aprirsi della sua successione nel mondo, ingigantisce a dismisura anche i nostri doveri. Il Popolo italiano deve rendersene conto. Deve essere degno di impostare la sua vita futura, non più soltanto su un piano europeo ma su un piano mondiale. Bisogna che nessuno misuri più i sacrifici, piccoli o grandi, perchè la posta è immensa. La guerra non durerà un minuto di più del necessario, ma neppure durerà un minuto di meno. E finchè durerà, noi non dobbiamo avere altro pensiero che quello di abbattere i nostri nemici e di conquistare la Vittoria.

Unità e disciplina

Bisogna essere uniti e disciplinati. E la disciplina non deve essere soltanto una formula esteriore, ma deve essere sentita profondamente come un concorde atteggiamento spirituale.

L'Augusto Principe ha così concluso:

«In alto i cuori, camerati. Stringiamoci insieme tutti noi che siamo italiani, che parliamo questa nostra dolce lingua italiana, che adoriamo questa nostra divina, nobilissima e bellissima Italia. Facciamo dedizione di tutti i nostri migliori sentimenti, di tutte le nostre più alte virtù alla Causa immortale che difendiamo e difenderemo fino al sicuro trionfo.

«Volgiamo il nostro saluto più devoto e più ardente alla Maestà del Re e Imperatore, simbolo augusto di tutte le glorie e di tutte le grandezze d'Italia, e diciamo al Duce nostro, al Duce di tutte le Vittorie, al Condottiero geniale di una Rivoluzione non ancora compiuta: — Prendete, Duce, anche la nostra vita, purchè sempre più alta risplenda, nella rinnovata gloria di Roma, la trionfale immortalità della Patria».

L'ovazione

L'orazione, magnifica di forma e densa di contenuto, con un'andatura polemica sempre aderente ai fatti, tutta sostanziata di ardore fascista e come temprata sull'incudine dell'eroismo italiano dal quale scaturirà luminosa e foriera delle maggiori trasformazioni sociali la vittoria — come tale evidentemente destinata ad avere la più larga eco anche oltre i confini — ha afferrato il pubblico sino dall'esordio e ne ha tenuta avvinta l'attenzione in un crescendo che è subito traboccato in applausi irrefrenabili. Questi si sono succeduti ad ogni tratto, di volta in volta che l'augusto oratore è asceso con la sua parola avvincente e persuasiva nell'anima della folla, la quale è più volte balzata ancora in piedi per tributare la sua ardente simpatia alla nobilissima alleata Germania, al prode Giappone, all'amica Spagna e alla rinnovata Romania, e per dimostrare i suoi sentimenti a quell'Inghilterra il cui solo nome ha la virtù di scatenare tempeste di ostilità e di sdegno nel nostro popolo.

Alla chiusa ispirata, un'ovazione altissima è echeggiata nel teatro. Al grido «Savoia!» si sono uniti i nomi del Re Imperatore e del Fondatore dell'Impero: e la folla pareva non potersi stancare dal tributare all'Altezza il Duca di Pistoia la sua profonda gratitudine per avere avuto in lui un così alto ed efficace interprete del pensiero che in questi giorni fatidici avvince più che mai tutti gli italiani.

Il coro e i costumi di Nizza

E' seguito il coro del Dopolavoro Lancia che sotto la direzione del maestro Davino ha eseguito gli inni della Patria. Subito dopo il pubblico ha assistito alla presentazione di interessantissimi costumi di Nizza italianissima attraverso aggraziate danze — dirette dal cav. Abrate — accompagnate pur esse da canti della città che sarà redenta. E nuovi calorosi applausi hanno chiuso la superba manifestazione, alla quale hanno dato particolare concorso i camerati: rag. Morello, vice Segretario del Fascio, l'ispettore federale conte Fossati Reineri, il componente il Direttorio del Fascio marchese Ghislieri, il segretario provinciale dell'I.N.C.F. dottor Campanella, l'avv. Peace dell'O.N.D. e il dottor Adami.

28 Ottobre

Le odierne manifestazioni

Torino, che ha salutato la conclusione dell'anno XVIII con lo stupendo discorso dell'Altezza Reale il Duca di Pistoia, guarda al nuovo anno fascista che si inizia nel giorno in cui ricorre lo storico annuale della Marcia su Roma, con la certezza del prossimo trionfo degli ideali di giustizia conclamati dal Fascismo.

Stamane, 28 ottobre, a Casa Littoria, presenti le maggiori autorità politiche, militari e civili e delle famiglie dei Caduti in guerra e per la Rivoluzione è stata celebrata una Messa in memoria dei Prodi che hanno dato la vita per la Patria. Dinanzi all'ara è stata deposta una corona a nome del Duce. Al Sacrario hanno montato la guardia camerati di tutte le organizzazioni del Partito.

Quindi ha avuto luogo la consegna dei brevetti della Marcia su Roma e delle tessere alle famiglie dei Caduti in guerra.

Nella mattinata sono state inaugurate importanti opere pubbliche e l'inaugurazione prosegue nel pomeriggio.

Il telegramma di augurio della città al Sovrano

Nell'annuale della Marcia su Roma il Podestà Bonino si è reso interprete presso il Sovrano dei sentimenti di omaggio e di augurio della cittadinanza col seguente telegramma al primo aiutante generale di S. M.:

«Nella memorabile ricorrenza odierna Podesteria et Cittadinanza torinese esultano loro indefettibile devozione alla Dinastia ed al Regime porgendo alla Augusta Maestà del Re Imperatore il loro fervido omaggio augurale per il nuovo anno che si inizia nei gloriosi propiziatori segni del Littorio».

Al Dopolavoro Fiat

Ieri mattina al Dopolavoro Aziendale Fiat si è svolta la celebrazione del 28 Ottobre, dinanzi ad una folla di dopolavoristi, dirigenti impiegati operai di ogni Sezione e Servizio Fiat. Il salone del teatro era gremito, sul palcoscenico i gagliardetti e le fiamme. Intervennero il comm. Gini, presidente del Dopolavoro provinciale, il dott. Aruga in rappresentanza del C.O.N.I., il gen. Azzaroni in rappresentanza del Comitato direttivo del Nastro Azzurro ed altri delegati. Per la Fiat: il prof. Vittorio Valletta, anche in rappresentanza del sen. Agnelli, il commendatore Genero e numerosi altri dirigenti e funzionari.

La manifestazione si è chiusa con una entusiastica manifestazione di fede e di devozione al Duce. E' seguito il rapporto dei fiduciari dei numerosi Gruppi dopolavoristici Fiat.

Le opere pubbliche inaugurate con austera semplicità

L'intervento del Prefetto e delle autorità

Un vasto complesso di opere pubbliche realizzate nell'Anno XVIII nella nostra città dal Comune, dalla Provincia e da altri enti è stato inaugurato ieri mattina.

Di buon mattino il Prefetto e le gerarchie sono giunti all'Astanteria Martini. Il rinnovamento di questo ospedale, dovuto alla attività della Podesteria, di cui lo squadrista Bonino è stato fattivo promotore, mette in piena efficienza l'ospedale.

Alle ore 9.15 le autorità hanno inaugurato la nuova sede della Scuola motoristi Dalmazio Birago che è stata costruita dal Municipio in un'area di corso Novara.

Poco dopo in via Cruto angolo corso Sempione il Prefetto e le autorità hanno visitato i nuovi grandiosi impianti della sottostazione Montuoso dell'Azienda Elettrica Municipale. I due trasformatori da 10 mila kilovoltamper a tre avvolgimenti e i costosi diversi impianti del costo di 3 milioni e 200 mila lire.

Di particolare interesse ai fini dell' autarchia nel settore della zootecnia è stata l'inaugurazione che ha avuto luogo alle ore 10 dei nuovi padiglioni dell'istituto zooprofilattico di via Bologna realizzato con il concorso del Consiglio provinciale delle Corporazioni, della Cassa di Risparmio, del Consorzio Agrario e del Consorzio produttori latte.

Con parole di speciale compiacimento il Prefetto ha inaugurato il padiglione donato dal prof. Francesco Roccavilla — dinanzi al quale erano schierati gli Universitari della Facoltà di veterinaria.

A mezzogiorno il Prefetto e le autorità sono stati ricevuti dal Provveditore agli studi e dal preside dell'istituto tecnico industriale Pierino Delpiano nell'edificio di via Gaudenzio Ferrari ove è stato costruito un nuovo padiglione. Il Provveditore agli studi ha dato relazione al Prefetto ed al Federale. Anche la sottostazione Nizza dell'Azienda elettrica municipale è stata inaugurata.

Le case popolari sorte in via De Bernardi comprendenti 160 alloggi e 600 vani, il cui costo è stato di tre milioni e mezzo, è stato poco dopo inaugurato. Infine in via Monginevro il Prefetto ed il Federale hanno inaugurato il nuovo deposito filoviario dell'Azienda Tranvie Municipali.

L'odierna giornata considerata lavorativa

Per disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la giornata di oggi, 28 ottobre, è considerata feriale e lavorativa per tutto il Regno.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

27 ottobre 1940-XVIII

NATI	24
MORTI	13
Nati morti	1
MATRIMONI	5

STATO CIVILE

27 ottobre 1940-XVIII

Alghiero Anna Maria, m. 1, da Torino, str. Val Pattonera 565 — Mobiglia Fortunata ved. Ferraro, a. 73, da Savigliano, agiata, v. Sacchi 28 — Braida Antonio fu Giuseppe, a. 65, da Roccavignale, commerciante, c. Stupinigi 76 — Feletti Giovanni fu Luigi, a. 79, da Vespolate, sarto, v. Marco Polo 7 — Ferrari Amalia fu Francesco, a. 78, da Saint Sorlen (Francia), suora, via Princ. Maria di Piemonte 21 — Midali Maria fu Carlo, a. 66, da Voltri, agiata, v. Nizza 32 — Mennuni Giuseppe fu Salvatore, a. 76, da Barletta, pensionato, v. P. Carlo Boggio 28 — Bubbio Ferdinando fu Giovanni, a. 51, da Alba, calzolaio — Dalmasso Carolina di Cesare, m. 1, da Torino — Massa Olimpia fu Francesco, a. 61, da Frassinello Mont., verniciatore — Ferraro Francesco fu Luigi, a. 66, da Napoli, verniciatore — Milano Anna fu Giuseppe, a. 65, da Torino, casalinga — Mauro Clara v. Somaglino, a. 58, da Vercelli, casalinga.

400 mila lire offerte al Duce dal Corpo Guardia di Finanza

Roma, 28 ottobre.

Al Duce è pervenuta la somma di lire 400 mila offerta dal Corpo della R. Guardia di Finanza.

Il Duce ha destinato la somma alla esecuzione di opere di pubblica utilità.

La settimana novarese della disciplina stradale

Novara, 28 ottobre.

Per iniziativa di un'apposito Comitato, presieduto dal vice-Podestà, è stata ieri inaugurata al Broletto la «Settimana della disciplina stradale» con una Mostra di carattere didattico. La originale e utile manifestazione, cui hanno presenziato, col Prefetto e il Federale, tutte le autorità, comprende una ricca serie di fotografie riproducenti i vari casi che occasionano i pericoli della viabilità e le norme che devono essere osservate da veicoli e pedoni per evitare le disgrazie e gli incidenti. Una Mostra poi di caricature mette in evidenza gli incidenti che si susseguono quotidianamente in fatto di transito sulle pubbliche strade.

Le Mostre sono state visitate da numeroso pubblico. Il giorno 3 novembre, chiusura della manifestazione, si avrà una esposizione di caricature per la quale è stato aperto un concorso.

Sono stati distribuiti fogli di propaganda per diffondere un maggior senso di disciplina per l'osservanza delle norme stradali.

Medico ebreo arrestato perchè in possesso di oppio

Trieste, 28 ottobre.

In seguito a delle informazioni pervenute al comando della polizia tributaria, è stato proceduto all'arresto del medico ebreo Giuseppe Pincherle, domiciliato a Laurana, per essere stato trovato in possesso di 590 grammi di oppio grezzo e di due sacchetti contenenti 80 grammi di oppio in pasta. Insieme al Pincherle è stato pure arrestato il commerciante Pietro Battaglia, il quale doveva acquistare l'oppio. La persona che ha fornito la droga, il suddito jugoslavo Michailovic, non è ancora stato rintracciato.

Funghi velenosi

Due bimbi morti, la madre moribonda, il padre grave

Como, 28 ottobre.

I componenti della famiglia di Natale Gilardoni, ventottenne, da Bellagio, hanno mangiato dei funghi raccolti poco prima in campagna, e poche ore dopo tutti venivano colti da atroci dolori viscerali. I due bimbi, Maria e Lino, rispettivamente di tre e due anni, morivano poco dopo; il Gilardoni e la di lui moglie, Elisa Golcfossi, di 28 anni, venivano trasportati all'ospedale. Il marito versa in condizioni gravissime, ma non si dispera di poterlo salvare; la moglie, invece, dato che non c'è alcuna speranza di salvezza, è stata trasportata nuovamente, per suo desiderio, a casa.

Teatri e Concerti

Inaugurazione dell'anno teatrale all'Alfieri

Questa sera, per l'inaugurazione dell'Anno teatrale, la Compagnia dell'Accademia riprende *Re Cervo*, la bella fiaba di Carlo Gozzi, che, nella regia di A. Brissoni, ottenne anche a Torino, nell'inverno scorso, un lusinghiero successo. Domani sera recita a prezzi popolari con l'ultima replica della *Commedia dell'amore* di Ibsen. Dopodomani mercoledì l'annunciata novità *Arrivi e partenze* di Thornton Wilder l'autore dell'acclamata *Piccola città*. *Arrivi e partenze* ha ottenuto festose accoglienze in altre città.

La lirica al Vittorio Emanuele

Come abbiamo già annunciato giovedì prossimo si inizia al Vittorio Emanuele un breve corso di rappresentazioni liriche, a prezzi popolarissimi, indetto dal Sindacato fascista dei Lavoratori dello Spettacolo. L'opera iniziale sarà *Madama Butterfly* con protagonista il soprano giapponese Atsuko Ito e con la partecipazione del tenore Rubino e del baritono Gilardoni. *Madama Butterfly* verrà replicata nella rappresentazione diurna del 1° novembre, mentre in quella serale si avrà la prima di *Bohème* col tenore Filippeschi, il soprano Maria Uonia e il baritono Gilardoni. Dirigerà il maestro Mario Braggio. La vendita dei biglietti per la prima rappresentazione si è già iniziata presso il Salone de «La Stampa» in via Roma.

AL CARIGNANO ferve il lavoro preparatorio de «La signora Morli una e due» di Pirandello, che la Compagnia Elsa Merlini - Renato Cialente metterà in scena giovedì sera 31 corrente.

AL ROSSINI si avrà oggi una sola replica, e non due, com'era stato annunciato, della applaudita rivista «Luce al terzo piano!» di Arnaldi e Cavar. Lo spettacolo s'inizierà, come al solito, alle 20.30.

La stagione lirica ad Asti

Asti, 28 ottobre.

Da giovedì sta svolgendosi con vivo successo al Teatro Alfieri una riuscitissima stagione lirica autunnale. Sono state rappresentate *Ballo in maschera*, e *Sonnambula*, rispettivamente con i tenori Malipiero e Malatesta, il baritono Tumiati, il soprano Della Sanzio ed altri noti artisti. In queste serate il nostro massimo teatro ha segnato degli «esauriti», quali non si registravano da anni.

Oggi alla radio

Onde: m. 245,5, 263,2, 420,8, 491,8. Ore 8: Segnale orario e segnale dell'Alzabandiera — 12: Musica sinfonica — 12,30: Canti squadristi presentati da Nino D'Aroma — 13,15: Danze e canti della terra d'Italia - Orchestra e coro — 15-15: Ricercha di connazionali all'Estero — 17,15: Trasmissione per le Forze Armate dedicata alla Celebrazione del 28 Ottobre — Alle ore 18: segnale dell'ammaina bandiera — 19,30: Musica varia.

Onde: metri 245,5, 420,8, 491,8 (per onde metri 263,2: notiziario in lingue estere). Ore 20,20: Alessandro Pavolini, Ministro della Cultura Popolare: «La Marcia su Roma» — 20,30: Inni nazionali — 20,40: Episodi da «La Nave» di Ildebrando Pizzetti, maestro concertatore e direttore d'orchestra: Fernando Previtali — 21,40 (circa): Concerto sinfonico — 22,15: Gruppo corale della S.A.T. di Trento: canti della montagna.

Onde: metri 221,1, 230,2. Ore 12: Canzoni italiane - Trasmissione dedicata agli Italiani all'Estero — 13,15: Banda dei CC. RR. — 15: Musica operistica — 16,30: Musica varia — 16,40-20: Lo stesso programma delle onde: metri 245,5, 263,2, 420,8, 491,8.

Onde: metri 230,2 (per onda metri 221,1: notiziario in lingue estere) — 20,40: Banda e coro dell'Accademia di Musica della G.I.L. — 21,30: Musica varia — 22: Marce per banda — 22,20: Gruppo di fisarmoniche del Dopolavoro Provinciale di Bologna.

Due condanne a morte alle Assise di Reggio Calabria

Reggio Cal., 28 ottobre.

Il 26 agosto dello scorso anno sulla strada Gambarie-Reggio una automobile guidata da Cosimo Vitale e avente a bordo il possidente Marciano Antonino e un suo nipote, veniva fatta segno a un colpo di fucile. La macchina si fermava e il Marciano nello scendere era colpito da due fucilate, mentre un'altra fucilata colpiva l'autista. Due individui imposero al nipote la consegna dei portafogli dello zio e dell'autista. Il Marciano decedeva e l'autista rimaneva con una gamba anchilosata.

I malfattori, identificati nelle persone di Polimeni Paolo e D'Agostino Vincenzo, hanno confessato il misfatto. La nostra Corte d'Assise li ha ora condannati alla pena capitale.

Misterioso delitto nell'Udinese

Udine, 28 ottobre.

Sulla strada Corno di Rosazzo-Andrat del Iudrio è stato rinvenuto certo Gio. Batta Cignotto, di 52 anni, ferito e privo di sensi. Raccolto da alcuni passanti, è stato trasportato all'ospedale di Cividale, dove è deceduto. Poichè si suppone trattarsi di delitto l'autorità giudiziaria ha disposto per la autopsia della salma.

Il pensiero recondito della Francia sconfitta

PARIGI, ottobre.

La radio britannica parla ai Francesi sei volte al giorno. Il 21 ottobre scorso una delle sei trasmissioni quotidiane servì personalmente a Winston Churchill per esortare gli ex-alleati a non lasciarsi indurre in tentazione dal vincitore tedesco, a non disperare della vittoria inglese e, nella peggiore delle ipotesi, a non mettere a lui, Churchill, i bastoni fra le ruote. A Parigi e a Vichy si è voluto vedere nell'arringa eterea del premier un segno delle preoccupazioni suscitategli dai frequenti soggiorni di Laval sulle rive della Senna, dai suoi ripetuti conciliaboli con l'ambasciatore Abetz e dai rumori che dopo il colloquio dell'uomo dalla cravatta bianca con Hitler e con Ribbentrop cominciano a correre sull'eventualità di un accordo franco-tedesco non solo circa il ritorno a casa del governo di Pétain, ma circa il regime militare del paese, nonchè la futura sistemazione del continente. Quanto alla sistemazione del continente, i timori di Churchill anticipano forse un po' troppo, e ce lo farebbe credere la protesta elevata pochi giorni or sono dall'ambasciatore di Francia a Budapest contro il *Pester Lloyd* per aver osato scrivere che l'Alsazia è tornata tedesca per sempre. Se tra i Francesi responsabili c'è chi non si rassegna ancora nemmeno a considerar perduta l'Alsazia, l'ora della riconciliazione europea non dovrebb'essere lì lì per scoccare! Certo è però, e qui Churchill non ha tutti i torti, che il morale di Vichy, con o senza il benestare della potenza occupante, si risolleva di giorno in giorno, e che in presenza del suo manifesto risorgere sarebbe difficile pel capo di un governo britannico far professione di agnosticismo.

A dispetto del grosso fardello finanziario costituito pei vinti dai 400 milioni di franchi giornalieri necessari a pagare il conto dell'occupazione tedesca, Pétain e Huntziger hanno stanziato in bilancio la settimana scorsa non meno di 22 miliardi e 700 milioni di franchi per spese inerenti alla difesa nazionale. In questa somma, che malgrado la svalutazione dell'unità monetaria non cessa d'esser cospicua, poco meno di 14 miliardi stanno a rappresentare le forniture di materiale bellico. Si ignora quanti di tanti miliardi debbano servire a estinguere i debiti contratti per l'acquisto del materiale usato durante la guerra, e in parte ceduto ai vincitori, e quanti a pagare l'acquisto di materiale nuovo. Che sia stato ordinato materiale nuovo è però ammesso dagli stessi informatori ufficiali, e di qual materiale si tratti ci permettono intuirlo i frequenti rilievi delle sfere competenti di Vichy secondo cui la guerra avrebbe provato che il vecchio Lebel era inferiore al fucile tedesco, che la fanteria francese non possedeva armi da opporre alla mitragliatrice tedesca da 9 millimetri e che il cannone anticarro francese da 25 millimetri rimase senza effetto contro le corazze dei grossi carri avversari. Dobbiamo concludere da quanto precede che, sotto gli occhi medesimi dell'occupante, la Francia disarmi con una mano e riarmi con l'altra? Respingiamo pure una conclusione così in contrasto col più elementare buon senso, ma teniamo per lo meno presente che il generale Huntziger, sottosegretario alla Guerra e firmatario dell'armistizio di Compiègne, non ha dimenticato l'esempio tedesco degli anni 1920-30. L'esercito francese sarà d'ora innanzi, come l'esercito avversario dopo Versaglia, un corpo di 100 mila volontari assoldati per molti anni e compensati con alte paghe e forti premi di reclutamento. La coscrizione viene abolita, come lo fu in Germania, ed ecco la ragione per cui, contrariamente all'attesa del pubblico, non è stata chiamata alle armi la classe 1940: ma i soldati di questo nuovo esercito di mestiere avranno tempo di diventare dei veterani. La Francia, che a buon conto ha rinviato sine die il congedo della classe 1938, eviterà per tal modo il pericolo — si dice a Vichy — di trovarsi ancora una volta in caso di guerra con un esercito di richiamati incapaci di servirsi utilmente di un fucile quanto di resistere a marce di venti chilometri. Esso si assicurerà inoltre, sin dal tempo di pace, la massa di ufficiali e sottufficiali esperti necessaria a inquadrare efficacemente il grosso delle sue truppe, non altrimenti di come, negli anni posteriori a Weimar, fece, coi risultati che sappiamo, in Germania la Reichswehr. Se questo sia o no un modo di collaborare alla futura concordia continentale è, pel momento, da decidere. Churchill, in ogni caso, sembra dubitarne, e i suoi dubbi valgono a farci comprendere perchè egli abbia sentito l'altro giorno il bisogno di far udire di bel nuovo agli ex-alleati il suo canto di sirena.

«La Francia, obbiettano qui gli ufficiosi di Vichy, non pensa però solo a ricostituire la propria potenza militare: essa pensa soprattutto a mettersi in migliori condizioni di efficienza sociale ed economica». Infatti: 9 miliardi di franchi vi sono stati accordati di recente, per lavori di utilità pubblica, al sottosegretario delle Comunicazioni, dei quali 600 milioni per migliorare la viabilità generale, 750 milioni per restaurare ed ingrandire i porti marittimi e 550 milioni per l'incremento delle vie navigabili. Altri 6 miliardi di franchi si è fatti assegnare il sottosegretario della Produzione industriale per intensificare l'elettrificazione del paese sfruttando l'energia idrica delle Alpi, dei Pirenei e del Massiccio Centrale. Venticinquemila operai, durante tre anni e mezzo lavoreranno all'esecuzione del programma prefisso. A che scopo questo ambizioso piano di opere pubbliche, in un paese il quale dovrebbe logicamente riconoscersi, o paventarsi, diminuito e retrocesso dalla disfatta? Allo scopo, s'intende, di tentare la rioccupazione, che nella sola regione parigina fa incrociare le braccia a 800 mila uomini, ma soprattutto allo scopo di dotare il paese, sull'esempio della Germania dei *Konzern* e dell'inflazione weimariani, di un'attrezzatura economica di prim'ordine. Tornando da un viaggio di studio a Marsiglia e lungo la valle del Rodano, il sottosegretario alle Comunicazioni, Berthelot, ha esposto ieri ai giornali francesi le linee di massima di un insieme di progetti che permettono già di abbracciare con la fantasia la mole delle ambizioni del governo di Vichy. Settimane addietro accennavo qui alle idee grandiose di *Paris-Soir* sull'avvenire di Marsiglia. Orbene: grazie a Pétain e a Laval queste idee stanno per ricevere sin da ora un principio di applicazione. Un fondo iniziale di 420 milioni di franchi servirà a migliorare l'organismo portuale della città mediterranea e ad allargare il bacino di Mourpiane in modo da portare di qui a cinque anni il traffico marittimo locale da 20 a 25 milioni di tonnellate. Gli accessi al porto si arricchiranno di una via di collegamento con lo scalo aereo di Marignane, di un'autostrada, in parte sotterranea, da Marsiglia ad Aix e di due nuove arterie di grande stile verso Cassis ed Aubagne. Decongestionati i moli e moltiplicata per dieci la loro efficienza, cento milioni di franchi verranno dedicati allo sviluppo delle comunicazioni anche nei circostanti dipartimenti dell'Isère, dell'Ain, della Drôme e della Savoia, cioè a ridosso della frontiera italiana. Lavori di maggior lena imposteranno intanto la soluzione del vecchio problema della navigazione interna da Marsiglia al Reno, soluzione che la nomina di un tecnico quale l'ing. Aubert, capo dell'azienda Ponti e Strade, alla presidenza della Compagnia nazionale del Rodano e l'entusiastica promessa di cooperazione del governo svizzero dipingono già prossima a uscire dallo stadio preparatorio per entrare in quello dell'attuazione definitiva.

Dobbiamo stupire di questo tumultuoso accavallarsi di progetti grandiosi e di vedute imperiali? Ma la Francia, che ha perduta la guerra, non l'ha fatta! La Francia, che nel 1914-18 lasciò sul terreno oltre un milione e mezzo dei suoi figli, non ha veduto cadere stavolta più di cinquantamila uomini. La Francia, che nel conflitto precedente si battè cinquantun mesi ininterrotti, si è battuta stavolta tre settimane. Quando, in presenza di una guerra di logoramento quale quella in corso, un paese sa di essersela cavata, o spera di cavarsela, così a buon mercato, come non si abbandonerebbe al sogno d'una resurrezione miracolosa? Churchill non riescirà a strappare agli uomini di Vichy una sola parola di consenso, ma egli non ha parlato [illegible] a sordi.

Concetto Pettinato

Una veduta panoramica del nuovo pontile del Littorio al Lido di Roma e della circostante zona anch'essa ampliata ed abbellita.

Una relazione al Duce del presidente dei lavoratori agricoli

L'intensa attività svolta dalla organizzazione che raccoglie 3 milioni 898 mila e 766 uomini dei campi

Roma, 28 ottobre.

Il presidente della Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura ha inviato al Duce la seguente relazione:

«Duce, mi onoro riassumerVi nei dati più salienti l'attività svolta dalla Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura in questo fatidico Anno Diciottesimo.

«Risultano iscritti all'organizzazione, al 30 settembre, 3 milioni e 898 mila 766 lavoratori, con un incremento rispetto allo stesso mese del decorso anno di 330.434 unità.

«E' innanzi tutto ai lavoratori agricoli in armi ed alle loro famiglie che l'organizzazione ha rivolto e rivolge costantemente la sua opera di assistenza e di solidarietà. Per questi lavoratori è stato concordato il relativo trattamento economico; ad essi è stato conservato il godimento degli assegni familiari. Sono stati stipulati contratti collettivi di lavoro, dei quali 18 a carattere nazionale. E' motivo di profondo orgoglio per l'organizzazione avere chiuso l'attività contrattuale dell'annata con la stipulazione del patto di colonia miglioratoria per i fondi derivanti dall'appoderamento del latifondo siciliano. Con questo patto vengono realizzate quelle finalità produttive da Voi poste a base della battaglia fascista contro il latifondo stesso. Correlativamente è stata intensificata l'azione per il rispetto scrupoloso delle norme e disposizioni di tutela del lavoro.

«Attraverso il collocamento, nonostante l'eccezionalità del momento, l'organizzazione ha saputo assicurare all'agricoltura nazionale, con la massima tempestività e disciplina, le forze di lavoro ad essa necessarie.

«In quest'Anno Diciottesimo, rispetto al decorso anno, gli uffici periferici del collocamento risultano più che raddoppiati. Essi ammontano a 800.031. Sono stati avviati al lavoro oltre sette milioni di lavoratori agricoli. La massima assistenza è stata rivolta ai lavoratori: 1 milione 102.810 tabacchini; 377.460 raccoglitori e raccoglitrici di olive; 207.769 mondine che hanno partecipato ai grandi lavori stagionali dell'agricoltura. Per i lavoratori migranti da una provincia all'altra hanno funzionato 548 posti di ricovero e di ristoro.

«27.785 bambini figli di questi lavoratori stessi sono stati assistiti attraverso 628 asili nido ed infantili. Sono stati distribuiti 400 mila cappelli di paglia, 20 mila occhiali protettivi, 1500 cassette di pronto soccorso, 7000 pacchetti di medicazione.

«E' stata rinnovata la convenzione con l'Istituto nazionale delle assicurazioni per assicurare sulla vita tutti i lavoratori addetti alla mietitura e alla trebbiatura del grano, alla monda, trapianto e taglio del riso, alla potatura, raccolta e frangitura delle olive, al taglio ed alla lavorazione della legna.

«Nelle aziende agricole dell'amica Germania sono stati quest'anno occupati 32 mila rurali italiani. Oltre ad avere assunto proporzioni notevolmente superiori a quelle delle precedenti stagioni, questa terza migrazione temporanea e controllata, svoltasi con perfetta disciplina e schietto cameratismo, ha concorso a stringere viepiù, sul piano della produzione e del lavoro, i rapporti tra le due Potenze dell'Asse.

«Rispetto a 3 milioni 768.419 operai ed a 12 mila 700 impiegati iscritti nel decorso anno agli organismi mutualistici dell'agricoltura, in quest'Anno Diciottesimo gli operai iscritti ammontano a 6 milioni 895.852 e gli impiegati a 14.600. Complessivamente sono stati spesi per l'assistenza malattia ai lavoratori agricoli 163 milioni.

«Un indirizzo nettamente pratico riferito alle esigenze dell'autarchia è stato impresso all'istruzione professionale: i corsi tenuti sono stati 3 mila 579, le lezioni impartite 27.167, i lavoratori partecipanti 142.512.

«Alle esigenze dell'autarchia tutti i rurali col loro lavoro tenace hanno risposto ottimamente. Con profitto si sono svolti i concorsi interpoderali tra coloni e mezzadri (18.475 partecipanti) ed il concorso nazionale fra impiegati agricoli (500 ammessi) rivolti a potenziare le varie culture ed a migliorare i complessi aziendali.

«Al quinto concorso «Fedeli alla terra» sono state ammesse 2500 famiglie coloniche, con una permanenza minima, sullo stesso fondo, di 100 anni. I vincitori del concorso hanno avuto l'ambito onore di essere premiati da Voi stesso.

«Le attività confederali della stampa e della propaganda sono state potenziate ed attuate all'importanza dell'ora. Agli organi della stampa già esistenti sono venuti ad aggiungersi «Il lavoro agricolo fascista» e «La domenica dell'agricoltore», il grande periodico illustrato fondato dal Vostro indimenticabile Fratello.

«Nel campo della radio: 5500 sedi sindacali fornite di apparecchi, ed una media di quattro trasmissioni settimanali a carattere rurale.

«Nel campo della cinematografia rurale: 1546 raduni con proiezioni dei documentari sul lavoro e la vita dei campi realizzati dall'organizzazione.

«Duce, per le realizzazioni che l'organizzazione, attuando le Vostre direttive, ha conseguite, consentitemi di esprimerVi i sentimenti di profonda riconoscenza di tutti i rurali d'Italia.

Duce, l'animo dei rurali d'Italia, dei Vostri rurali, è sempre lo stesso, sempre rivolto a Voi. Per Voi, nel Vostro nome, sotto il Vostro comando, su tutti i fronti, della guerra e della produzione, sono sempre pronti, primissimi fra i primi, a combattere e vincere tutte le battaglie. E' con fede assoluta nella Vittoria che i rurali d'Italia elevano a Voi, nell'alba del nuovo Anno, i loro cuori e le loro insegne. - *Vincenzo Lai*».

Marinai senza stellette

Non hanno armi; hanno soltanto le vele della loro nave. Eppure le insidie della guerra non fermano il loro compito: arrivare, scaricare, caricare, ripartire

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Da X, ottobre.

Di paesi di mare come questo X ce ne sono mille lungo le coste della nostra Italia. In tutti pare di essere a teatro; il tempo meteorologico e astronomico regolano il turno succedersi delle scene e degli atti.

Il paese di X è un paese di marinai e di contadini. Gli uni e gli altri conoscono la terra e il mare; sanno governare una barca e coltivare un piccolo campo.

Le case, nel paese di X, tutte colorate, si accalcano le une sulle altre — spettatrici pazienti del teatro — per godere del mare l'aria e lo spettacolo. Nelle strade lontane dalla marina traversano pochi cittadini; in quelle vicine al porto i vecchi marinai coi nipoti. Gli altri, gli uomini, sono per mare. Reti, nasse, piccoli scafi, ancorotti e pennoni ingombrano la breve spiaggia che s'apre proprio davanti alle porte delle case sulle quali i ricordi del medioevo e il rispetto per il buono e il cattivo tempo hanno inchiodato code di delfini, teste di pesce rospo, corna di bue, qualche pipistrello e ferri di cavallo.

Nella piazzetta del Municipio, accanto alla lapide che ricorda i nomi dei Caduti della Grande Guerra c'è un antico marmo con le misure e i prezzi del calmiere del pesce. I tempi però sono cambiati: nessuno legge più su quell'antico marmo. Anche i vecchi se ne sono dimenticati; preferiscono leggere le poche parole scritte a carbone sul muro della casa di fronte: «Osteria del vecchio capitano - Trebbiano lire due al litro». Il vino è il latte dei vecchi. L'oste però vende il suo vino con «una mano di terzarolo» perchè la bottiglia, da qualche tempo, viene riempita ad un livello inferiore a quello consentito dalle buone usanze.

Al tramonto, le barche della pesca rientrano in porto e si ancorano tutte vicine come le pecore nell'ovile, in un braccio della cala dei velieri. Quando è buio nessuno può più uscire per mare. Sulle testate dei moli i soldati scoprono le mitragliatrici; dai semafori le vedette intensificano la loro guardia; i cannoni delle batterie costiere sono pronti a brandeggiare sul nemico: fuori per mare c'è la guerra.

Nella notte la rete della difesa costiera si distende, circuisce i mille passi di mare della nostra Italia.

Di giorno i pescatori non possono uscire troppo al largo. Soltanto le navi a vela vanno per mare incerti tra le insidie e gli agguati. Vanno di porto in porto a scaricare e a caricare.

Legna carbone marmo cemento olio sale grano e casse e sacchi: non c'è più riposo per i bastimenti a vela. Gli uomini affogano nella polvere di carbone, lavorano con un fazzoletto bagnato sulla bocca quando scaricano grano perchè la polvere di grano cementa loro la gola. Appena chiuse le stive escono dal porto. Arrivare scaricare caricare e ripartire: si ha appena il tempo di dirle queste parole. Dopo aver lavorato tutta una giornata gli uomini prendono la guardia al timone, manovrano le vele, fanno la guardia al mare. La guerra è lì ad ogni momento che agguata. Incappare in una mina, in un sommergibile, in un aereo sono i pericoli dai quali i bastimenti a vela non sanno difendersi. Non hanno armi. Hanno soltanto qualche vela di più per prendere tutto il vento.

Che cosa è una nave a vela in tempo di guerra? E' qualunque sorta di bastimento che porti quante più vele può, compresa la camicia del capitano.

Le navi a vela vanno la stessa per mare; cercano di non «scadere» e si «tengono al vento», vicino alla costa. Sono barche inermi, oneste, che trafficano tra porto e porto senza pensare ai pericoli del mare e alle insidie del nemico. Sono le piccole vene del commercio. Navigano e rischiano. La loro gente, marinai senza stellette, fanno anch'essi una guerra. Se un giorno la sfortuna dovesse calare dal più alto pennone un uomo scenderebbe nella stiva e con pochi colpi di accetta allagherebbe il bastimento. La nave si inabissa su un fianco. Le vele la trattengono ancora per qualche secondo nella sua agonia. Si gonfiano d'aria, galleggiano, poi scoppiano. Le vele squarciate saettano per un attimo in cielo per aggrapparsi al vento; scompaiono rubando un po' di luce e di azzurro. I naufraghi s'allontanano, intanto, sulle lance di salvataggio.

Un giorno nella cala dei velieri approdò un bastimento a tre alberi. Era un giorno di scirocco. Il vento caldo come la vampa di un forno aveva rosolato gli odori umani e salmastri della cala. Appena il «tre alberi» si attraccò alle altre navi il «padrone» scavalcò il suo bordo e saltando sui ponti delle altre barche corse in Capitaneria a fare il suo rapporto.

A dieci miglia al traverso di X, lui e i suoi uomini avevano avvistato, alle prime luci dell'alba, una grossa bolla d'aria, un largo gorgoglio fosforescente, poi più nulla. Venne subito avviato il motore ausiliare. Alle vele fu aggiunta anche «la camicia del capitano» e «a tutta forza» il bastimento si diresse verso il porto di X.

Il nemico era là in agguato sulla rotta delle nostre navi.

Il «tre alberi» dopo un'ora di sosta ripartì. Prese il mare tranquillamente e gli uomini diedero tutte le vele al vento. Quando raggiunsero la zona dell'avvistamento videro un nostro «caccia» incrociare sul mare, compiere le più strane evoluzioni, lanciarsi a diritta e a sinistra, avvolgendosi nella propria scia.

Il «tre alberi» accostò dalla zona per non disturbare il lavoro dei marinai. Salutò con la bandiera la nave da guerra e si allargò in fuori, quando, improvvisamente, fu scosso dal tuono sordo dello scoppio delle bombe di profondità lanciate dal «caccia» sul sommergibile che forse aveva emerso il periscopio per alturare.

Le colonne d'acqua divennero ventagli bianchissimi; sul mare polverizzato fuocò di arcobaleni.

Dopo qualche minuto di caccia la sottile nave da guerra si allontanava verso la sua base.

Il domani, quando il veliero ritornò nella cala vide sul mare una larga macchia giallastra di nafta. Vi mise la prora sopra come per lavarsi e il sentimento. Il mare sembrava d'olio e la scia si ricomponeva subito, pochi metri dopo la poppa.

«Un nostro caccia-sommergibile ha affondato nel basso Tirreno un sommergibile nemico» — diceva, allora, il Bollettino del Gran Quartier Generale.

Filippo Pennese.

Il radiomessaggio del Papa al Congresso Eucaristico del Perù

Roma, 28 ottobre.

(G. C.). Il Pontefice ha indirizzato un radiomessaggio di chiusura al Congresso Eucaristico del Perù che si è svolto nella città di Arequipa.

Pio XII esprimendosi in spagnolo, dopo avere ricordato la festività di Cristo Re ieri ricorrente, invitava il Congresso a riaffermare i propositi formulati nel precedente Congresso di Lima, sicchè trionfi anche in Arequipa la fede potente della capitale, che è la fede di Roma; e Arequipa ha altra volta meritato il titolo di «Roma del Perù». In questa fede cattolico-romana furono ammiratori, vissero e grandeggiarono i loro padri e reggitori; questa fede diede la mirabile Rosa, emula di Caterina da Siena. Questa fede abbellisce il loro nome e fa sacre molte pagine della storia del Perù. Con l'odierna manifestazione si vuole ancora celebrare il quarto centenario di fondazione della città.

Programma radio a Bucarest dedicato al Duce e all'Italia fascista

Bucarest, 28 ottobre.

Le stazioni di radiodiffusione di Bucarest trasmetteranno domani 28 ottobre, alle ore 21, un programma speciale dedicato al Duce e all'Italia Fascista. Dopo l'esecuzione degli inni della Rivoluzione si terranno due conferenze: una di omaggio al Duce e l'altra sulla Marcia su Roma.

Il Maresciallo Goering si intrattiene con i più valorosi piloti della Luftwehr: i maggiori Mölders e Galland.

Con un discorso di Farinacci Cremona esalta i suoi Martiri del 28 Ottobre

Cremona, 28 ottobre.

La sera del 27 ottobre 1922, durante l'assalto alla Prefettura, di cui i fascisti volevano impossessarsi unitamente agli altri uffici pubblici della città, alla vigilia della Marcia su Roma, cadevano dieci giovani Camicie Nere facenti parte di una delle colonne che al comando di Roberto Farinacci si erano precedentemente concentrate alla periferia. Oggi Cremona, tutta ammantata di tricolori, ha celebrato in una atmosfera di vibrante entusiasmo il sacrifizio sublime di quei suoi figli per il trionfo della causa fascista.

Al rito solenne hanno presenziato, in rappresentanza del Partito, Sandro Giuliani, membro del Direttorio Nazionale e presidente del Gruppo Sansepolcristi, e il camerata Piccinati, presidente della Associazione Famiglie dei Caduti per la Rivoluzione. Le cerimonie hanno avuto inizio con l'omaggio reso dai gerarchi al sacrario dei Caduti fascisti dove sono state deposte, fra le altre, le corone di Farinacci, del Direttorio del Partito, della Guardia armata della Rivoluzione, inviata dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, e dell'Associazione Famiglie Caduti per la Rivoluzione.

Subito dopo Farinacci, Sandro Giuliani e le principali gerarchie con la colonna degli squadristi si recavano in via Martiri Fascisti, dove, dinanzi alla lapide che ricorda l'eccidio, venivano poste le corone inviate dal Duce e dal conte Ciano; quindi Farinacci faceva l'appello dei camerati immolatisi per la grandezza d'Italia.

Al teatro Ponchielli ha avuto poi luogo il rapporto annuale dei gerarchi della provincia che gremivano l'ampia sala. Dopo la relazione del vice-Federale reggente, ha parlato Sandro Giuliani. Per ultimo Farinacci ha affermato che oggi, come venti anni fa, le Camicie Nere cremonesi sono come un solo uomo agli ordini del Duce, pronte a combattere fino a raggiungere tutte le aspirazioni dell'Italia. Il rapporto ha avuto termine con altissime acclamazioni al Fondatore dell'Impero.

In piazza del Comune, in seguito ha avuto luogo una imponente adunata di fascisti e di popolo per la commemorazione dei Caduti dell'epica notte di 18 anni orsono. Dopo che Sandro Giuliani ebbe ordinato il saluto al Duce, è stato fatto l'appello degli Scomparsi, cui la moltitudine rispondeva «presente», mentre una fiamma col nome di ciascuno dei Caduti saliva su un pennone e crepitavano salve di mitragliatrici.

Dopo di che ha parlato l'Ecc. Farinacci, il quale ha detto che non si commemorano oggi dei retori: si celebrano e si ricordano dei giovani che hanno creduto quando gli altri non credevano, e che hanno offerto alla Patria la loro giovinezza. Farinacci ha ricordato che dall'angusta sala di piazza San Sepolcro, Mussolini diede il verbo della riscossa e da allora è stata una continuità rivoluzionaria che ha portato e porta il Fascismo mussoliniano verso la potenza e la grandezza d'Italia. Il Popolo italiano, che ha progredito attraverso una estenuante fatica e un sacrifizio perenne, questo grande popolo che ha sostenuto con animo impavido guerre e rivoluzioni, non poteva, sotto il più grande Condottiero che la nostra storia ricordi, non crearsi uno spirito di sacrifizio e di audacia, e ha seguito il suo Duce verso le nuove vittorie e le nuove glorie.

«Lottammo soli contro 52 Nazioni e conquistammo l'Impero e da quel novembre 1935 ebbero fine le prepotenze e i ricatti delle plutocrazie massonico-giudaiche.

«Oggi — ha continuato Farinacci — celebriamo questo anniversario in piena battaglia e già ognuno di noi sa che l'esito non può essere dubbio. Non importa il tempo: importa il risultato finale di questa lotta, ingaggiata contro il più potente Impero del mondo. E la lotta ha uno scopo ben preciso: vogliamo che trionfino i principi cristiani contro tutti i principi giudaici; vogliamo lavoro per tutti, il benessere per tutti e diritti secondo il valore di ciascuno. Noi preghiamo Dio perchè la pace non venga fino a quando nel Mediterraneo e oltre gli italiani non avranno scritto altre pagine di storia che li inorgogliscano davanti al mondo e di fronte alle generazioni future. E da questa piazza gridiamo al nostro Duce: «Avanti avanti, *usque ad metam et ultra*. Questa è la nostra obbedienza al Duce e la nostra invocazione, perchè in noi rivive lo spirito di coloro che col sangue ci hanno tracciato la via della gloria».

Alle ardenti parole di Farinacci ha fatto eco una formidabile acclamazione al Duce durata parecchi minuti, mentre le musiche suonavano gli inni della Rivoluzione e gli squadristi intonavano le canzoni della vigilia eroica.

Milano per un apostolo dell'italianità di Malta

Milano, 28 ottobre.

Una effige marmorea del marchese Ramiro Barbaro di San Giorgio, apostolo dell'italianità di Malta, è stata inaugurata ieri nell'ex-viale Francia, ora dedicato all'isola mediterranea, presenti le autorità cittadine, il figlio del patriota maltese, la Deputazione del Gruppo d'azione maltese in Italia, un nucleo di Camicie Brune con il console di Germania a Milano.

Una Piccola Italiana ha levato il drappo che copriva il busto del marchese Barbaro di San Giorgio; l'Eccellenza Ercole ha consegnato, con brevi, vibranti parole, l'effige marmorea al Podestà di Milano; quindi l'Ecc. Mallia, ex-ministro di grazia e giustizia di Malta, ha pronunciato l'orazione ufficiale.

Nuovo ministro romeno a Madrid

Bucarest, 28 ottobre.

La Guardia di Ferro Radu Ghenea è stato nominato ministro di Romania a Madrid.

Sulla via del Sempione

Il doppio binario della Arona-Domodossola inaugurato dal Ministro Host Venturi

Domodossola, 28 ottobre.

La fine dell'Anno XVIII segna un altro notevole passo verso la integrale realizzazione di quel vasto programma di elettrificazione ferroviaria, elaborato nel 1933, con felice [illegible] delle necessità dell'avvenire, da Costanzo Ciano.

E' noto che il problema della elettrificazione delle ferrovie venne posto allo studio nel 1897 dal Ministro Prinetti; ma le prime realizzazioni, su brevi tratti ferroviari, si ebbero soltanto nel 1902. Dopo venti anni, all'avvento del Fascismo, erano stati elettrificati soltanto 702 chilometri di linee ferroviarie, pari al 4,2 per cento dell'intera rete. Ma già nel 1926, attraverso uno sforzo veramente poderoso, l'Italia fascista, con 1450 chilometri della linea Modane-Torino-Genova-Livorno, possedeva, fra le Nazioni europee, il più lungo tratto ferroviario esercitato elettricamente. Nel primo decennio del Regime fascista, furono complessivamente elettrificati altri 1350 chilometri. Il piano generale del 1933, ora nella sua terza fase di attuazione, prevede la totale elettrificazione di 9000 chilometri di rete ferroviaria; gli altri 8000 chilometri della rete vengono sistemati in maniera da effettuare il trasporto dei viaggiatori mediante littorine, mentre il servizio merci continuerà ad essere compiuto in parte con locomotive a carbone.

La trasformazione della rete ferroviaria italiana non avviene naturalmente senza ostacoli e difficoltà. Il problema è infatti meno semplice di quello che potrebbe sembrare a prima vista. Si tratta di riadattare, rafforzare e sovente modificare, i vecchi impianti della rete. Si compie insomma un'opera di revisione e di rinnovamento, utile e opportuna non soltanto ai fini dell'elettrificazione.

Il traffico del Sempione

Altro complesso problema è quello dell'energia elettrica, che l'Azienda ferroviaria vuole a basso costo. Alle tre grandiose centrali, già esistenti per la produzione di energia elettrica, sta per aggiungersene una quarta, quella di Bressanone, che verrà inaugurata il 4 novembre prossimo. Aumenta anche il numero delle sottostazioni di trasformazione. Alla sottostazione di Riccione, che ha iniziato non molto tempo fa la sua attività, si è ora aggiunta quella di Civitavecchia, inaugurata sabato mattina dal Ministro delle comunicazioni. L'importanza di questa sottostazione consiste specialmente nel fatto che essa, oltre ad effettuare la conversione di corrente alternata in corrente continua, compie anche il rifasamento, la conversione di frequenza e lo smistamento sulle condutture primarie, per poter poi realizzare un utile scambio di energia fra le diverse regioni.

Un'altra importantissima opera, inaugurata ieri dal Ministro Host Venturi, è il raddoppio del binario della linea Arona-Domodossola, linea di enorme importanza poichè unisce in comunicazione diretta la Svizzera e il maggior centro industriale dell'Italia settentrionale. Della sua importanza si resero già conto una quarantina di anni fa i suoi ideatori, i quali adottarono nella costruzione criteri da linea di grande comunicazione. Prevedendosi fin da allora la necessità del doppio binario, tutte le gallerie e le fondazioni furono predisposte per tale doppio binario. Alcuni anni or sono venne aperta al traffico la seconda galleria del Sempione e, di conseguenza, fu raddoppiato il binario dall'imbocco lato sud, cioè da Iselle, fino a Domodossola. La necessità del raddoppio del restante tratto si rese quindi più urgente e, in vista anche del bisogno di rendere i convogli istradati più pesanti e più veloci e del particolare interesse turistico della linea, si profilò la necessità della sua elettrificazione.

Nel 1938 venne perciò deciso di provvedere all'elettrificazione dell'intero tratto Milano-Domodossola e di eseguire intanto il raddoppio della linea stessa tra Arona e Domodossola. La elettrificazione dell'intera linea Milano-Domodossola, verrà iniziata nel prossimo anno, quando cioè sarà stato compiuto il raddoppio del binario anche nel tratto da Baveno a Cuzzago. I lavori avranno termine entro l'Anno XIX e la linea verrà inaugurata all'inizio dell'Anno XX.

Il tratto Arona-Domodossola (circa 60 chilometri) per le caratteristiche del suo tracciato si può dividere in due tronchi di quasi uguale lunghezza. Nel primo, da Arona a Mergozzo, la linea si svolge completamente a mezza costa sul versante occidentale del lago Maggiore e del lago di Mergozzo, superando i numerosi corsi d'acqua con ponti e viadotti anche di una certa importanza e sorpassando, attraverso gallerie, gli speroni montani che cadono a picco sui due laghi. Nel secondo tratto, invece, la linea segue la vallata del fiume Toce, con la preminente caratteristica di alti rilevati. In totale le gallerie sono dodici, per una complessiva lunghezza di oltre sei chilometri. Vi sono quattrocento ponti, fra i quali due attraversamenti del Toce.

In occasione del raddoppio della linea, si è provveduto, in quei casi nei quali lo consentivano la portata dei torrenti e la luce libera dei manufatti, a sostituire le travate in ferro con ponti in muratura o piattabande in cemento armato. Si è anche provveduto alla rettifica delle curve e a rivestire le volte delle gallerie con speciale intonaco impermeabilizzante onde evitare che i numerosi stillicidi possano provocare, nella stagione invernale, la formazione di ghiacciuoli con conseguenti dannose scariche dei fili della trazione elettrica. In relazione all'impianto del doppio binario sono state convenientemente ampliate le stazioni, impiantandovi binari di precedenza e sono stati costruiti sottopassaggi per i viaggiatori nelle stazioni di Meina, Stresa, Verbania, Pallanza, Mergozzo, Cuzzago, Premosello e Vogogna. E' occorsa complessivamente una prestazione di mano d'opera di circa due milioni di giornate.

Il viaggio inaugurale

Il treno inaugurale è partito alle 14.20 da Milano. Con l'eccellenza Host-Venturi erano il comandante della Milizia ferroviaria, luogotenente generale Raffaldi, il direttore generale delle Ferrovie e numerosi alti funzionari e ingegneri del Ministero delle Comunicazioni. Nel treno avevano preso posto anche alcuni gerarchi del Fascismo milanese. Ad Arona e a Baveno il treno ha sostato per pochi minuti. L'eccellenza Host-Venturi è stato ossequiato dai podestà, dai segretari politici dei Fasci e dalle altre gerarchie locali, ed ha passato in rassegna le organizzazioni fasciste fra ripetute acclamazioni al Duce. Anche davanti a tutte le altre stazioni erano Camicie Nere e popolo acclamanti.

A Domodossola, dove il treno è giunto alle 17, le organizzazioni fasciste erano schierate entro la stazione. La Milizia ferroviaria rendeva gli onori. All'arrivo del Ministro la musica ha intonato Giovinezza, mentre la folla prorompeva in alte acclamazioni. L'Ecc. Host-Venturi, seguito dalle gerarchie di Domodossola e dalle autorità che l'accompagnavano, ha passato in rassegna lo imponente schieramento. Le gerarchie di Domodossola hanno espresso al Ministro la viva gratitudine per il Duce che ha voluto la realizzazione della grandiosa opera, da tanto tempo attesa da queste laboriose popolazioni.

Alle 17.30 il treno inaugurale è ripartito alla volta di Milano fra nuove e più ardenti manifestazioni di entusiasmo all'indirizzo del Fondatore dell'Impero.

C. F.

Una grande officina a Trasta per le riparazioni dei vagoni

Genova, 28 ottobre.

L'Eccellenza Host Venturi, Ministro delle comunicazioni, ha inaugurato ieri mattina nella nostra città le nuove grandiose Officine ferroviarie di Trasta, localizzate sulla sponda destra della Polcevera, all'altezza di Bolzaneto.

Il Ministro, accompagnato dalle autorità cittadine, dal senatore Velani direttore generale delle Ferrovie dello Stato e dal luogotenente generale Raffaldi comandante generale della Milizia ferroviaria, è giunto a Trasta alle 9,30 accolto da grandi ovazioni al Duce da parte degli operai e della popolazione. Il parroco don Balestrino ha celebrato il rito della benedizione, dopo di che il Ministro ha proceduto ad una minuta visita dei capannoni e degli impianti della grandiosa realizzazione fascista.

Si tratta infatti di officine specializzate nella riparazione dei veicoli ferroviari, dotate di perfezionatissimi macchinari studiati e messi a punto da tecnici specialisti e che formano un'attrezzatura fra le più moderne e più complete del genere. La costruzione di questo poderoso nucleo di padiglioni, la cui spesa supera i cinque milioni di lire, e del vasto piazzale capace di contenere oltre 600 veicoli, viene a sostituire la vecchia Officina Rialzo, scomparsa per le opere di demolizione attualmente in corso alla stazione Principe. Nelle nuove officine lavoreranno giornalmente alcune centinaia di operai specializzati.

Successivamente il Ministro ha fatto ritorno a Genova, e in via XX Settembre ha inaugurato la nuova sede del Dopolavoro ferroviario.

Visita del Ministro Ricci alle iniziative piacentine per la valorizzazione del metano

Piacenza, 28 ottobre.

Il complesso di iniziative con cui la provincia di Piacenza ha offerto un rilevante contributo all'autarchia dei carburanti, sfruttando i ricchissimi giacimenti di metano, è stato consacrato ieri e inserito ufficialmente nel quadro dell'economia nazionale, con la inaugurazione dei varii impianti fatta dal ministro delle Corporazioni Ecc. Ricci.

Alla stazione di Piacenza il Ministro è stato ricevuto dal Prefetto, dal Federale, da numerosi consiglieri naz. tra i quali Lantini, Giarratana, Casalini, Aimi, Galbiati, da tutte le autorità e gerarchie cittadine. Era presente il cons. naz. Cobolli Gigli, presidente dell'A.G.I.P., che ha accompagnato il Ministro. Dopo aver visitato il chiosco di distribuzione del metano sulla via Emilia, al bivio per Cremona, il Ministro si è recato ad inaugurare la vicina stazione di compressione, dove fu pure dato inizio ai lavori per la costruzione del metanodotto Piacenza-Milano.

Salutato dalle maestranze festanti, l'Ecc. Ricci, si è poi recato a Podenzano dove esistono i giacimenti del gas e dove ha visitato i pozzi e gli impianti. La popolazione, ammassata lungo le vie del paese, ha festeggiato il Ministro acclamando entusiasticamente al Duce.

Sulla via del ritorno verso Piacenza, è stata fatta una sosta nelle modernissime officine Massarenti, dove la visita si è prolungata minuziosa a tutti i reparti che erano in piena lavorazione per la costruzione di macchinari per la perforazione del suolo di cui la detta officina è specializzata. Alle maestranze raccolte nel cortile ed all'industriale Massarenti, il Ministro ha espresso il suo vivo compiacimento e il suo elogio.

Il ciclo di visite si è concluso alla Scuola industriale «Coppellotti» presso la quale sono istituiti i corsi della nuova scuola dei perforatori, nata per la volontà del Duce. Qui il Ministro, nel dare inizio ai corsi, ha parlato ai giovani ed agli insegnanti.

Prima di lasciare Piacenza l'Eccellenza Ricci ha espresso il suo compiacimento per queste attività tanto importanti per l'economia del Paese, perchè dirette ad assicurare l'indipendenza e la maggiore potenza economica della Patria.

Il Ministro a Parma

Parma, 28 ottobre.

Proveniente da Piacenza è giunto a Fornovo Taro alle ore 13,30 l'Eccellenza Ricci, ministro delle Corporazioni, accompagnato dal direttore generale delle miniere e ricevuto dalle autorità e dai dirigenti della Società petrolifera. Dopo una breve sosta in paese, tutto pavesato, il Ministro si è diretto alla miniera di Vallezza, dove ha visitato i pozzi di recente perforazione; e quindi ha ricevuto il caloroso saluto delle maestranze che hanno lungamente inneggiato al Duce.

In seguito si è recato al Dopolavoro aziendale ove il capo della amministrazione gli ha porto il saluto delle maestranze e lo ha pregato di rendersi interprete presso il Duce della fede e della volontà che animano i lavoratori dell'azienda. L'Ecc. Ricci ha rivolto parole di ringraziamento e successivamente ha visitato la stazione di compressione del gas metano e i cantieri. Dopo avere dato le direttive per il sempre maggiore sviluppo dei lavori, il Ministro si è congedato.

IL GIRO DI LOMBARDIA

Vittoriosa fuga di Bartali

Dopo una fase di attesa, il campione d'Italia attacca sul Ghisallo, fermato da un incidente, continua l'azione e in 57 km. prende oltre 4' di vantaggio

Bartali, primo sul Ghisallo, inizia la sua fuga di 57 chilometri.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 28 ottobre.

La corsa ha vissuto esattamente due ore o per sessantasei chilometri; è venuta alla luce ai piedi del Magreglio, quando Bartali ha cominciato a sferrare il suo attacco, e si è spenta al Vigorelli, dove Bartali ha tagliato solo il traguardo.

E' dalla Milano-Sanremo, si può dire, che Bartali ci ha voluto dimostrare d'essere ancora il «fuori classe» della generazione; ma la dimostrazione non era mai stata così chiara e convincente come lo è stato ieri e la sua azione mi è poche volte parsa così sicura e autoritaria come quella da lui sfoggiata sin dalle prime battute in salita. Egli deve essere partito con la quasi assoluta sicurezza di costituire con Coppi un duo irresistibile; e, quando il compagno è stato più volte martellato dalla sfortuna, si è sentito capace di fare, e ha fatto, da sè quello che avevano deciso di fare insieme: liberarsi sul Ghisallo della minaccia dei veloci biancocelesti.

Non è, perciò, di Bartali, nè dei suoi compagni, la colpa della nudità della corsa finchè egli non è entrato in azione; è, piuttosto, delle squadre e degli uomini che, dopo aver nei primi novanta chilometri dimostrato, sia pure disorganicamente e debolmente, di voler tentare il colpo gobbo, hanno rinfoderato le armi d'offesa in piano nell'illusione di poterle più utilmente usare poi in salita e in difesa. E, così, i colori biancocelesti sono stati nettamente battuti, nonostante l'ottimo comportamento, di fronte a un Bartali scatenato, di Cinelli e di Leoni e la loro fugace speranza — quando, per poco, rimasero in testa, col prodigioso Tomasoni, sul Magreglio — di riuscire, anche con l'aiuto della sorte che si accaniva contro gli avversari, a tener testa ai due grandi arrampicatori e di chiuderli, in volata, nella morsa della loro velocità. Vista la resa dei conti, credo che oggi i battuti pensino quel che pensavo io alla vigilia: che valesse la pena di muover all'attacco in pianura — anche a rischio di rimanerne vittima — per tentare di sfuggire alla presa degli scalatori.

Prime avvisaglie

Ma la sbrigherò alla svelta con quello... che non fu la corsa sino al bivio di Bellagio. Il Prefetto Marziali aveva appena dato il «via» (tempo grigio e rigido, promessa, per fortuna solo in parte mantenuta, di pioggia e di freddo) ed ecco la mula a sprun battuto; poi i primi scatti in cui si distinguevano le maglie rosse. Ma una vera fuga non s'imbastì che quando partirono insieme Chiappini, Furlan, Colombaro, Brambilla, Pozzi e De Rosa, che furono raggiunti da Montini, Rimoldi, Bergamaschi, Zanonelli e Valle. Il focherello fu spento in pochi chilometri. Ne accesero un altro, più pericoloso, a Castellanza, Mara, Introzzi, Mollo, Canavesi, Magni O., Ricci e Rogora. Ma, prima di Gallarate, per l'energica reazione dei due squadroni, anche costoro erano ripresi.

Qui ebbe termine il veloce prologo, snodato a quasi 40 di media per 34 chilometri. Seguirono diciannove battute di «adagio», che portarono la media sul 34. Eravamo giunti a Varese in formazione quasi compatta. Nel salire verso il Brinzio conduceva Valetti, quando Zuccotti e Volpi diedero uno strappone che ridusse la avanguardia, oltre ai due, a Pedevilla, Cottur, Furlan, Brambilla, Vecchio, Rogora, Moro, Antolini, Benente e Servadei. Ma Coppi, che aveva forato a Gallarate e aveva ripreso nel periodo di tregua, ricondusse avanti tutti gli altri in discesa.

La discesa allungò e spezzò la fila, in testa alla quale si formò una pattuglia con Servadei, Godio, Cinelli, Leoni e De Rosa. Sui rettilinei di Grandola Coppi fu messo di nuovo a terra dalle gomme e sulla successiva salita Bartali riportò, con brio indiavolato, Benente, Romanatti, Canavesi, Introzzi, Leoni, Sartori e Crippa sui fuggitivi dai quali si staccavano Servadei e De Rosa. Ma a costoro, nel tornare in discesa a Varese, si aggiunsero Bini, Coppi, Magni e Landi, poi molti altri e la media, ch'era risalita a quasi 35 fornò, a Como, a discendere sotto i 33 e mezzo, e il gruppo si rifece di una cinquantina di unità. Questo, vi dico che la corsa, per altri 50 chilometri, s'era adagiata nel sonno. Nè si svegliò per altri 25, fino a quando, dopo Valbrona, Mariani ne approfittò per andarsene da solo finchè Succi non lo prese e lo superò per attaccare, con una precedenza di 42" sul grosso, la salita decisiva.

Come avete visto, ben poco di interessante era successo sino a questo punto; le squadre dalle quali ci si attendeva la scapigliata combattività avevano sparato ben pochi colpi delle loro batterie e i due squadroni non avevano neppure scoperto le proprie. Il preambolo di 153 chilometri era stato pressochè insignificante e inconcludente. La corsa cominciava, si può dire, allora.

L'attacco di Bartali

E cominciò con un attacco immediato e violento di Bartali. L'arrancata ondeggiante della maglia tricolore fu come una falciata nel gruppo; non ne furono stroncati di colpo che Cinelli, Leoni, Coppi, Tomasoni, Mollo, Ricci e Zuccotti. Ma il rinnovarsi dell'azione del campione eliminò anche questi tre ultimi, mentre fece perdere solo pochi metri all'indomabile Tomasoni. Sembrava che anche agli altri tre superstiti dovesse toccare la stessa sorte, quando si vide Bartali scendere di macchina e invocare l'automobile della Casa. Il fango aveva inceppato il movimento del pignone posteriore: bisognava cambiare la ruota. La fermata del temibile avversario indusse Cinelli e Leoni, per quanto ben vigilati da Coppi, a forzare sui pedali; se ad essi fosse riuscito di toccare la vetta prima che la temuta coppia si ricostituisse per [illegible] di nuovo all'attacco, la partita sarebbe stata per essi a metà vinta.

Ma il loro sogno durò pochi minuti. Sommerso Succi, i tre, in vista dei quali era scomparso Tomasoni, andarono insieme finchè Coppi, con tre zampate leonine, si staccò dai due biancocelesti, rimasti come intontiti a vederlo allontanarsi. In un chilometro Coppi guadagnò 300 metri e fu a Guello. Attaccati di fronte dalla maglia rossa, Cinelli e Leoni si videro presto riavvanzare alle spalle la minaccia Bartali; ma nulla poterono fare per respingerla, tanto più che il primo risentiva il troppo forte rapporto. Bartali piombò loro addosso e li passò senza che potessero attaccarsi alla sua ruota.

Sul falsopiano per Civenna e nella discesa le due fatidiche maglie si riavvicinavano col comando della corsa in mano. Ma Coppi accennava ogni tanto alla ruota posteriore al cui cerchione di alluminio la gomma, bagnata, non voleva aderire. Invocava il permesso di cambiar ruota, ma il regolamento lo vietava. Per di più cominciava a sentire gli effetti di una cattiva digestione e, forse, quelli dei due precedenti inseguimenti e dell'attacco portato. Fatto sta che, quando Bartali l'ebbe raggiunto e cercò di portarselo con sè, Coppi stentò a rispondere e alla fine del Ghisallo perse contatto dal compagno. Solo quando capì che Coppi non avrebbe potuto essergli d'aiuto nella fuga, Bartali si decise a iniziarla da solo. Intanto Tomasoni, con un finale progressivo, s'era riportato su Cinelli e Leoni e li aveva superati.

Davanti alla Madonnina del Ghisallo passò primo Bartali, seguito a 32" da Coppi, a 42" da Tomasoni, a 50" da Cinelli, a 53" da Leoni, a 2'15" da Mollo, Succi, Canavesi, Bailo, Valetti, Crippa e Ronconi, a 2'40" da Generati, a 2'55" da Mara.

L'irresistibile fuga del campione

Il distacco dei primi cinque era, dunque, minimo, e, quando si vide Coppi di nuovo alle prese col cambio, si pensò che sarebbe stato molto difficile per Bartali difenderlo da solo e per 57 chilometri dal ritorno di Cinelli, Leoni e Tomasoni che s'erano subito riuniti. Ma le superiori qualità di discesista e di atleta di fondo fecero compiere a Bartali la grande impresa. Questa si profilò sin da Oanzo, dove il suo vantaggio era già salito a un minuto. A Inverigo, a 33 chilometri da Milano, le sorti erano decise a suo favore da 2'10" di distacco. Egli si poteva già considerare il vincitore del Giro di Lombardia. E lo sarà con oltre 4' di vantaggio!

Non altrettanto si poteva dire per i posti d'onore. Nel vano inseguimento Cinelli accusava lo sforzo; Leoni non poteva usare, per quanto, il rapporto adatto; Tomasoni non poteva fare per tre. Il terzetto fu raggiunto dal gruppo Valetti, Bailo, Crippa, Mollo, Canavesi, Succi, Mara, fra i quali si svolse al Vigorelli la volata in cui Bailo, gettatosi sul rettilineo alla corda, riuscì a battere Cinelli e Leoni.

Così Bartali ha trionfalmente concluso l'annata vittoriosamente aperta con la «Sanremo» e riaffermata nella conquista della maglia tricolore con cinque successi su sette prove, un 2° posto e un 22° nel disgraziato Giro del Piemonte. Egli ha, quindi, realizzato il miglior punteggio assoluto nella classifica del campionato. Non credo che occorra commentare un simile bilancio, nè insistere su quanto ho detto in principio del grande campione. Si può solo aggiungere che questa va considerata l'annata di grazia del fiorentino, solo adombrata dall'insuccesso nel Giro d'Italia, fiorito, oltre e più che da un momentaneo declino di forma, dal decisivo errore nella tappa di Grosseto.

Coppi ha fatto una grande impressione sino a Guello: poi il suo crollo va messo in relazione ai due inseguimenti, all'intempestivo rifornimento, alle noie di gomme e di cambio. Ma io sono convinto che, senza queste contrarietà, egli sarebbe stato compagno di Bartali nella fuga. Dire che egli è un puro sangue è ripetere una convinzione altre volte espressa.

I bianco-celesti hanno commesso, ripeto, secondo me, uno sbaglio di condotta, al quale, forse, sono stati indotti dalla convinzione di poter tener testa a Bartali e Coppi in salita. E lo sbaglio è tanto più grave se si pensa a quello che sarebbe loro toccato se la sfortuna non avesse smembrato il binomio dei due arrampicatori. A parte questo, Cinelli e Leoni sono stati ammirevoli nella loro strenua difesa; entrambi hanno fatto ancora progressi come scalatori. Ma lo squadrone non ha funzionato.

Fra i rossi, scomparso Zuccotti per banali incidenti, non in gran giornata Benente, han trovato modo di distinguersi Bailo e Crippa; e il secondo posto preso da quello è premio alla sua tenacia e alle sue buone doti di passo, di velocità e d'intelligenza. Vivace e solida la pattuglia di «garibaldini», specie in Canavesi e Servadei, e sfortunata con Generati, caduto nella discesa del Ghisallo. Mollo e Rimoldi, alfieri del bianconero, non hanno gradito la cattiva giornata, al pari di De Stefanis. Ricci è stato eliminato dalle gomme; Succi ha il merito d'aver osato, come il novizio Mariani.

In complesso, anche se solo 120 minuti sui 393 della corsa sono riusciti a entusiasmarci non si può essere di essa insoddisfatti. La prova è stata dura per il maltempo, anche se breve; la media discreta; il finale d'alto tono e di danno contenuto. Rimane, però, la constatazione che i nostri corridori fanno la corsa solo in salita e che s'affidano troppo ai muscoli e troppo poco al cervello e al cuore. Corsa d'antico stampo, quindi. Dobbiamo rimandare all'anno prossimo la speranza di un inquadramento, di una mentalità e di uno stile nuovo.

Giuseppe Ambrosini

L'ordine d'arrivo

1. **BARTALI**, alle ore 16,33'07", impiegando ore 6,32'57" a percorrere i km. 233 del percorso alla media oraria di km. 34,405; 2. **Bailo**, in 6.37'4" (dist. 4'7"); 3. Cinelli; 4. Leoni; 5. Canavesi; 6. Mollo; 7. Crippa; 8. Tomasoni (1° indip.); 9. Succi; 10. Valetti; 11. Mara, in ore 6,40'5" (dist. 7'8"); 12. Servadei; 13. Bini; 14. Moro (2° indip.); 15. Sartori (3° indip.); 16. a pari merito: Bullarino, Benente, Cafferata, Coppi, Cottur, Montini, Benenti; 23. Ricci, in ore 6,45'9" (dist. 12' 12"); 24. Albani, 6,48' (dist. 15'3"); 25. Ricotti; 26. Vecchio; 27. Del Cancia; 28. Godio, 6,52' (dist. 19'3"); 29. Introzzi; 30. Rossi; 31. Di Santi; 32. Fulchieri; 33. Destefanis; 34. Zanonelli; 35. Pozzi; 36. Brambilla F.; 37. Medina.

Battesini vittorioso nella riunione d'attesa

Milano, 28 ottobre.

La riunione d'attesa del Giro di Lombardia, svoltasi al Velodromo Vigorelli alla presenza del prefetto Marziali, ha avuto i seguenti risultati:

Velocità dilettanti, Finale: 1. Visco Ghiardi; 2. Serventi; 3. Ruscelli; 4. [illegible] — **Corsa a punti allievi**: 1. Colla p. 18; 2. Bersari p. 6; 3. Carlini p. 4. — **Omnium nazionale**: Velocità: 1. Rigoni; 2. Battesini; 3. Guerra. Eliminazione: 1. Battesini; 2. Ghilardi; 3. Rigoni. Australiana: 1. Battesini in 6'4"1/5 (media 47,330); 2. Giorgetti; 3. Rigoni. Individuale: 1. Guerra p. 30; 2. Giorgetti p. 26; 3. a un giro, Ghilardi p. 22; 4. Battesini p. 22. Classifica finale: 1. Battesini p. 20; 2. Rigoni p. 16; 3. Guerra p. 15; 4. Giorgetti e Ghilardi p. 12; 6. Leguti p. 9.

Una vittoria di Astolfi al Velodromo berlinese

Berlino, 28 ottobre.

Nella riunione ciclistica internazionale svoltasi nel pomeriggio di ieri alla Deutschlandhalle alla presenza di oltre diecimila spettatori, si sono avute affermazioni dei velocisti danesi e del mezzofondista tedesco Lohmann. Il migliore dei nostri è stato Astolfi. Ecco i risultati:

Velocità. 1.a prova: 1. Astolfi; 2. Scherens. Falk non si è classificato per foratura. - 2.a prova: 1. Falk-Hansen; 2. Merkens; 3. Bergomi. - Finale: 1. Falk-Hansen; 2. Merkens; 3. Scherens; 4. Astolfi, 200 m. in 12".

Individuale: 1. Gunkel, p. 10; 2. Larena, 5; 3. a un giro, Bergomi, 9; 4. Falk, 6.

Gara a cronometro: 1. Falk-Hansen e Merkens in 12'2"10; 3. Astolfi e Scherens in 12'4"10.

Gara dietro motori. Classifica finale: 1. Lohmann, km. 59,660; 2. Wengler, km. 59,585; 3. Olmo, km. 58,900; 4. Stach.

Gli "assi,, del ciclismo oggi al motovelodromo

Gli atleti che ieri hanno disputato la classica di chiusura, il Giro della Lombardia, si presenteranno oggi sul cemento del motovelodromo di corso Italo Balbo, per ricevere l'applauso che gli sportivi non mancheranno di portar loro. Sarà pure presente un beniamino dei torinesi, Bizzi, che ieri non ha, per cause di forza maggiore, potuto allinearsi nel «Giro». Il livornese, ottenuto il permesso dai suoi superiori, ha assicurato la sua partecipazione, per il che l'attesissimo inseguimento Coppi-Bizzi per il possesso del bracciale Angelo Gremo.

Il programma presenta, oltre alle consuete prove dilettantistiche, altri numeri che offrono motivi d'interesse. L'«omnium» in tre prove allineerà atleti di valore quali Cinelli, Saponetti, Battesini e Rigoni; l'inseguimento a coppie fra le formazioni Bartali-Favalli e Leoni-Bini sono, per lo appunto, gare ben congegnate, di alto contenuto tecnico ed agonistico.

L'attraente programma sarà chiuso da un'«americana» di 120 giri, pari a 30 chilometri. Ecco le coppie partecipanti: Bartali-Coppi, Bizzi-Cinelli, Favalli-Ricci, Leoni-Valetti, Canavesi-Introzzi, Guerra-Battesini, Mollo-Saponetti, Rigoni-Bini, Benente-Zuccotti, Moro-Tomasoni, Covolo-Antolini.

La riunione avrà inizio alle ore 15 precise.

Risultati vari

TORINO - II C. P. Lancia, cicl. cat. Dopol.. Km. 54 su circuito: 1. Dunda (Lancia) in 1.37'10" media 33,400; 2. Ferrario dist. ad un giro; 3. Bottone (id.); 4. Colla (Dop. P. Impl.).

ROMA. — Coppa Parisi, cicl. cat. indip. e dil.: 1. Magni (A. C. Pratese) Km. 110 in 3,6' media 35,675; 2. Corrieri; 3. Biondi; 4. Cambi; 5. Guglielmetti; 6. Monticori.

TORINO. — Finale G. P. Ragazzi allo Stadio Mussolini: Salto in lungo: 1. Dell'Acqua (Aless.) m. 5,07; 2. Bruno (Aosta). **M. 1000**: 1. Mura (Torino) 4'47"7/10; 2. Pasteletti (Vercelli). **Peso**: 1. Balestra (Novara) 13,20; 2. Scarpelli (Torino) 13,10. **Salto alto**: 1. Cutfin (Torino) 1,60; 2. Berra (Aosta) 1,55. **M. 80**: 1. Chiabrera (Torino) 9" e 3/10; 2. Vela (Aless.) - **Classifica per G. F.**: 1. Torino p. 27; 2. Cuneo 18; 3. Alessandria 14; 4. Novara 14; 5. Aosta 13.

BERGAMO. — Riunione pugilistica: Professionisti pesi gallo: Lotti (Bergamo) b. Lattarotti (Bra) dei [illegible] al 5a tempo. Dilett.: Rappresentative G. F. Bergamo b. Lecco 6-4.

IL CLIENTE: — Ho un terribile mal di denti.
IL DENTISTA: — E che ci posso fare?

ENEA E ANCHISE
— Quest'anno si portano molto i padri.

SEDIA ELETTRICA
IL CONDANNATO: — Grazie, sto volentieri in piedi.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 28 Ottobre 1940 - Anno XVIII - Num. 258

TORBIDO PIANO GRECO per provocare l'Albania

Nuovi incidenti lungo tutta la frontiera - Un aereo che si presume inglese gettava ieri manifestini incitando gli skipetari alla rivolta

Tirana, 28 ottobre.

Da varie località della frontiera verso la Grecia sono segnalate al giornale *Tomori* una serie di altri episodi, oltre quelli nei pressi di Coritza e a Porto Edda, che meritano ogni attenzione.

Da quarantotto ore vengono osservati movimenti di uomini in gruppi più o meno numerosi armati di fucili che, in ben sei punti della frontiera, fra il lago di Prespa e Konispoli appaiono e scompaiono nelle anfrattuosità del terreno, nelle immediate vicinanze della linea di confine.

Un posto di guardia di finanza al nord di Coritza, nella montagna, ha dovuto intimare l'*alt* a sei individui che erano penetrati quasi un chilometro entro il territorio albanese.

Altre notizie giunte dal varco di frontiera di Karvia, sulla strada fra Argirocastro e Jannina, informano che un centinaio di giovani greci, forse studenti delle scuole superiori di Jannina, guidati dai loro insegnanti, hanno fatto nei pressi dei cippi di confine una dimostrazione ostile all'Italia e all'Albania sventolando bandiere greche e profferendo insulti e minacce.

Il passaggio della frontiera è stato praticamente chiuso da parte dei greci e tutti i contadini albanesi che hanno i loro campi oltre il confine e che erano abituati a recarsi al lavoro ogni mattina, sono ora respinti senza alcuna giustificazione dai gendarmi greci.

Il *Tomori* rileva che lo stato di esaltazione della popolazione greca è creato artificialmente con azione di speciali propagandisti ed è fondato sulla affermazione che l'Inghilterra ha pronti soldati e molti aeroplani per correre a dare mano forte alla Grecia e ad aiutarla ad invadere l'Albania.

Secondo altre notizie del monastero di Mela, a sud di Kannibki, in Grecia, si riuniscono da tempo e vengono istruiti propagandisti destinati ad infiltrarsi nel territorio albanese per cercare di sobillare gli abitanti e svolgere azione sovversiva.

« Queste precise documentazioni che ci pervengono dal sud — scrive il *Tomori* — non possono impressionare la popolazione della Albania, perchè tutte le misure sono state prese per ributtare ogni offesa da qualunque parte venga, ma dimostrano che vi è un torbido piano provocatorio da parte greca ».

Un aeroplano che volava ad alta quota, e che si presume inglese ha lanciato ieri mattina sulle regioni meridionali manifestini in lingua albanese, incitanti le popolazioni alla rivolta.

Viva impressione in Bulgaria

Sofia, 28 ottobre.

La notizia del grave incidente avvenuto alla frontiera greco-albanese ha prodotto vivissima impressione anche in Bulgaria dove la politica di continue provocazioni svolta dalla Grecia nei riguardi dell'Albania e del popolo albanese vivente in Ciamuria è unanimemente riconosciuta.

I giornali di ieri hanno pubblicato il comunicato *Stefani* da Tirana nelle prime pagine sotto titoli a carattere di scatola nei quali si mette in rilievo che i greci hanno violato i confini albanesi come è provato dal rinvenimento a notevole distanza dal confine greco dei corpi delle due vittime e dal fatto che sei greci sono stati fatti prigionieri. I giornali sottolineano anche nei titoli il graduale peggioramento delle relazioni italo-greche e l'indignazione che ha prodotto in Italia la notizia dell'incidente che è stato preceduto da un attentato terroristico a Porto Edda. (*Stefani*)

La crisi nervosa della Grecia

Roma, 28 ottobre.

La rivista tedesca *Das Reich* pubblica un'interessante corrispondenza da Atene del noto pubblicista Louis Barcata.

L'articolo, datato metà ottobre, reca il titolo « Nei pressi del porto del Pireo: la grande crisi nervosa della Grecia ». La corrispondenza rileva anzitutto che, ad Atene, in alcune ore, si sente quasi con malessere fisico l'insopportabile pressione dell'incertezza che si sopporta più difficilmente della reale minaccia della lotta. Si sente la crisi nervosa e la febbre di un'attesa senza mèta che ribolle nelle vene della città. Talvolta quando l'aria è piena di voci, tutti corrono a vedere se la flotta inglese è già entrata nel porto del Pireo, oppure se ancora una volta i propri caccia partono dalla stazione navale di Salamina « per esercitazioni straordinarie ». Allora si vedono uomini dignitosi scendere in bianchi vestiti di seta dalle lussuose automobili e lottare per poter comprare i giornali ancora umidi d'inchiostro.

La questione del richiamo al servizio militare occupa tutti. Il paese, tormentato da una paurosa crisi industriale, ha chiamato sotto le armi a poco a poco 320 mila uomini. E' molto: tutto l'esercito mobilitato non prevede infatti che 450 mila soldati.

Non si va volentieri al servizio militare. Non si sa infatti neppure contro chi si debba lottare. Una classe viene congedata, due altre classi vanno ai confini. Tutto questo causa agitazione.

A dire il vero ciò può dipendere anche dal fatto che, nei giornali di Atene, la riproduzione delle notizie politiche mondiali avviene in una forma che soltanto apparentemente è obiettiva, mentre in realtà l'atteggiamento della stampa ha poco a che vedere con la neutralità. Essa inoltre non rende lo stato d'animo della popolazione secondo verità. Greci sagaci cercano bensì di diffondere la comprensione della difficile situazione del paese, alle cui coste, oggi come sempre, si trova minacciosa la flotta inglese. Ma la neutralità formale della Grecia ha già suscitato molta diffidenza. Alle accuse italiane non si è risposto qui col gesto amichevole di un vicino animato da buone intenzioni che si dichiari pronto a dirimere eventuali contrasti. Si è mobilitato, si sono tese spiritualmente e militarmente le forze greche in una azione che prima o poi potrebbe diventare pericolosa nel campo della politica estera.

La corrispondenza parla poi della garanzia militare inglese alla Grecia e della minaccia di un blocco economico britannico. In Grecia si sa con molta esattezza che le potenze dell'Asse considerano il perdurare della dichiarazione inglese di garanzia per la Grecia come un turbamento della loro opera di pacificazione del sud-est. Londra ha nel frattempo fatto capire in forma inequivocabile che una chiara presa di posizione della Grecia comprometterebbe nel modo più grave l'alimentazione del paese. Negli ultimi tempi sono divenuti sempre più numerosi i sintomi che la garanzia britannica comincia ad essere pericolosa non solo politicamente ma anche militarmente. Allorchè l'Inghilterra, per la prima volta, con una nota diplomatica, fece dell'indipendenza greca una faccenda inglese, fu dato al testo una formulazione che prevedeva la decisione del paese prima che l'Inghilterra potesse intervenire: tale formulazione, infatti, doveva funzionare non appena il paese aggredito avesse considerato la minaccia come abbastanza seria per doversi difendere con le armi.

Allorchè, tuttavia, lord Halifax riaffermò recentemente la volontà inglese di venire in aiuto della Grecia, dimenticò l'aggiunta, e venne interpretato che la Grecia fosse stata minacciata ».

Atene, cosa evidente, non ha accolto senza diffidenza questa nuova formulazione. Così domandò a ragion veduta se la Gran Bretagna non possa un giorno considerare l'indipendenza della Grecia minacciata da sommergibili italiani che incrociano nelle acque di Creta, e in conseguenza non cerchi di mettere piede sull'isola.

A tali domande si risponde ad Atene che una seconda dichiarazione di garanzia inglese non è stata provocata dal governo greco e che si è fermamente decisi ad aprire il fuoco su ogni nave da guerra che si avvicini con intenzioni ostili alle coste greche.

Atene è oggi una delle ultime città europee in cui gli avventurieri inglesi ancora possono tessere i loro tenebrosi intrighi. Mentre continuano i preparativi di guerra del paese, e non si vede a quale mèta si tenda, mentre l'economia di questo piccolo Stato, molto esposto, povero di materie prime e senza mezzi di sussistenza, si riduce al minimo, nuovi richiami vengono preparati. La vicinanza dell'Oriente, con la non chiarita situazione in Siria, in Palestina, in Egitto, con la minacciosa incertezza e la latente rivolta anti-inglese nei paesi arabi, dà alla città, sulla punta meridionale di Europa, il valore di una base propagandistica per la quale si combatte con ogni mezzo.

L'impudenza di Bevin

Libertà, giustizia e abolizione di privilegi!...

S. Sebastiano, 28 ottobre.

In un discorso pronunciato a Londra il ministro del lavoro Bevin ha con rara impudenza affermato che « noi (ossia gli inglesi) siamo risoluti a dare all'Europa un regime di libertà e di giustizia », ed ha così proseguito: « Non tollereremo mai la formazione di masse di disoccupati e l'esistenza di diffusa povertà come è stato sin qui; non riconosceremo ulteriormente privilegi di nascita o di casta, ma un sistema sociale di giustizia. Per questo noi combattiamo e lavoriamo e, per essere pronti al momento opportuno, lo stiamo già elaborando ». (*Stefani*).

Al discorso del ministro inglese del lavoro si adatta perfettamente il proverbiale « parlar di corda in casa degli impiccati ». Vi è un paese in cui i privilegi di nascita e di casta abbiano avuto ed abbiano tuttora un peso più decisivo ed opprimente che in Inghilterra? Tutta la vita di quel popolo è dominata da secoli dalla struttura sociale più chiusa ed intransigente: ed i risultati sono luminosamente forniti proprio dalle croniche masse di disoccupati e dalla diffusa povertà di cui parla con cognizione di causa il sig. Bevin.

Per liberarsi dei mali accennati l'Inghilterra avrebbe bisogno di una profondissima rivoluzione politica e sociale che faccia tabula rasa delle oligarchie plutocratiche asservite al giudaismo e che tengono al guinzaglio mediante stipendi privilegiati il clan dei dirigenti laburisti e tradeunionisti. Una simile rivoluzione non potrà essere mai l'effetto di sviluppi interni all'attuale combinazione ministeriale: la maturazione avverrà sotto la spinta di ben diverse pressioni che non perdonano e non perdoneranno.

Il Duce in Campidoglio assiste, presente il Segretario del Partito, alla cerimonia della consegna da parte del Ministro Grandi del nuovo « Codice di Procedura civile del Regno e dell'Impero d'Italia ». (Telefoto)

Da 50 giorni e 50 notti il fuoco distruttore piove su Londra

Gli impianti industriali di Birmingham e di Coventry, il porto di Liverpool e gli aerodromi nel nord della Scozia violentemente bombardati

Nel suo Bollettino in data di ieri il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

« Nostre formazioni aeree pesanti e leggere, hanno continuato ieri, in parte scortate dalla nostra caccia, i loro attacchi contro Londra e altre località dell'Inghilterra meridionale e centrale. Nonostante che in certe località la difesa sia della caccia come della contraerea nemica si sia dimostrata molto attiva, i nostri apparecchi sono riusciti a bombardare efficacemente importanti obiettivi bellici. In una fabbrica di prodotti chimici a Birmingham si sono verificate esplosioni particolarmente violente.

« Come già è stato annunciato a 100 chilometri ad occidente dell'Irlanda il grande piroscafo da carico inglese « Empress of Britain » di 42 mila tonnellate è stato così gravemente colpito da una bomba, centrata in pieno che subito dopo un gravissimo incendio si sviluppava a bordo e l'equipaggio era costretto ad abbandonare la nave salvandosi sulle scialuppe.

« Durante la notte, nostre formazioni da bombardamento hanno continuato senza tregua, i loro attacchi sulla capitale britannica.

« Numerose altre bombe sono state inoltre centrate su impianti industriali di Birmingham e di Coventry come pure sul porto di Liverpool. Alcune unità aeree hanno nuovamente attaccato, con ardite azioni in picchiata, aerodromi situati nel nord della Scozia incendiandone capannoni e ricoveri per la truppa.

« Alcuni apparecchi nemici hanno sorvolato nella notte dal 26 al 27 ottobre il territorio del Reich tentando di attaccare città e impianti industriali della Germania centrale e settentrionale. In una località una bomba ha colpito una fabbrica uccidendo un operaio e provocando danni alto stabile. Un apparecchio nemico ha gettato bombe anche sulla capitale germanica provocando come in altre città soltanto danni a case di abitazione. Nel Belgio a causa dei bombardamenti inglesi parecchi civili hanno perduto la vita e si lamentano anche diversi feriti. Sono state colpite numerose case di abitazione. Il nemico ha perduto ieri nove apparecchi. Quattro aerei tedeschi sono mancanti ».

Si apprende, da fonte autorizzata, che gli attacchi della aviazione tedesca contro Londra sono stati, la notte tra il sabato e la domenica particolarmente violenti.

Fin dalle prime ore della sera parecchie centinaia di velivoli hanno decollato verso il cielo della capitale britannica portando enormi carichi di bombe. Altre formazioni da bombardamento hanno decollato successivamente dalle basi delle zone occupate portando ognuna due tonnellate di bombe.

Nella notte dal 26 al 27 ottobre, riferisce il *D.N.B.*, alcuni aerei inglesi hanno tentato di penetrare nel cielo di Berlino, ma prima di raggiungere la cintura di sbarramento, grazie al violento fuoco della contraerea, sono stati quasi tutti costretti ad invertire la rotta. Un apparecchio è riuscito a superare gli sbarramenti ed a gettare il suo carico di bombe su di un sobborgo della capitale. Alcune bombe hanno colpito il selciato ed una casa è stata danneggiata.

Nei circoli bene informati germanici vengono smentite le informazioni di Radio Londra circa pretesi successi conseguiti dalla R.A.F. sul territorio germanico. Nelle sue ultime emissioni la radio britannica ha affermato che la R.A.F. è riuscita a distruggere le officine elettriche di Amburgo, di Brema e di Cuxhaven. Nei circoli germanici si fa osservare che la aviazione britannica non ha attaccato, nè tanto meno colpito alcuno degli obiettivi citati dalla radio londinese. Viene precisato che su 40 bombe lanciate durante la notte sulla Germania, 26 sono cadute in aperta campagna, tre in acqua, sette nei pressi di abitazioni operaie e quattro sopra una linea ferroviaria di secondaria importanza sulla costa settentrionale.

Si precisa inoltre che le notizie diffuse ieri dalla radio britannica, secondo le quali una centrale elettrica delle Officine di Leuna sarebbe stata colpita sabato notte da bombe inglesi non corrispondono alla realtà dei fatti.

Ieri sera l'aviazione germanica ha ripreso gli attacchi in grande stile contro l'isola britannica, prendendo particolarmente di mira gli obiettivi militari di Londra e dei sobborghi. Al tramonto parecchie centinaia di apparecchi da bombardamento hanno decollato dagli aeroporti della Francia settentrionale, del Belgio, dell'Olanda e della Norvegia per lanciare sull'Inghilterra enormi carichi di esplosivo.

Convoglio a ovest dell'Irlanda centrato dagli Stuka

Due grosse unità colpite

Berlino, 28 ottobre.

Con l'*Empress of Britain*, incendiato da una bomba lanciata da un aeroplano tedesco a cento chilometri a ovest delle coste irlandesi, è stata dunque colpita — e mortalmente colpita, a quanto si ha ragione di ritenere — la decima nave in ordine di grandezza esistente al mondo.

Si tratta — come fanno rilevare questi tecnici — di uno dei più possenti vapori a turbine, con una stazza di ben 42.348 tonnellate, sviluppante una velocità oraria di 24 miglia marittime, con una capacità di trasporto calcolata in tempo di pace a 1200 viaggiatori più 3500 tonnellate di merci, posta e bagaglio.

Una tattica in fallimento

Caratteristiche dell'*Empress of Britain*, le sue imponenti dimensioni: 223 metri di lunghezza, 30 di larghezza e 10 di profondità in immersione, così come le massicce sagome delle sue tre ciminiere. La nave, uscita nel 1931 dai grandi cantieri Brown di Clydebank, appartiene a una Compagnia canadese, la « Canadian Pacific Steamship » di Montreal, che è la più potente società di navigazione di tutti i Domini britannici. I transatlantici di questa Compagnia assicuravano il traffico passeggeri non solo dal Canadà all'Inghilterra, ma anche tra il Canadà e l'Oriente asiatico. Tra l'altro si ricorda qui che sia appunto a bordo di un bastimento della « Canadian Pacific Steamship » che si è svolto nel 1939 il viaggio in Canadà della coppia reale inglese, viaggio che — come è noto — ha avuto una parte importante nella preparazione della guerra nell'Impero britannico. Tutto lascia comprendere quale profonda impressione debba avere suscitato, sia in Inghilterra che nei Domini, la notizia dell'attacco che l'arma azzurra tedesca è riuscita brillantemente a svolgere con l'*Empress of Britain*, a dispetto della potente attrezzatura bellica installata a bordo del transatlantico. Si sa infatti che in questi ultimi tempi l'*Empress of Britain*, così come molte altre navi della « Canadian » era stato adibito ai trasporti di guerra e aveva subito notevoli trasformazioni destinate ad assicurarne la difesa contro eventuali attacchi aerei o sottomarini.

Non si sa ancora quale fosse la direzione dell'*Empress of Britain* nel momento in cui è stato colpito, se cioè si trovava in viaggio dall'Inghilterra al Canadà o, peggio ancora, in direzione opposta, con carico completo di uomini e di materiale avviato all'Inghilterra. L'Ammiragliato inglese tace, astenendosi perfino dallo smentire, come tante altre volte, la notizia del bombardamento della nave, ciò che equivale implicitamente ad una conferma.

Anche in questo episodio, svoltosi al largo dell'opposta sponda, cioè ad est dell'isola, si è rivelata l'assoluta precarietà dell'Inghilterra dal punto di vista navale: è il fallimento completo della famosa tattica della *Fleet in Being*, cioè della flotta che assicurava la superiorità e la vittoria inglese per il solo fatto di esistere senza neppure uscire dalle sue basi.

Il fatto che a questa tattica la *Home Fleet* rifugiata all'estremo nord-ovest dell'isola, tra le Orcadi e la costa scozzese, ancora oggi si attiene non risponde però più ad alcuna speranza di vittoria; è soltanto una manifestazione di cosciente viltà dettata dal convincimento che nel duello aero-navale le unità naviganti non potrebbero resistere all'assalto degli *Stuka*.

E a rafforzare questo convincimento inglese servirà senza dubbio anche la notizia che ci proviene ora del nuovo magnifico colpo riuscito ai bombardieri tedeschi contro un convoglio scortato navigante a occidente dell'Irlanda: non ostante la presenza di 6 cacciatorpediniere, due delle più grosse navi del convoglio, entrambe di una stazza di 8 mila tonnellate, sono state gravemente colpite.

A Londra si è frattanto avuto in fine di settimana la giornata del giubileo del bombardamento, la cinquantesima giornata cioè della offensiva aerea sferrata dagli aeroplani di Goering.

Di quale sorta di giubileo sia effettivamente stata apportatrice per i londinesi questa ricorrenza è facile rendersi conto, scorrendo le cronache dei giornalisti americani i quali precisano come nella giornata di sabato fino al calare della notte gli attacchi aerei sono andati succedendosi sopra la capitale inglese « senza un minuto di sosta ».

Incendi catastrofici

La *Reuter* ha creduto bene di completare dal canto suo queste notizie aggiungendo che nella notte da sabato a domenica gli attacchi tedeschi sono andati fortemente aumentando in confronto di quelli svolti durante la giornata del *week end*.

Si accenna pure, sia da parte dei corrispondenti americani che da parte dell'agenzia ufficiale inglese, al fatto che queste ultime azioni sopra Londra hanno provocato una grande quantità di nuovi incendi, tanto che per arrestare il catastrofico estendersi del fuoco, i pompieri hanno dovuto essere impegnati in molti punti della città mentre i tedeschi erano al di sopra di Londra e vi facevano piovere le loro bombe.

Gli osservatori neutrali appaiono inoltre fortemente impressionati dal fatto che in questi due ultimi giorni e più particolarmente « dopo l'intervento di formazioni italiane — dice testualmente il servizio radio dell'*United Press* — degli attacchi di grande violenza sono stati scatenati contemporaneamente su tutti i settori dell'isola, dalle coste meridionali fino alla lontana Scozia, con una vera e propria offensiva di masse che ha scagliato a ondate successive una quantità di formazioni forti da venti fino a cento apparecchi su tutti i punti della Gran Bretagna.

« In queste azioni combinate italo-tedesche — ha aggiunto ancora la succitata agenzia americana — un gran numero di bombe sono state fatte piovere su Londra ».

Questo intensificato assalto contro il bastione londinese è continuato violentissimo anche nella giornata di domenica, come risulta dalle ultime notizie di fonte tedesca, obbligando come già sabato i britannici a impegnare qualche altro poco delle loro ultime preziosissime riserve di caccia: dopo i nove apparecchi perduti sabato, altri otto sono così stati abbattuti nella giornata di domenica.

Sull'efficacia dell'offensiva della grande zona industriale e soprattutto a Birmingham riferiscono oltre al bollettino tedesco, che accenna alle formidabili esplosioni notate in una fabbrica di prodotti chimici, gli stessi informatori ufficiali inglesi, i quali, con l'usare la generica espressione « si è avuto a Birmingham un certo numero di incendi », denotano chiaramente di non essere riusciti a contare gli incendi scoppiati in questo settore. Si può avvicinare questa informazione ad un'altra data dalla stessa *Reuter*, la quale ha detto, a proposito degli attacchi svolti ieri notte contro Londra, che ne sono risultati « appena tre grandi incendi ». Con che evidentemente si tace degli incendi minori.

Guido Tonella

L'inizio della conferenza per il nuovo regime danubiano

Bucarest, 28 ottobre.

I lavori della conferenza per il nuovo regime danubiano dato il ritardo nell'arrivo dei delegati russi avranno inizio appena oggi. Il delegato italiano Ministro Firenzi e il delegato tedesco sono qui da sabato.

Gli scambi di vedute fra i Governi dell'Asse e il Governo sovietico hanno portato — come già siete stati informati — al riconoscimento della necessità di sopprimere sia la Commissione internazionale del Danubio (costituita in base alla convenzione del 23 luglio 1921) che la Commissione europea per il Danubio (le cui origini risalgono al trattato di Parigi del 1856) per sostituirle con una nuova Commissione unica composta di rappresentanti dell'Italia, della Germania, della Russia, della Romania, dell'Ungheria, della Bulgaria, della Jugoslavia e della Slovacchia mentre Francia e Inghilterra, essendo Paesi estranei alla zona danubiana, non hanno motivo per entrarvi. La nuova Commissione deciderà in merito a quanto concerne la navigazione sul Danubio nel tratto che va dalle foci fino alla capitale della Slovacchia Presburgo; nel rimanente tratto superiore (da Presburgo a Vienna e quindi fino a Regensburg il punto a partire dal quale il fiume comincia a diventare navigabile) il Danubio non bagna che territorio tedesco ed è noto che la Germania ha denunziato fin dal 14 novembre 1936 il carattere internazionale sia del Danubio che del Reno dell'Elba e dell'Oder.

La Commissione internazionale curò nel passato gli interessi dei vari Stati sul cosidetto Danubio fluviale (da Regensburg a Braila) mentre l'europea si occupava del tratto marittimo che va da Braila fino alle foci e precisamente a Sulina con poteri molto più ampi; ancora nel maggio dell'anno scorso esercitava ad esempio diritti sovrani e di polizia fra Braila e il mar Nero allo scopo di garantire la libertà e la possibilità di navigazione. Di questa Commissione facevano parte i rappresentanti dell'Italia, della Germania (che vi era entrata ai primi del 1939 alla conferenza di Sinaia), dell'Inghilterra, della Romania e della Francia. Appunto a Sinaia fu convenuto che con decorrenza dal maggio successivo avrebbe dovuto cedere i suoi diritti sovrani allo Stato romeno — che da tempo vi aspirava facendo valere la circostanza che nel tratto in questione il Danubio non passa che attraverso il suo territorio — accontentandosi di esercitare un controllo limitato e funzioni consultive. Però dallo scorso giugno la cessione della Bessarabia all'Unione Sovietica ha fatto anche della Russia uno Stato rivierasco del Danubio in quanto il braccio settentrionale del delta detto di Chilia lungo 88 chilometri con gli importanti porti di Reni, Ismailia e di Chilia Nuova è venuto a costituire il confine russo-romeno e da ciò è risultata la necessità di riconoscere al Governo di Mosca diritti quali anche il governo zarista esercitava nella Commissione europea.

Della Commissione internazionale va ricordato che la sua soppressione è avvenuta il mese scorso a Vienna dove furono istituiti un consiglio del Danubio fluviale e uno di controllo delle Porte di Ferro allo scopo di intensificare le misure preventive contro gli atti di sabotaggio decise fin dall'aprile in una conferenza tenuta a Belgrado dagli Stati rivieraschi.

Italo Zingarelli

Altro sangue francese sparso dagli inglesi

Fattorie bombardate dai ribelli al soldo dell'Inghilterra nell'Africa equatoriale

Berna, 28 ottobre.

Un comunicato diramato dal governo di Vichy informa che nella notte del 22 corrente un nuovo attacco è stato portato contro il territorio francese in Africa.

Aeroplani stranieri, per ordine del capo dei ribelli nell'Africa Equatoriale francese, Larminat, hanno bombardato l'organizzazione ospedaliera Lambarene nel Gabon. Alcuni europei e indigeni sono stati uccisi. Prima di lanciare le bombe gli aeroplani stranieri hanno lasciato cadere dei manifestini domandando alla popolazione di schierarsi coi ribelli e in caso contrario di evacuare le donne i bambini e i non combattenti. L'evacuazione peraltro non ha potuto essere effettuata perchè il tempo concesso era troppo breve.

Il comunicato conclude dicendo che « nuovo sangue francese è stato ancora versato » e che questo delitto si aggiunge a quelli compiuti recentemente a Dakar e a Mers el Kebir.

Garvin invecchia e scrive delle sciocchezze

Un giornale inglese confessa che il Mediterraneo è perduto

S. Sebastiano, 28 ottobre.

Si ha da Londra:

« Il Cancelliere Hitler è molto imprudente », scrive oggi il vecchio direttore dell'*Observer*, Garvin, il quale a giudicare da articoli come questo, pare che incominci a dar segni di avanzata senilità. « Perchè è imprudente? — scrive Garvin. — Viaggia in Francia, si spinge sino ai Pirenei, senza riflettere che finirà col non trovare gran che della Germania al suo ritorno in patria grazie all'opera dei bombardieri inglesi ».

Da questa tendenza diverge tuttavia il *Sunday Times* smentendo, a proposito della conferenza di Delhi, la manovra propagandistica organizzata per l'occasione dal solito ministero delle informazioni. Anzichè arzigogolare, come hanno fatto dolcissimamente gli altri giornali inglesi sulla solidarietà interimperiale e su altri pii desideri del genere, il *Sunday Times* dichiara senza ambagi che il convegno è stato indetto con la speranza « di poter far fronte alla eventualità che le forze che difendono l'Egitto e il canale di Suez siano completamente tagliate fuori dalle comunicazioni attraverso il Mediterraneo. In questo caso, aggiunge il *Sunday Times*, i paesi orientali dell'impero all'est di Suez dovrebbero rifornire l'Egitto attraverso il Mar Rosso. Ma per questo è necessario che producano da sè tutto quanto potrebbe occorrere e qui sta il problema che la conferenza di Delhi ha allo studio ». Il problema è, evidentemente, senza soluzione data la primitività dell'organizzazione economica e industriale di tutti i Paesi in questione, ma per il momento ciò che importa notare a proposito di questa prima confessione del *Sunday Times* è come si incominci a Londra a preparare la massa del pubblico finora fuorviata da una insana propaganda, a rendersi conto della perdita del dominio britannico del Mediterraneo.

Stile di marinai italiani

Sottomarino che salva i naufraghi del vapore affondato

Lisbona, 28 ottobre.

Il *Diario de Noticias* rende noto il seguente episodio riferito dal comandante del piroscafo *Kabalo* affondato da un sottomarino italiano.

Sorpreso dal sottomarino alle ore 20 del giorno 15 ottobre, il comandante del piroscafo ordinò all'equipaggio di salvarsi con le imbarcazioni che erano a bordo, ma una lancia si rovesciò e 5 uomini caddero in mare. Essi furono salvati dal sottomarino italiano e trovarono posto su un'altra lancia.

Quando il piroscafo venne abbandonato, il sottomarino l'affondò a cannonate, quindi il comandante del sottomarino informò i naufraghi che si trovavano a seicento miglia da Madera ed indicò loro la direzione da seguire. Dato che minacciava di scatenarsi un temporale, promise loro di prenderli a rimorchio, ma non potendo, a causa del mare, attuare il suo proposito, disse che sarebbe tornato sul posto alle ore 10 del mattino seguente e mantenne la promessa, con grande soddisfazione dei naufraghi, rimorchiando la scialuppa. Ma poichè i naufraghi non potevano sostenere il mare agitato furono accolti a bordo del sottomarino per 38 ore finchè fu avvistata l'Isola di Santa Maria. Il comandante italiano pose quindi a disposizione dei naufraghi un canotto di gomma che trasportò, con vari viaggi, a terra 27 uomini e non si allontanò finchè non li vide in salvo malgrado che nelle vicinanze incrociasse un sottomarino nemico.

Le adunate di popolo

Roma, 28 ottobre.

In base a quanto stabilito dal *Foglio di Disposizioni* n. 203, nelle giornate del 26 e del 27, camerati designati dal direttorio del P.N.F. hanno parlato in grandi adunate di Camicie nere e di Popolo, che hanno avuto luogo nelle città indicate dal citato *Foglio di Disposizioni*. In vibranti discorsi, gli oratori hanno ricordato le origini dell'attuale conflitto, provocato dall'egoismo insaziabile delle democrazie, le quali si illudevano di poter continuare il sistema egemonico da esse instaurato a loro completo vantaggio, escludendo dalla partecipazione alle loro ricchezze i popoli giovani e pieni di energia finora privati del necessario spazio vitale. E' stata messa in luce la situazione granitica dell'Asse e sono state esaltate le mirabili gesta su tutti i fronti delle nostre armi.

Decorazioni al valore a militari della IV Armata

Roma, 28 ottobre.

Ai sottonotati militari appartenenti alla Quarta Armata sono state concesse le seguenti decorazioni al Valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO AL V. M. — *Alla memoria*: Soldato Dalle Vedove Alfredo, nato a Caprino Veronese (Verona), 232° Reggimento Fanteria. Soldato Silvestri Federico, nato a Roma, 232° Reggimento Fanteria.

A viventi: Soldato Pietrobelli Antonio, nato a Torrebelvicino (Vicenza), 232° Reggimento Fanteria.

MEDAGLIA DI BRONZO AL V. M. — *A viventi*: Sergente Del Forno Giuseppe, nato a Colognola ai Colli (Verona), 232° Reggimento Fanteria. Sergente Costeniero Mario, 232° Reggimento Fanteria. Sergente Del Mastro Eugenio, nato a Lauro di Sessa Aurunca (Caserta), 232° Reggimento Fanteria. Soldato Ponza Attilio, nato a Contrarine (Vicenza), 232° Reggimento Fanteria. Soldato Greselin Silvio, nato a Tretto (Vicenza), 232° Reggimento Fanteria.

La nuova sede dei Sansepolcristi di Roma

Roma, 28 ottobre.

Alla vigilia del 18.o Annuale della Marcia su Roma è stata inaugurata presso il Gruppo rionale fascista « Giordani » la sede dei Sansepolcristi residenti a Roma.

Nel salone centrale, il sansepolcrista F. T. Marinetti, con una efficace sintesi, ha rievocato ed esaltato l'apostolato ardente di Benito Mussolini, gli storici eventi della vigilia, la fede della prima ora e gli episodi più fulgidi dello Squadrismo. Sansepolcristi, Squadristi, Autorità, Camicie Nere del Gruppo hanno coronato le parole del camerata Marinetti con vibranti ovazioni all'indirizzo del Duce. Da ultimo, i Sansepolcristi e le Autorità hanno visitato minutamente la sede del Gruppo intrattenendosi nel magnifico albo materno e nella sede della G. I. L.

SPORT

L'Ecc. Parenti a Berlino

Berlino, 28 ottobre.

Su invito del Capo dello sport tedesco, il presidente del C.O.N.I. si è recato in Germania ed è giunto ieri a Berlino, accompagnato da alcuni funzionari. L'Ecc. Rino Parenti si tratterrà alcuni giorni nella capitale del Reich per esaminare con i dirigenti tedeschi alcuni importanti problemi del piano di ricostruzione sportiva internazionale da attuarsi dopo il conseguimento della pace vittoriosa.

Le corse a San Siro

Milano, 28 ottobre.

Premio Marivione (L. 10.000, metri 1500): 1. Carrosio (Razzonaldi Barabino); 2. De Ferrari; 3. Festina. N.P.: Flaminia. 3/4 di L., 5 L. Tot. [illegible]

Premio Spulga (L. 30.000, m. 2200): 1. Galea (Pacifici) di scud. Mantova; 2. Sabla; 3. Tita Conti. [illegible]

Premio Quaderna (L. 10.000, metri 1000): 1. Ruesenöri (Zabrack) di scud. Stella; 2. Libertina; 3. Scintilla. N.P.: Fellandria. [illegible]

Premio Circo (L. 8000, m. 2200): 1. Palea (Grasselli) di Altobelli; 2. Bambagina; 3. Piccolamia. N.P.: [illegible]

Premio Metro (L. 20.000, m. 1000): 1. Pascià (Caprioli) di scud. Semprevede; 2. Torquinia; 3. Diana. N.P.: [illegible]

Premio Stevio (L. 8000, m. 1600): 1. Duchino (Verrinelli) di Castelbianco; 2. Ammiraglio; 3. Ammiana. [illegible]

Premio Trento (L. 50.000, m. [illegible]): 1. Baino (Lamberti) di scud. [illegible]

Premio Fabbrica (L. 8000, m. 2200): 1. Lucioto (Tabacci) di scud. [illegible]

Le corse alle Capannelle

Roma, 28 ottobre.

Premio Grottaferrata [illegible]

Premio Monte Lupoli [illegible]

Premio Monte Aristolito [illegible]

Premio Monte Musino [illegible]

Premio Corsica [illegible]

Premio Monte Ara [illegible]

Premio Monte Cervia [illegible]

Mediocri risultati alla riunione atletica di Cremona

Cremona, 28 ottobre.

Ecco i risultati della riunione nazionale di atletica leggera svoltasi ieri:

Disco: 1. Spaggiari (Leg. Ferr. Bologna) m. 41.76; 2. Profeti (Gil Gaggio Rosso); 3. Merlini (Pirelli). — **M. 1500**: 1. Colombo (Baracca) 4'20" 4/5; 2. Bertocchi (Leg. Ferr. Bologna); 3. Italia (Fiat). — **M. 400**: 1. Ferrarotti [illegible]; 2. Missoni (Gil Dalmata); 3. Guasconi (Baracca). — **M. 5000**: 1. Giordano (Alessandria) [illegible]; 2. Boroni [illegible]; 3. Bolanda [illegible] — **M. 800**: 1. Dorascenzi (Baracca) [illegible] — **M. 100**: 1. Gritti (Baracca) 11"3; 2. Gonelli [illegible]; 3. Baglione (Guf Torino). — **Peso**: 1. Profeti [illegible] m. 13,70; 2. Bertocchi; 3. Spaggiari. — **M. 110 ost.**: 1. Ertiale (Oberdan) [illegible]; 2. Gritti; 3. Orler. — **Salto con l'asta**: 1. Romeo (Baracca) m. 3.60; 2. Nalla (Leg. Ferr. Bologna); 3. Franzoni (Baracca). — **Martello**: 1. Taddia (Baracca) m. 46.80; 2. Ferrarini (Oberdan); 3. Cristin (Alessandria). — **Staffetta svedese**: 1. Baracca 2'17"8/10; 2. S.A.S. Guf Cremona; 3. Leg. Ferroviaria Bologna.

Il capitano Abba campione italiano di pentathlon

Roma, 28 ottobre.

Con la prova di corsa campestre vinta dal cap. Abba, si è concluso ieri il primo campionato nazionale di pentathlon. Ecco la classifica finale: 1. Cap. Abba (Savoia Cavalleria) p. 19; 2. Ten. Curcio [illegible] p. 29; 3. Ten. Guerrière (23.o Fant.) p. 29; 4. Truzzi (Gul Parma) p. 38; 5. Ten. Di Natale, p. 39; 6. Sottoten. Burrelli; 7. Ten. Vecchi; 8. Reggiani; 9. Sottoten. Melis; 10. Ten. Giudici.

Numerosi primati migliorati nel campionato sollevamento pesi

Varese, 28 ottobre.

La massima competizione nazionale di atletica pesante sollevamento pesi, nella quale era in palio il titolo di campione italiano a squadre dell'anno XVIII, si è conclusa ieri. Ecco i risultati: 1. S. G. Pro-Patria, di Milano, peso complessivo sollevato kg. [illegible]; 2. Vigili del fuoco di Milano squadra A, kg. [illegible]; 3. id. squadra B, kg. [illegible]; 4. G. S. Mussolini, di Milano, kg. [illegible]; 5. Dop. Governatorato di Roma, kg. [illegible]

Diversi primati nazionali sono stati migliorati dai seguenti atleti: [illegible]

Al cremonese Marini il Circuito di Alessandria

Alessandria, 28 ottobre.

Sul circuito Bordino si è svolta ieri l'ultima prova del campionato piemontese dilettanti ed indipendenti cui hanno partecipato una trentina di ottimi elementi.

Ecco la classifica: 1. Marini (Gr. R. Fantarelli), in ore 2,44' (km. 90) alla media di 39,300; 2. Ferrari (G. C. Alessandrino); 3. Torriso; 4. Bassati; 5. Covolo; 6. Mossera. Seguono altri in gruppo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

TORINO
Anno 74 Num. 258
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Un incontro tra il Duce e il Führer ha luogo oggi a Firenze

Hitler è accompagnato nel suo viaggio dal Ministro degli Esteri von Ribbentrop -- Calorose manifestazioni alla stazione di Bologna al Capo della Nazione amica ed alleata

ROMA, 28 ottobre.

Oggi a Firenze il Führer si incontrerà col Duce.

BRENNERO, 28 ottobre.

Stanotte è transitato il treno del Führer. Il Führer è accompagnato nel suo viaggio in Italia dal Ministro degli Affari Esteri germanico, von Ribbentrop.

ROMA, 28 ottobre.

Il Duce è partito per Firenze accompagnato dal Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano.

Il Duca di Bergamo
Autorità e folla
alla stazione di Bologna

Bologna, 28 ottobre.

Alle ore 9,30 è transitato per la nostra stazione il convoglio sul quale viaggia il Capo della nostra grande alleata Cancelliere del Reich, Adolfo Hitler.

L'arrivo del Führer a Bologna è stato preceduto di pochi minuti da quello del Ministro degli Esteri tedesco, von Ribbentrop.

Appena diffusasi la notizia una folla imponente si è riversata alla stazione, adornatissima di bandiere italiane e tedesche. Autorità e gerarchie, con a capo il Duca di Bergamo, il Prefetto e il Federale si erano raccolte sotto la pensilina in attesa del treno.

L'arrivo del convoglio che trasportava il Führer è stato salutato dagli inni tedeschi e da quelli fascisti.

Fervide acclamazioni si sono levate dai presenti.

Durante l'attesa per il cambio della locomotrice con il locomotore sono saliti sul treno il Duca di Bergamo, il Prefetto e il Federale e si sono intrattenuti col Führer. Sullo stesso treno è pure salito il Ministro degli Esteri von Ribbentrop che ha poi proseguito il viaggio col Cancelliere del Reich. Alle ore 9,45 il treno ha lasciato la nostra stazione mentre si rinnovavano le acclamazioni al Duce ed all'illustre Ospite.

La vibrante attesa di Firenze

Firenze, 28 ottobre.

Firenze si è svegliata stamane completamente vestita di tricolore e di bandiere dalla Croce uncinata. Fin dalle prime ore del pomeriggio di ieri, erano cominciati i lavori di addobbo delle vie più centrali. Vessilli tricolori e vessilli dalla Croce gammata venivano posti un po' dappertutto. La città in breve prende un aspetto differente da quello di tutti gli altri giorni, l'aspetto cioè delle giornate in cui qualcosa di importante deve avvenire.

Fin dalle 8,30 alla stazione e lungo le vie che ad essa conducono veniva disposto il servizio di truppa. Dietro ai cordoni, fittissima, si accalcava la folla, mentre nel contempo salivano verso il cielo le note festose degli inni della Patria e della Rivoluzione.

Il Comunicato N. 142

Concentramento nemico spezzonato a nord di Cassala - Un attacco nettamente respinto a El Ducana

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato alle ore 13 di ieri, domenica, il seguente comunicato numero 142:

Il velivolo nemico segnalato come probabilmente abbattuto dalle batterie contraeree della Regia Marina durante l'attacco aereo su Tobruk è stato effettivamente abbattuto.

Nell'Africa Orientale nostri velivoli hanno spezzonato un concentramento nemico sul torrente Chirghir, 40 chilometri a nord di Cassala.

Un pattuglione nemico ha attaccato un nostro posto a El Ducana, ed è stato nettamente respinto.

Incursioni aeree nemiche senza conseguenze su Assab, Cherillo e Cassala; a Metemma: due morti fra i quali una donna indigena, otto feriti e la chiesa cattolica gravemente danneggiata; a Buna e Debel, nel Kenia, otto ascari feriti; a Marsa Teclai, quattro feriti.

Durante il bombardamento aereo nemico su Assab nel giorno 20 è stato colpito l'ospedale con danni al padiglione maternità e agli alloggi delle infermiere e delle suore.

Ammirazione nel Belgio per l'Arma azzurra

Berlino, 28 ottobre.

Il D.N.B. è informato da Bruxelles che la partecipazione delle formazioni aeree italiane alle incursioni contro l'Inghilterra, ha suscitato una profonda impressione sulla popolazione belga. I giornali belgi sottolineano questo importante evento e osservano che la Germania e l'Italia conducono ora, con crescente intensità, su tutti i punti, la lotta finale contro l'impero britannico.

L'Italia in armi stretta intorno al Duce celebra il XVIII Annuale della Marcia su Roma

L'intensa giornata e le imponenti opere inaugurate dal Fondatore dell'Impero -- La visita all'Agro Pontino -- Il monumento a Scanderbeg scoperto a Piazza Albania -- La deposizione in Campidoglio del nuovo Codice di Procedura Civile

Nelle terre del prodigio

Littoria, 28 ottobre.

Con una cerimonia semplice e breve il Duce ha consegnato ieri mattina a un colono rimpatriato dall'estero il podere 2981, ultimo dell'appoderamento dell'Agro Pontino.

La cerimonia si è svolta a pochi chilometri da Pomezia, senza clamore di folla, sotto un mite sole autunnale, nel vasto scenario verde e marrone dei campi liberati per sempre dalla mortifera palude.

Un podere a un colono

Il Duce è sceso dalla Sua macchina a una svolta della strada da Littoria, presso una casa gialla, dal rosso tetto spiovente, si è avvicinato a un colono ancora giovane, da poco ritornato in Italia dalla Romania, gli ha consegnato le chiavi; e al colono sono luccicati gli occhi per la commozione. Era il colono Achille Finali, circondato dalla moglie Elisa e dai suoi cinque figli, Anna di 21 anni, Gerardo di 18, Maria di 12, Nazzareno di 8 e Mafalda di 6. I pochissimi presenti battono le mani gridando «Viva il Duce». Egli sorride, a tutti lascia qualche dono, risale svelto sulla macchina e riprende il giro dell'Agro redento incominciato poco prima dalla lieta Pomezia.

Mai opera tanto colossale fu più rapida di questa che Mussolini ha condotto per dar vita all'immensa pianura dominata dai monti Volsci, Ausoni e Lepini, fra Nettuno e Terracina.

Nascono nel rapido giro di nove anni cinque centri rurali, 14 borghi, 560 chilometri di strade, 3000 case coloniche, 901 mila piante. E ieri la superficie appoderata era di 65 mila ettari, il bestiame bovino della zona redenta ammontava a 32 mila capi, la produzione granaria era di 105 mila quintali, quella della barbabietola da zucchero di 240 mila quintali. Nessun governante, mai, nei secoli, aveva voluto e ottenuto tanto.

Nel compiere il Suo giro, il Duce ha voluto ieri [illegible] uno sguardo a questi segni immortali della Sua volontà operante, a questa nuova ricchezza della Patria, uno sguardo orgoglioso come poteva essere; era uno sguardo sereno. Il viso adusto del volitore esprimeva una calma virile, una fredda decisione di vincere sempre: di vincere sulla natura, di vincere sugli uomini, di vincere sugli eventi. E calmo, intorno, era il paesaggio, tiepida l'aria ottobrina, dolce e riposata la bellezza delle donne vestite a festa che aspettavano a piccoli gruppi, sui cigli delle strade, il passaggio del Trionfatore. La guerra pareva lontana pur essendo nel cuore e nel pensiero di ognuno.

L'incontro con Teleki

La prima parte del viaggio si svolse così fra verdi campi ancora privi di alberi, fra case tutte gialle, fra sventolii familiari di fazzoletti e lievi [illegible] baleni di mani plaudenti.

Le poche macchine che seguivano la macchina del Duce passarono sul terreno da poco bonificato, e rari erano ancora i segni di vita umana fra le zolle appena guarite o rinate.

Ma da Ardea in poi, il paesaggio si animò gradatamente, e tanto più apparve popolato quanto meno recente era la data della redenzione.

Ad Ardea, sotto il castello, erano già alcune centinaia di persone e il Duce volle scendere fra loro. Accettò la fotografia di una famiglia numerosa che Gli era offerta con mano trepidante da un colono, si compiacque di firmare una propria fotografia presentatagli da una donna del popolo.

Fra Ardea e Aprilia, il Duce discese nuovamente dalla macchina e volle entrare in un recinto dove erano concentrati gruppi di bovini nati da [illegible] chianino-maremmani.

Ad Aprilia la folla che Lo attendeva era più numerosa, e la sosta fu meno breve. Fu appunto all'ingresso di Aprilia che, tra gli aspettanti, il Duce trovò un ospite gradito, il signor Michele Teleki, ministro dell'Agricoltura ungherese, giunto a Roma nella mattinata. Il ministro Teleki che è un giovane alto, bruno, simpatico, e fu sempre nel suo paese appassionato sostenitore della politica dell'Asse, aveva espresso il desiderio di salutare il Duce proprio durante la visita dell'Agro redento e si era fatto accompagnare ad Aprilia dal ministro Tassinari.

Appena avvertito, il Duce scese dalla Sua macchina, andò incontro all'Ospite, lo salutò cordialmente, lo invitò a stargli vicino tra la folla acclamante. L'Ospite guardava con interesse il Duce avvicinarsi alle donne del popolo, parlare con loro, ascoltare le loro semplici parole, interessarsi alla loro vita.

Pochi minuti di questo incontro fra il Duce e il popolo; e poi dinanzi al cinema Littorio della linda cittadina la ripresa del viaggio.

Il Duce [illegible] nella Sua macchina il ministro Teleki e il ministro Tassinari. Le altre personalità del seguito, il Segretario del Partito, i ministri Teruzzi Serena e Pavolini, il Capo di Stato Maggiore della Milizia luogotenente generale Starace, il presidente dell'Opera Nazionale Combattenti Di Crollalanza, il senatore Prampolini, i presidenti delle Confederazioni degli agricoltori e dei lavoratori agricoli, il Prefetto di Roma, presero posto nelle altre macchine.

Via via che le macchine correvano sulle strade ampie e comode, il paesaggio appariva più ricco di alberi, più popolato.

A Sabaudia

Ora le strade erano animatissime, il Duce passava in rivista gli schieramenti della Milizia, della G.I.L., delle organizzazioni sindacali. Le case coloniche di quelle zone erano meno recenti, di color grigio sotto tetti rossi listate di verde e mostravano già la prima patina del tempo. A ogni casa era una bandiera. [illegible] a ogni porta erano donne e bambini, e nelle acclamazioni al Fondatore dell'Impero predominava volta a volta l'accento veneto, quello siciliano, quello pugliese.

Il Duce aveva un gesto, un sorriso, una parola per ognuno, con quel suo modo semplice ed umanissimo di disperdere ogni soggezione e imbarazzo, di accorciare le distanze, di farsi sentire uomo fra uomini. Il popolo intorno a Lui era felice.

Il Ministro Teleki lasciò la macchina del Duce al bivio di Borgo Carso, e insieme col Ministro Tassinari Lo raggiunse più tardi, per un'altra strada, a Sabaudia, dove la popolazione sempre più numerosa aveva preparato al Fondatore dell'Impero accoglienze entusiastiche.

L'ingresso del Duce nella seconda città della bonifica fu salutato con colpi di cannone, che echeggiarono sulla laguna costiera, sulla terra [illegible] percorsa dalla litoranea, sul canale romano che si diparte dal lato sinistro del lago.

La folla applaudiva, scandiva il nome del Duce, mostrava al Duce i propri figli, aveva portato fin sui marciapiedi dietro la doppia fila delle Camicie Nere e delle Donne fasciste, culle e carrozzelle con dentro bambini appena nati.

Il Duce passava dinanzi a tutti, avendo alla Sua sinistra il Ministro Teleki, e via via la folla Lo circondava, Lo seguiva, Lo acclamava con crescente calore.

Sfilarono dinanzi al Duce applauditissimi i marinaretti della Scuola Marinara «Caracciolo» e dei reparti della G.I.L. e i militi della Milizia Portuaria, marciando a passo romano.

Fu possibile riprendere il viaggio più tardi del previsto perchè la folla non si voleva staccare dal suo Duce.

«La tua Littoria Ti ringrazia»

All'ingresso di Littoria un arco recava questa scritta: «*Duce, la tua Littoria Ti ringrazia!*».

E sul fianco di una casa in fondo al Corso Vittorio Emanuele, un'altra scritta diceva: «*Duce, i lavoratori della bonifica, fieri di avere potuto contribuire alla redenzione dell'Agro per darVi la nuova provincia proletaria e fascista, Vi ringraziano*».

Grida di ringraziamento si partivano dalla folla ammassata dietro ai cordoni della Milizia e le formazioni della G.I.L. L'entusiasmo divampò, non ebbe limiti, quando il Duce discese dalla Sua macchina fra la moltitudine.

Il Duce arrivò al palazzo comunale fra la moltitudine che non si stancava di acclamarLo.

Poco dopo il Duce — che aveva espresso il Suo alto compiacimento all'eccellenza Di Crollalanza — apparve sul balcone del palazzo, avendo a lato il Ministro Teleki.

Un urlo tempestoso salì sino a Lui. Lo richiamò due volte al balcone, e ancora due volte Egli dovette mostrarsi, prima dall'alto della Torre Littoria, poi fra i pannelli stemmati e i festoni verdi che adornavano la facciata del Palazzo.

Allora il Segretario del Partito ordinò il «Saluto al Duce!» e la folla salutò nel Duce il Realizzatore di tutti i suoi sogni e di tutte le sue speranze, alla vigilia dell'anno nuovo che vedrà interamente riscattata e riconsacrata la imperitura gloria di Roma.

V. T.

Il Duce nella sua visita all'Agro Pontino. E' alla sua destra il Ministro ungherese dell'agricoltura Teleki. (Telefoto)

Le inaugurazioni pomeridiane
tra il popolo di Roma fervidamente acclamante

Roma, 28 ottobre.

La giornata del Duce non ha avuto interruzioni di sorta.

Di ritorno da Littoria Egli è apparso nel cuore dell'Urbe, nella rinnovata piazza di San Silvestro, alla quale il piccone demolitore ha dato un più vasto respiro.

Con questa opera di degno restauro del centro cittadino, il Duce inizia la serie delle inaugurazioni che, anche quest'anno, caratterizzano in Roma, così come in tutta Italia, la rievocazione della Marcia su Roma.

Piazza San Silvestro è cinta di tricolori. Seppure il tempo si dimostra inclemente, una folla considerevole preme sugli sbocchi del vastissimo anello.

Il Duce, disceso dalla macchina, viene ricevuto dal Segretario del Partito, dal Ministro dei Lavori Pubblici, dal Ministro della Cultura Popolare, dal Governatore, dal comandante dell'VIII Corpo d'Armata, dal Prefetto e da altre autorità.

Egli risponde sorridente all'entusiastico saluto della folla, si volge verso la facciata del palazzo Marignoli dalla cui finestra i giornalisti della Sala della Stampa italiana improvvisano al Fondatore dell'Impero una calorosissima manifestazione, e, attraversata la piazza flagellata dalla pioggia, dirige il Suo passo verso la parte estrema, dove i lavori di sistemazione proseguiranno.

Il Duce esamina attentamente, sempre sotto la pioggia che non dà requie, i disegni e le planimetrie della zona che il Governatore via via Gli mostra, e prima di lasciare la piazza si ferma qualche minuto nel mezzo di essa per ammirarne la più luminosa struttura.

Passando tra il clamore della incessante acclamazione, la macchina che reca il Duce perviene in piazza Nicosia. Qui è stata costruita una stupenda fontana dischiusa come una coppa madreperlacea. Edifici modernissimi si levano superbi a cancellare l'onta delle lerce casupole, che prima occupavano questo delizioso angolo dell'Urbe.

La pioggia continua a cadere implacabile, ma la folla non diserta il suo posto, conquistato a fatica nella ressa. Anzi si fa sempre più pressante nel mezzo della piazza, dove il Duce sorride allo spettacolo incomparabile della fede e della passione.

Quando alcune mamme sono riuscite a superare ogni barriera ed a toccare trepidanti la persona del Duce, il Fondatore dell'Impero prende uno dei bimbi che grida il suo evviva argentino, e lo accarezza lungamente sulla testa con il gesto di protezione paterna.

Dopo essersi intrattenuto lungamente fra il popolo, ascoltando le parole rivolteGli da alcuni operai, il Duce, risalito nella Sua automobile, si è subito diretto verso la galleria del Gianicolo.

La visione non muta.

Nella splendida cornice dei vessilli, che il maltempo non riesce a [illegible], spicca la [illegible] [illegible] della folla.

Il diaframma che divideva il tronco orientale da quello occidentale è caduto, ma i lavori di livellazione del terreno non sono ancora compiuti. Sicché, per attraversare la lunga galleria, occorre fare un saliscendi su ripide scalette costruite ai lati dei costoni, fra i ciclopici cumuli di materiali.

Il Duce supera gli sbarramenti e le anguste scale con una rapidità straordinaria, e giunto al sommo dove appare l'intelaiatura dei sostegni, attende il gruppo delle autorità che si era attardato nell'asperità dell'intrico.

Si deve dare inizio alla chiusura della volta. Il Duce spalma con la cazzuola uno strato di cemento su due mattoni e li salda, consegnandoli quindi all'operaio che li dispone subito alla base dell'arco che si apre con un immenso occhio sul fulgore dell'Urbe.

Il Duce, anziché salire in automobile, vuol compiere un tratto a piedi e con il Suo solito passo bersaglieresco raggiunge l'imbocco del nuovo ponte «dei Fiorentini» che si sta costruendo su gigantesche arcate di pietra al lato di quello vecchio che il popolino chiamò ponte di ferro e per il quale si è sempre dovuto pagare il pedaggio.

Al di là del fiume, il Duce trova il popolo del rione Regola, che si rinserra nella breve conca della mole dei Fiorentini per assistere più da vicino al passaggio del Fondatore dell'Impero. Anche qui l'atto di profonda comunione si ripete. Il Duce intende pienamente l'anelito che è nel grido puro del popolo e si sofferma qualche tempo a raccogliere di quel fremito il fiore più luminoso, espresso con l'ardente slancio dell'invocazione.

Il monumento a Scanderbeg

Poi la macchina del Duce riprende la corsa per dirigersi in piazza Albania, l'esedra che s'affaccia sulla maestosa crociera ove confluiscono il viale Africa e la via dell'Aventino. Un solenne rito deve essere compiuto: lo scoprimento della statua equestre a Scanderbeg, opera insigne dell'accademico Romanelli. La statua, coperta dal tricolore e dal purpureo vessillo d'Albania, domina il quadro dello schieramento degli armati e dell'assieme sterminato della folla. Dagli alti pennoni le bandiere distendono la loro gloria nel cielo, pur sempre tempestoso.

Gli squilli annunciano il Duce, la cui apparizione suscita un'acclamazione di immensa eco. La Guardia Reale albanese allineata, nel suo pittoresco costume, all'entrata della piazza, presenta le armi al Fondatore dell'Impero che incede rapido sino all'altra estremità, dove passa in rassegna un battaglione di volontari della GIL pronti nell'animo e nelle armi ai grandi cimenti dell'Italia Imperiale.

Il Duce sale quindi sul podio ove tra le altre autorità sono il Ministro degli Esteri, Conte Ciano, ed i componenti la Delegazione del Governo albanese.

Ad un cenno del Duce, le due bandiere vengono fatte [illegible] dal monumento, e la [illegible] figura del condottiero albanese appare nella sua fiera e nobile espressione guerriera.

Il Duce ascolta il canto dei gagliardi albanesi e quindi tra le acclamazioni che si nutriscono di sempre nuovi ardentissimi accenti, [illegible] nell'automobile che si avvia velocemente verso il Lido di Roma. Qui il Duce compie la visita inaugurale delle opere dell'Anno XVIII, cominciando dal Pontile. Il tricolore sventola alto sull'estremo lembo battuto dal mare, e sembra l'insegna issata sulla prora di una nave. Il parroco del Lido benedice dalla rosa dei venti, disegnata in mosaico sulla rotonda di entrata, la snella e candida costruzione, e il Duce attraversa in tutta la sua lunghezza il Pontile e si affaccia sul mare, che rompe contro la muraglia le sue alte onde.

Poi il Duce ritorna nella piazza dei Ravennati, intorno alla quale sono tutte le organizzazioni e il popolo del Lido, e nel clamore stupendo che Lo saluta ammira i lavori di sistemazione della piazza stessa.

Attratto dal grido della moltitudine, entra quindi tra la massa acclamante e sorride al popolo che Lo fascia del suo incontenibile entusiasmo. Procedendo a stento fra la massa che su Lui potentemente converge, passa in rassegna le forze giovanili.

Risale quindi in automobile per visitare la Casina Coloniale sul lungomare di Castelfusano, il nuovo tratto della via dell'Impero, la via di collegamento tra il centro di Pantano e la via dell'Impero e l'ampliamento della via di Villa di Plinio.

Dal parco di Castelfusano, attraversando il viale Mediterraneo, la macchina che reca il Duce si porta alla Magliana, ove l'Istituto per le case popolari ha costruito dei moderni e confortevoli edifici per quelle laboriose popolazioni.

Non breve è la sosta che il Duce compie tra il popolo di questa industre borgata, e non contati sono gli episodi di fede che caratterizzano questo fervido e fecondo incontro.

Il Duce lascia la Magliana nel più commovente manifestarsi della schietta e genuina passione del popolo, e si reca con veloce percorso in automobile lungo le mura a Porta Metronia, dove l'INCIS ha costruito un vasto assieme di abitazioni per impiegati.

La manifestazione che accoglie il Duce è tra le più ardenti della palpitante giornata. Anche qui è una gioiosa festa di tricolori, è un prorompente tripudio di cuori.

Il Duce visita alcuni appartamenti, sorride all'omaggio entusiastico degli abitanti e perviene nell'area di costruzione di un nuovo edificio dove le Camicie Nere formano un granitico quadrato, impugna saldamente il piccone e traccia il solco per le fondamenta.

La fatica suscitatrice che Egli sostiene con tutto l'apporto della Sua miracolosa freschezza rende il Duce ancora più sorridente e questo sorriso si riverbera affettuosamente sul popolo che non si stanca di invocarLo con la sua voce calda e possente.

Il rito sul Colle Capitolino

Ultimo anello della giornata inaugurale è il Colle Capitolino.

Nella gloria del Campidoglio il Duce riceve dal Guardasigilli il Codice di Procedura Civile e lo consegna al Governatore di Roma, affinché venga custodito tra i più alti segni della civiltà del nuovo Impero.

La sala di Giulio Cesare ove la cerimonia ha luogo, rifulge della policromia dei gonfaloni. Nelle prime file delle poltrone hanno preso posto le più alte cariche dello Stato.

Il Duce, accolto da una grande ovazione, siede sul podio eretto all'altezza della statua del Dittatore Perpetuo, avendo ai fianchi il Guardasigilli e il Governatore.

Tuonato l'«A Noi!» che il Segretario del Partito ordina nel solenne silenzio della sala, il Ministro Guardasigilli Grandi si alza e pronuncia le seguenti parole:

«Duce,

«ho l'onore di presentare in Campidoglio e di consegnare al Governatore dell'Urbe il nuovo Codice di Procedura Civile del Regno e dell'Impero d'Italia, promulgato e pubblicato quale legge dello Stato.

«La riforma del processo civile è stata attuata secondo le Vostre direttive sulla linea della nostra tradizione romana e dei principii della Rivoluzione Fascista e Corporativa per cui la Giustizia è il fondamento dello Stato, e il senso dello Stato è il fondamento della Giustizia.

«Il nuovo Codice, che rimarrà tra le opere compiute dal Regime nell'Anno XVIII, nasce nell'Annuale XIX della Marcia su Roma mentre il Popolo fascista è in armi e combatte la sua guerra imperiale e rivoluzionaria, mentre le forze militari dell'Italia e dell'Impero da Voi comandate si coprono di gloria in terra, sul mare, nel cielo e avanzano verso la vittoria».

Subito il Guardasigilli pone nelle mani del Fondatore dell'Impero il nuovo Codice che il Duce consegna al Governatore.

Il Principe Borghese, ricevuto il Codice, pronuncia le seguenti parole:

«Duce,

«l'Urbe custodirà in Campidoglio il nuovo Codice di Procedura Civile come una delle più alte testimonianze dell'incomparabile vigore della nostra razza.

Di nuovo prorompe il saluto al Duce, ordinato dal Segretario del Partito.

CRONACA CITTADINA

Eccezionale manifestazione all'Istituto di Cultura Fascista alla vigilia del glorioso annuale della Marcia liberatrice

L'acclamata parola del Duca di Pistoia sulle origini e i fini della nostra guerra

"Prendete, Duce, anche la nostra vita purchè sempre più alta splenda, nella gloria di Roma, la trionfale immortalità della Patria,,

Una moltitudine di popolo accalcata nel teatro Vittorio Emanuele riafferma con l'Augusto Principe combattente la volontà di vincere - Travolgenti dimostrazioni al Re Imperatore e al Fondatore dell'Impero

L'Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, accogliendo l'invito fatto dal Segretario Federale a nome dell'I.C.F., ha parlato ieri mattina al Teatro Vittorio Emanuele, ed il raduno organizzato dalla Sezione di Torino dell'Istituto nazionale di Cultura Fascista, si è trasformato come d'incanto in una ardente, continua manifestazione di sentimento patriottico, a cui la parola fervida e appassionata dell'eccezionale Augusto oratore, ha impresso il suggello della fede indistruttibile nella vittoria.

Autorità e popolo

Il raduno era indetto per le undici, ma già molto prima un'immensa folla si è incanalata per via Rossini, riversandosi nel teatro che in breve ne è rimasto gremito fino all'inverosimile, tanto che un'altra folla non meno densa ha dovuto restar fuori sulla via e ascoltare il discorso dagli altoparlanti. Frammiste a quella marea di popolo erano le Camicie Nere e le Donne Fasciste venute da tutti i rioni. La vasta sala ha assunto in breve un aspetto imponentissimo; sul palcoscenico venivano portati i gagliardetti della Federazione dei Fasci e dell'Associazione dei Caduti e feriti per la Rivoluzione e tutto attorno al margine della prima galleria si disponevano quelli dei Gruppi rionali e delle associazioni dipendenti dal Partito frammisti a bandiere dai colori nazionali. Nell'atrio in servizio di onore, era schierato un reparto di volontari di guerra e nell'interno di fianco all'ingresso, un manipolo della Milizia.

Frattanto convenivano le Autorità, che si soffermavano in attesa davanti al teatro. C'era l'Eccellenza il Prefetto Tiengo, faceva gli onori di casa il Federale Ferrelli con il presidente dell'Istituto di Cultura Fascista prof. Avanati. Erano presenti l'Eccellenza il Comandante del Corpo d'Armata generale Barbasetti, il Comandante dell'Istituto Superiore di guerra gen. Mentasti, il Comandante della I Zona CC. NN. luogotenente generale Brandimarte, il Podestà Bonino, il Preside Vezzani, il Comandante della Divisione generale Lorenzelli, i generali Bono e Rovida, il Comandante del Gruppo Legioni generale Martini, il Magnifico Rettore prof. Azzi, l'Ecc. Gini, Primo Presidente della Corte d'appello, il Procuratore generale, il Questore gr. uff. Morino, il dott. Gian Carlo Camerana, vice-presidente della Fiat, l'ing. Orsi vice-presidente dell'Associazione nazionale artiglieri, il conte Tournon, presidente della Cassa di Risparmio, l'on. Giovara, presidente dell'Istituto di San Paolo, i vice-Federali, la Fiduciaria dei Fasci femminili, il reggente del Guf, la signora Gioda e infinite altre personalità di tutti i settori della vita cittadina; tra essi, senatori e consiglieri nazionali. Notati pure il Console generale di Germania von Langen col presidente del Partito socialnazionalista in Piemonte camerata Otto Platte, il colonnello von Sanger con gli altri ufficiali germanici della Commissione di armistizio e il console di Spagna con un ufficiale superiore spagnuolo: salutati da entusiastici alalà a Hitler e a Franco.

«Savoia!»

Alle undici precise, ossequiato dalle Autorità, è giunto il Principe, che era accompagnato dall'aiutante di campo ten. colonnello Costanzia di Castiglione e dall'ufficiale d'ordinanza capitano Riccardi. Una banda musicale ha intonato gli inni, ed alto, fragoroso si è levato contemporaneamente dalla moltitudine il grido di «Savoia», che subito dopo si è ripetuto con eguale impeto nella sala, mentre l'Altezza Reale, passando davanti ai due reparti che presentavano le armi, si avviava al palcoscenico, prendendo posto alla tribuna.

Portandosi vicino a lui, il Federale ha lanciato il saluto al Re Imperatore e al Duce, a cui la moltitudine in piedi e pervasa da un entusiasmo trascinante, ha fatto eco con la passione onde oggi è percorsa l'anima generosa di tutto il popolo fascista. Ristabilito il silenzio, il Duca di Pistoia, con voce ferma e con chiaro e preciso eloquio, ha iniziato il suo dire.

Guerra fascista, guerra giusta

L'Altezza Reale, dopo aver ricordato che tutte le guerre sono sempre un vaglio decisivo delle qualità umane, e dopo aver affermato che durante la guerra il dovere di tutti i cittadini è quello di essere tutti uniti per combattere, lavorare e soffrire senza limiti di sacrificio, pur di raggiungere la vittoria, ha soggiunto che questa verità deve essere maggiormente sentita nella guerra che si sta svolgendo, e ch'è tipicamente nostra, cioè guerra italiana, guerra fascista, guerra imperiale, guerra giusta, guerra romana.

Un dilemma decisivo si presentava al popolo italiano: o a questo nostro popolo era concesso di espandersi, di prosperare e di ingrandirsi, in relazione alla sua capacità di lavoro e alla potenza del suo destino, o esso doveva essere condannato irrimediabilmente ad una soffocazione continua e a una umiliazione quotidiana.

La scelta non poteva essere dubbia. L'Italia non poteva che scegliere la strada della grandezza, difficile e aspra, ma l'unica degna di Roma.

L'Augusto oratore ha fatto il quadro dell'Europa e del mondo sotto il regime delle egemonie plutocratiche, per il quale, sotto l'etichetta di una falsa democrazia, un gruppo di speculatori, di banchieri, di affaristi e di politicanti, strettamente collegati dal cemento delle Loggie massoniche e delle Sinagoghe stroncava ogni iniziativa e opprimeva la libera attività di ogni popolo. Questa guerra doveva fatalmente scoppiare come l'urto inevitabile del passato contro l'avvenire, della materia contro lo spirito, delle giovani nazioni proletarie, discredute, ma prolifiche ed esuberanti di vita, contro le oligarchie conservatrici ed accaparratrici di tutti i beni della terra.

In questo urto fatale il posto dell'Italia non poteva essere che nei ranghi dei combattenti contro le plutocrazie democratiche. Questo posto era additato al nostro Paese dal suo interesse e dal suo onore.

Anzitutto le democrazie, piene di odio e di prevenzione contro il Fascismo, se fossero riuscite ad abbattere la Germania, si sarebbero subito avventate contro l'Italia. Inoltre l'Italia ha avuto sempre, dalla demoplutocrazia franco-inglese, attraversata la strada dei suoi principali interessi. L'Italia ha infatti tutta la sua vita nel Mediterraneo, dove Francia e Inghilterra, con le loro posizioni dominanti, erano in grado di controllare ogni suo movimento. D'altronde, questa guerra — ha soggiunto l'Altezza Reale il Duca di Pistoia — corrisponde, oltre che al nostro interesse materiale, anche al nostro sentimento che non poteva certo spingerci verso la Francia e l'Inghilterra, che ci hanno sempre misconosciuto e avversato, nel corso di tutta la nostra storia, fino alla conquista dell'Impero e all'odioso assedio economico.

«L'Italia — *ha esclamato l'Augusto Principe* — si sarebbe coperta non solo di disonore, ma di ridicolo; dando la mano ai suoi nemici di tutte le ore, ai suoi implacabili antagonisti. Il suo posto non poteva essere che a fianco della Germania che ci aveva fraternamente compreso, riconoscendo in piena legittimità i nostri diritti in Etiopia».

Per un mondo nuovo

Ma il conflitto che si sta svolgendo nel mondo, ha una impostazione che trascende i nostri stessi interessi: anzitutto perchè afferma e sostiene dei principi morali, politici e sociali capaci di inaugurare un ordine nuovo fra i popoli della terra, e di preparare all'umanità un tenore di vita più conforme alla vera giustizia. In secondo luogo perchè, dirigendosi accanitamente, per la volontà folle e cieca della stessa Inghilterra alla totale distruzione dello Impero britannico, non si limita al riassetto dell'Europa, ma porterà alla trasformazione politica del mondo intero.

A questo punto il Duca di Pistoia ha dichiarato che non è certo il caso di fare esposizioni teoriche e programmatiche sul riassetto futuro del mondo. Una tale fatica è completamente estranea al combattente. D'altronde, ben sappiamo che il Fascismo non ha mai costruito programmi teorici, ma che le novità degli ordinamenti sorgono spontaneamente e naturalmente dai grandi fatti da esso creati. Comunque, una cosa è certa: che i regimi democratici non si sono mai interessati del popolo, mentre la Rivoluzione Fascista è andata, e va, verso il popolo. I regimi democratici si servono del popolo illuso come di uno strumento per difendere il loro denaro mal guadagnato, e lo portano così alla rovina.

«Noi pensiamo invece — *ha soggiunto il Principe* — che il regno dell'oro e della materia bruta, debba finire per sempre, e che ad esso debba subentrare il dominio di tutto il popolo che produce e lavora. I lavoratori non debbono soltanto curvare la schiena per strappare un magro tozzo di pane appena sufficiente a non morire di fame, ma debbono essere messi in grado di ottenere quelle elementari comodità della vita, indispensabili per l'affermazione della personalità e della dignità umana».

Il significato universale della prossima vittoria

In questo senso la vittoria dell'Asse sarà giovevole anche al popolo inglese, sfruttato dalla casta dei plutocrati che lo dominano e, a questo proposito, citando dei passi recenti di alcuni giornali inglesi, l'Altezza Reale ha ricordato la insensibilità dei multimilionari di Londra per i poveri proletari dell'Est End rimasti senza tetto sotto il martellamento degli aerei tedeschi.

L'Augusto Oratore ha messo in rilievo il carattere sociale della Rivoluzione Fascista, e ricordando di parlare alla vigilia del suo XIX Anniversario ha esclamato: «Rivolgiamo il nostro saluto acclamante e devoto al Duce nostro, al Creatore infaticabile di questa Rivoluzione che per prima ha gettato nel mondo il seme del suo più alto rinnovamento, e inchiniamoci, reverenti e commossi, dinanzi alla sacra memoria di tutti i Caduti per la Causa Fascista, anticipatori, nella via del sacrificio, di tutti gli eroici Caduti di questa guerra, di tutti i nostri Morti sulle Alpi, nei deserti dell'Egitto, nei cieli e nei mari, tutti associati nella medesima fede, tutti immolatisi per una stessa finalità sublime e immortale».

Venendo a parlare delle conseguenze della Vittoria dell'Asse, la Altezza Reale il Duca di Pistoia ha affermato che l'Asse non vuole la distruzione di alcun popolo e che anzi, la sua Vittoria aprirà un'era di libertà e di proficua collaborazione per tutte le Nazioni. Il mondo è grande e c'è posto per tutti.

America e Europa

«Ciò sia detto — *ha osservato il Duce* — anche e soprattutto per l'America, per la quale la subdola propaganda inglese fabbrica, da tempo lo spauracchio di una Vittoria dell'Asse che dovrebbe violare fatalmente la sfera degli interessi americani. E' più che giusto che l'America domini nel suo vasto continente. Ma altrettanto non può ammettersi che l'America si interessi degli affari che riguardano soltanto l'Europa. Va benissimo: l'America agli Americani; ma va egualmente, benissimo: L'Europa agli Europei».

Avviandosi alla conclusione del discorso, il Duca ha rilevato che l'ingigantirsi dello sviluppo del conflitto, coll'annientamento dell'Impero inglese e coll'ascesa della sua successione nel mondo, ingigantisce e dinamizza anche i nostri doveri. Il Popolo italiano deve rendersene conto. Deve essere degno di impostare la sua vita futura, non più soltanto su un piano europeo ma su un piano mondiale. Bisogna che nessuno misuri più i sacrifici, piccoli o grandi, perchè la posta è immensa. La guerra non durerà un minuto di più del necessario, ma neppure durerà un minuto di meno. E finchè durerà noi non dobbiamo avere altro pensiero che quello di abbattere i nostri nemici e di conquistare la Vittoria.

Unità e disciplina

Bisogna essere uniti e disciplinati. E la disciplina non deve essere soltanto una formula esteriore, ma deve essere sentita profondamente come un concorde atteggiamento spirituale.

L'Augusto Principe ha così concluso:

«In alto i cuori, camerati. Stringiamoci insieme tutti noi che siamo italiani, che parliamo questa nostra dolce lingua italiana, che adoriamo questa nostra divina nobilissima e bellissima Italia. Facciamo dedizione di tutti i nostri migliori sentimenti, di tutte le nostre più alte virtù alla Causa immortale che difendiamo e difenderemo fino al sicuro trionfo.

«Volgiamo il nostro saluto più devoto e più ardente alla Maestà del Re e Imperatore, simbolo Augusto di tutte le glorie e di tutte le grandezze d'Italia, e diciamo a Duce nostro, al Duce di tutte le Vittorie, al Condottiere geniale di una Rivoluzione non ancora compiuta: — Prendete, Duce, anche la nostra vita, purchè sempre più alta risplenda, nella rinnovata gloria di Roma, la trionfale immortalità della Patria».

L'ovazione

L'orazione, magnifica di forma e densa di contenuto, con un'andatura polemica sempre aderente ai fatti, tutta sostanziata di ardore fascista e come temprata sull'incudine dell'eroismo italiano dal quale scaturirà luminosa e foriera delle maggiori trasformazioni sociali la vittoria — come tale evidentemente destinata ad avere la più larga eco anche oltre i confini — ha afferrato il pubblico sino dall'esordio e ne ha tenuta avvinta l'attenzione in un crescendo che è subito traboccato in applausi irrefrenabili. Questi si sono succeduti ad ogni tratto, di volta in volta che l'augusto oratore è acceso con la sua parola avvincente e persuasiva nell'anima della folla, la quale è più volte scattata ancora in piedi per tributare la sua ardente simpatia alla nobilissima alleata Germania, al prode Giappone, all'amica Spagna e alla rinnovata Romania, e per dimostrare i suoi sentimenti a quell'Inghilterra il cui solo nome ha la virtù di scatenare tempeste di ostilità e di sdegno nel nostro popolo.

Alla chiusa ispirata, un'ovazione altissima è echeggiata nel teatro. Al grido «Savoia!» si sono uniti i nomi del Re Imperatore e del Fondatore dell'Impero: e la folla pareva non potersi stancare di tributare all'Altezza il Duca di Pistoia la sua profonda gratitudine per avere avuto in lui un così alto ed efficace interprete del pensiero che in questi giorni fatidici avvince più che mai tutti gli italiani.

Il coro e i costumi di Nizza

E' seguito il coro del Dopolavoro Lancia che sotto la direzione del maestro Davino ha cantato gli inni della Patria. Subito dopo il pubblico ha assistito alla presentazione di interessantissimi costumi di Nizza italianissima attraverso aggraziate danze — dirette dal cav. Alzate — accompagnate pur esse da canti della città che sarà redenta. E nuovi calorosi applausi hanno chiuso la superba manifestazione, alla quale hanno dato particolare concorso i camerati: ing. Morello, vice Segretario del Fascio, l'ispettore federale conte Fossati Reineri, il componente il Direttorio del Fascio marchese Ghilleri, il segretario provinciale dell'I.N.C.F. dottor Campanella l'avv. Pesce dell'O.N.D. e il dottor Adami.

28 Ottobre

Le odierne manifestazioni

Torino, che ha salutato la conclusione dell'anno XVIII con lo stupendo discorso dell'Altezza Reale il Duca di Pistoia, guarda al nuovo anno fascista che si inizia nel giorno in cui ricorre lo storico annuale della Marcia su Roma, con la certezza del prossimo trionfo degli ideali di giustizia conclamati dal Fascismo.

Stamane, 28 ottobre, a Casa Littoria, presenti le maggiori autorità politiche, militari e civili e delle famiglie dei Caduti in guerra e per la Rivoluzione è stata celebrata una Messa in memoria dei Prodi che hanno dato la vita per la Patria. Dinanzi all'ara è stata deposta una corona a nome del Duce. Al Sacrario hanno montato la guardia capisquadra di tutte le organizzazioni del Partito.

Quindi ha avuto luogo la consegna dei brevetti della Marcia su Roma e delle tessere alle famiglie dei Caduti in guerra.

Nella mattinata sono state inaugurate importanti opere pubbliche e l'inaugurazione prosegue nel pomeriggio.

Il telegramma di augurio della città al Sovrano

Nell'annuale della Marcia su Roma il Podestà Bonino si è reso interprete presso il Sovrano dei sentimenti di omaggio e di augurio della cittadinanza col seguente telegramma al primo aiutante generale di S. M.:

«*Nella memorabile ricorrenza odierna Podesteria et Cittadinanza torinese esultano loro indefettibile devozione alla Dinastia ed al Regime porgendo alla Augusta Maestà del Re Imperatore il loro fervido omaggio augurale per il nuovo anno che si inizia nei gloriosi propiziatori segni del Littorio*».

Al Dopolavoro Fiat

Ieri mattina al Dopolavoro Aziendale Fiat si è svolta la celebrazione del 28 Ottobre, dinanzi ad una folla di dopolavoristi, dirigenti impiegati operai di ogni Sezione e Servizio Fiat. Il salone del teatro era gremito, sul palcoscenico i gagliardetti e le fiamme. Intervennero il comm. Giai, presidente del Dopolavoro provinciale, il dott. Aruga in rappresentanza del C.O.N.I., il gen. Azzaroni in rappresentanza del Comitato direttivo del Nastro Azzurro ed altri delegati. Per la Fiat: il prof. Vittorio Valletta, anche in rappresentanza del sen. Agnelli, il commendatore Genero e numerosi altri dirigenti e funzionari.

La manifestazione si è chiusa con una entusiastica manifestazione di fede e di devozione al Duce. E' seguito il rapporto dei fiduciari dei numerosi Gruppi dopolavoristici Fiat.

Le opere pubbliche

Inaugurate con austera semplicità

L'intervento del Prefetto e delle autorità

Un vasto complesso di opere pubbliche realizzate nell'Anno XVIII nella nostra città dal Comune, dalla Provincia e da altri enti è stato inaugurato ieri mattina.

Di buon mattino il Prefetto e le gerarchie sono giunti all'Astanteria Martini. Il rinnovamento di questo ospedale, dovuto alla attività della Podesteria, di cui lo squadrista Bonino è stato il fattivo promotore, mette in piena efficienza l'ospedale.

Alle ore 9,15 le autorità hanno inaugurato la nuova sede della Scuola motorieri Dalmazio Birago che è stata costruita dal Municipio in un'area di corso Novara.

Poco dopo in via Cruto angolo corso Sempione il Prefetto e le autorità hanno visitato i nuovi grandiosi impianti della sottostazione Montosso dell'Azienda Elettrica Municipale. I due trasformatori da 10 mila kilovoltamper e altre avvolgimenti e i costosi diversi impianti del costo di 3 milioni e 200 mila lire.

Di particolare interesse ai fini dell' autarchia nel settore della zootecnia è stata l'inaugurazione che ha avuto luogo alle ore 10 dei nuovi padiglioni dell'istituto zooprofilattico di via Bologna realizzato con il concorso del Consiglio provinciale delle Corporazioni, della Cassa di Risparmio, del Consorzio Agrario e del Consorzio produttori latte.

Con parole di speciale compiacimento il Prefetto ha inaugurato il padiglione donato dal prof. Francesco Roccavilla — dinanzi al quale erano schierati gli Universitari della Facoltà di veterinaria.

A mezzogiorno il Prefetto e le autorità sono stati ricevuti dal Provveditore agli studi e dal preside dell'Istituto tecnico industriale Pierino Delpiano nell'edificio di via Gaudenzio Ferrari ove è stato ricavato un nuovo padiglione. Il Provveditore agli studi ha dato relazione al Prefetto ed al Federale. Anche la sottostazione Nizza dell'Azienda elettrica municipale è stata inaugurata.

Le case popolari sorte in via De Bernardi comprendenti 160 alloggi e 600 vani, il cui costo è stato di tre milioni e mezzo, è stato poco dopo inaugurato. Infine in via Monginevro il Prefetto ed il Federale hanno inaugurato il nuovo deposito filoviario dell'Azienda Tranvie Municipali.

L'odierna giornata considerata lavorativa

Per disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri la giornata di oggi, 28 ottobre, è considerata feriale e lavorativa per tutto il Regno.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

27 ottobre 1940-XVIII

NATI	24
MORTI	13
Nati morti	1
MATRIMONI	5

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ª dell'Accademia). Ore 20,30: «Re Cervo» di C. Gozzi. **ROSSINI** (Casaleggio). Rivista, ore 20,30: «Luce al terzo piano». **MAFFEI:** Compagnia fantasie d'Arte. 3 spettacoli: ore 16, ore 19 e ore 22. **ROSSI:** Varietà 17 e 21 [illegible]

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Oltre l'amore» A. Valli. [illegible] **AMBROSIO:** «Una romantica avventura» di Camerini con A. Noris, Cervi. **CORSO:** Il pirata sono io! Macario, [illegible] **AUGUSTUS:** «La gloriosa avventura». **CHIARELLA** 16-18,30-22 «Superspettacolo n. 6». Film: Delitto autostrada. **V. EMANUELE** su scena «Super-rivista musicale 1941». Film: Un uomo d'oro. **BALBO:** «L'adorabile seduttrice» con Edwige Feuillère e Jean Murat. **IDEAL:** «Dama del milione» (Besozzi); Orchestra Franco e attrazioni. **STATUTO:** «Zenobia» con Oliver Hardy, Jean Parker, Billie Burke. **ALPI:** «La bambola rossa». **NAZIONALE:** «Perdizione» V. Korène. **MAFFEI:** «Un caso famoso» e Rivista. **MASSIMO:** «Cuori nella tormenta» con Pilotto, Silvia Manto, Nino Besozzi. **ELISEO:** «Esplosione» M. Douglas. **COLOSSEO** 2 film: Fuselaggio d'amore e «Ritorno a Broadway» G. Rogers. **C. ALBERTO** 2 film: Quella certa età (Durbin) e «Sedia del testimone». **V. VENETO:** «Cavaliere dell'uragano». **FORTINO:** Proibito; Cavalcata ranch. **VINZAGLIO:** «Pazza di gioia». **AQUA** 2 film: Impareggiabile Godfrey. **PIEMONTE** 2 pr.: Avventurieri galanti. **P. NUOVA:** Squadriglia eroi; e comica. **SAVOIA:** «La moglie di Frankenstein». **REX:** «L'evaso dall'isola del Diavolo» con Merle Oberon. Prime.

STATO CIVILE

27 ottobre 1940-XVIII

Richiero Anna Maria, m. 1, da Torino, str. Val Pattonera 565 — **Maleglia Fortunata** ved. Ferrero, a. 75, da Saviglìano, [illegible] — **Braida Antonio** fu Giuseppe, a. 85, da Roccavignale, commerciante, [illegible] — **Foletti Giovanni** fu Luigi, a. 79, da Voghera, [illegible] — **Perrel Amalia** fu Francesco, a. 78, da Saint Gorlen (Francia), [illegible] — **Midali Maria** fu Carlo, a. 66, da Volteri, [illegible] — **Mannuni Giuseppe** fu Salvatore, a. 76, da Battaglia, [illegible] — **Subbio Ferdinando** fu Giovanni, a. 61, da Alba, [illegible] — **Dalmasso Carolina** di Cesare, a. 1, da Torino — **Massa Ottmio** fu Francesco, a. 51, da [illegible] — **Ferraro Francesco** fu Luigi, [illegible] — **Milano Anna** fu [illegible] — **Mauro Clara** v. Bernaglino, [illegible] da Vercelli, casalinga.

400 mila lire offerte al Duce dal Corpo Guardia di Finanza

Roma, 28 ottobre.

Al Duce è pervenuta la somma di lire 400 mila offerta dal Corpo della R. Guardia di Finanza.

Il Duce ha destinato la somma alla esecuzione di opere di pubblica utilità.

La settimana novarese della disciplina stradale

Novara, 28 ottobre.

Per iniziativa di un'apposito Comitato, presieduto dal vice-Podestà, è stata ieri inaugurata al Broletto la «Settimana della disciplina stradale» con una Mostra di carattere didattico. La originale e utile manifestazione, cui hanno presenziato, col Prefetto e il Federale, tutte le autorità, comprende una ricca serie di fotografie riproducenti i vari casi che occasionano i pericoli della viabilità e le norme che devono essere osservate da veicoli e pedoni per evitare le disgrazie e gli incidenti. Una Mostra poi di caricature mette in evidenza gli incidenti che si susseguono quotidianamente in fatto di transito sulle pubbliche strade.

Le Mostre sono state visitate da numeroso pubblico. Il giorno 3 novembre, chiusura della manifestazione, si avrà una esposizione di caricature per la quale è stato aperto un concorso.

Sono stati distribuiti fogli di propaganda per diffondere un maggior senso di disciplina per l'osservanza delle norme stradali.

Medico ebreo arrestato perchè in possesso di oppio

Trieste, 28 ottobre.

In seguito a delle informazioni pervenute al comando della polizia tributaria, è stato proceduto all'arresto del medico ebreo Giuseppe Pincherle, domiciliato a Laurana, per essere stato trovato in possesso di 500 grammi di oppio grezzo e di due sacchetti contenenti 90 grammi di oppio in pasta. Insieme al Pincherle è stato pure arrestato il commerciante Pietro Battaglia, il quale doveva acquistare l'oppio. La persona che ha fornito la droga, il suddito jugoslavo Michailovic, non è ancora stato rintracciato.

Funghi velenosi

Due bimbi morti, la madre moribonda, il padre grave

Como, 28 ottobre.

I componenti della famiglia di Natale Gilardoni, ventottenne, da Bellagio, hanno mangiato dei funghi raccolti poco prima in campagna, e poche ore dopo tutti venivano colti da atroci dolori viscerali. I due bimbi, Mario e Lino, rispettivamente di tre e due anni, morivano poco dopo; il Gilardoni e la di lui moglie, Elisa Colofossi, di 26 anni, venivano trasportati all'ospedale. Il marito versa in condizioni gravissime, ma non si dispera di poterlo salvare; la moglie, invece, dato che non c'è alcuna speranza di salvezza, è stata trasportata nuovamente, per suo desiderio, a casa.

Due condanne a morte alle Assise di Reggio Calabria

Reggio Cal., 28 ottobre.

Il 26 agosto dello scorso anno sulla strada Gambarie-Reggio una automobile guidata da Cosimo Vitale e avente a bordo il possidente Marciano Antonino e un suo nipote, veniva fatta segno a un colpo di fucile. La macchina si fermava e il Marciano nello scendere era colpito da due fucilate, mentre un'altra fucilata colpiva l'autista. Due individui imposero al nipote la consegna del portafogli dello zio e dell'autista. Il Marciano decedeva e l'autista rimaneva con una gamba anchilosata.

I malfattori, identificati nelle persone di Polimeni Paolo e D'Agostino Vincenzo, hanno confessato il misfatto. La nostra Corte d'Assise li ha ora condannati alla pena capitale.

Misterioso delitto nell'Udinese

Udine, 28 ottobre.

Sulla strada Corno di Rosazzo-Andrat del Judrio è stato rinvenuto certo Gio. Batta Cignatto, di 52 anni, ferito e privo di sensi. Raccolto da alcuni passanti, è stato trasportato all'ospedale di Cividale, dove è deceduto. Poichè si suppone trattarsi di delitto l'autorità giudiziaria ha disposto per la autopsia della salma.

Teatri e Concerti

Inaugurazione dell'anno teatrale all'Alfieri

Questa sera, per l'inaugurazione dell'Anno teatrale, la Compagnia dell'Accademia riprende *Re Cervo*, la bella fiaba di Carlo Gozzi, che, nella regia di A. Brissoni, ottenne anche a Torino, nell'inverno scorso, un lusinghiero successo. Domani sera recita a prezzi popolari con l'ultima replica della *Commedia dell'amore* di Ibsen. Dopodomani mercoledì l'annunciata novità *Arrivi e partenze* di Thornton Wilder l'autore dell'acclamata *Piccola città*. *Arrivi e partenze* ha ottenuto festose accoglienze in altre città.

La lirica al Vittorio Emanuele

Come abbiamo già annunciato giovedì prossimo si inizia al Vittorio Emanuele un breve corso di rappresentazioni liriche, a prezzi popolarissimi, indetto dal Sindacato fascista dei Lavoratori dello Spettacolo. L'opera iniziale sarà *Madama Butterfly* con protagonista il soprano giapponese Atsuko Ito e con la partecipazione del tenore Rubino e del baritono Gilardoni. *Madama Butterfly* verrà replicata nella rappresentazione diurna del 1° novembre, mentre la quale serale si avrà la prima di *Bohème* col tenore Filippeschi, il soprano Maria Uanis e il baritono Gilardoni. Dirigerà il maestro Mario Braggio. La vendita dei biglietti per la prima rappresentazione si è già iniziata presso il Salone de «La Stampa» in via Roma.

AL CARIGNANO ferve il lavoro preparatorio de «La signora Morli una e due» di Pirandello, che la Compagnia Elsa Merlini - Renato Cialente metterà in scena giovedì sera 31 corrente.

AL ROSSINI si avrà oggi una sola replica, e non due, come era stato annunciato, della applaudita rivista «Luce al terzo piano» di Arnaldi e Cavur. Lo spettacolo s'inizierà, come al solito, alle 20,30.

La stagione lirica ad Asti

Asti, 28 ottobre.

Da giovedì sta svolgendosi con vivo successo al Teatro Alfieri una riuscitissima stagione lirica autunnale. Sono state rappresentate *Ballo in maschera* e *Sonnambula*, rispettivamente con i tenori Malipiero e Malatesta, il baritono Tumiati, il soprano Delia Sanzio ed altri noti artisti. In queste serate il nostro massimo teatro ha segnato degli «esauriti», quali non si registravano da anni.

Oggi alla radio

Onde: m. 245,5, 263,2, 420,8, 491,8. [illegible] — 12: Musica sinfonica — 12,30: Canti squadristi presentati da Nino d'Aroma — 13,15: [illegible] — 15-16: Notiziario di conversazioni all'Estero — 17,15: Trasmissione per le Forze Armate dedicata alla Celebrazione del 28 Ottobre — Alle ore 18: segnale dell'ammaina bandiera — 19,30: Musica varia.

Onde: metri 245,5, 420,8, 491,8 (per onde metri 263,2 notiziario in lingue estere). Ore 20,20: Alessandro Pavolini, Ministro della Cultura Popolare: «La Marcia su Roma» — 20,50: Inni nazionali — 20,40: Episodi da «La Nave» di Ildebrando Pizzetti, maestro concertatore e direttore d'orchestra, Fernando Previtali — 21,40: [illegible] Concerto sinfonico — 22,15: Gruppo corale della S.A.T. di Trento: canti della montagna.

Onde: metri 221,1, 230,2. Ore 13: Celebrazione italiane. Trasmissione dedicata agli Italiani all'Estero — 13,15: Banda del CC. RR. — 15: Musica operistica — 15,30: Musica varia — 18,30-20: Lo stesso programma delle onde metri 245,5, 263,2, 420,8, 491,8.

Onde: metri 230,2 (per onde metri 221,1: notiziario in lingue estere) — 20,40: Banda e coro dell'Accademia di Musica della G.I.L. — 21,30: Musica varia — 22: Marcie per banda — 22,30: Gruppo di Trasmissione del Dopolavoro Provinciale di Bologna.

Il pensiero recondito della Francia sconfitta

PARIGI, ottobre.

La radio britannica parla ai Francesi tre volte al giorno. Il 21 ottobre essa usò delle sei trasmissioni quotidiane per servire personalmente a Winston Churchill per esortare gli ex-alleati a non lasciarsi indurre in tentazione dal vincitore tedesco, a non disperare della vittoria inglese e, nella peggiore delle ipotesi, a non mettere a lui, Churchill, i bastoni fra le ruote. A Parigi e a Vichy si è voluto vedere nell'arringa eterea del premier un segno delle preoccupazioni causategli dai frequenti soggiorni di Laval sulle rive della Senna, dai suoi ripetuti colloqui con l'ambasciatore Abetz e dai rumori che dopo il colloquio dell'uomo dalla cravatta bianca con Hitler e con Ribbentrop cominciano a correre sull'eventualità di un accordo franco-tedesco non solo circa il ritorno a casa del governo di Pétain, ma circa il regime militare del paese, nonchè la futura sistemazione del continente. Quanto alla sistemazione del continente, i tesari di Churchill anticipano forse un po' troppo, e ce lo farebbe credere la protesta elevata poco fa dall'ambasciatore di Francia a Budapest contro il Pester Lloyd per aver scritto che l'Alsazia è tornata tedesca per sempre. Se tra i Francesi responsabili c'è chi non si rassegna ancora nemmeno a considerare perduta l'Alsazia, l'ora della riconciliazione europea non dovrebb'essere il più vicina. Certo è però, e qui Churchill non ha tutti i torti, che il morale di Vichy, con o senza il benestare della potenza occupante, si innalza di giorno in giorno, e che in presenza del suo manifesto risorgere sarebbe difficile pel capo di un governo britannico far professione di agnosticismo.

A dispetto del grosso fardello finanziario costituito pei vinti dai 400 milioni di franchi giornalieri necessari a pagare il conto dell'occupazione tedesca, Pétain e Huntziger hanno stanziato in bilancio la settimana scorsa non meno di 22 miliardi e 700 milioni di franchi per spese inerenti alla difesa nazionale. In questa somma, che malgrado la svalutazione dell'unità monetaria non cessa d'esser cospicua, poco meno di 14 miliardi stanno a rappresentare le forniture di materiale bellico. Si ignora quanti di tanti miliardi debbano servire a estinguere i debiti contratti per l'acquisto del materiale usato durante la guerra, e in parte ceduto ai vincitori, e quanti a pagare l'acquisto di materiale nuovo. Che una parte notevole sia destinata al materiale nuovo è però ammesso dagli stessi informatori ufficiosi, e di quel materiale ai tratti ci permettono intuirlo i frequenti rilievi delle sfere competenti di Vichy secondo cui la guerra avrebbe provato che il vecchio Lebel era inferiore al fucile tedesco, che la fanteria francese non possedeva armi da opporre alla mitragliatrice tedesca da 9 millimetri e che il cannone anticarro francese da 25 millimetri rimase senza effetto contro le corazze dei grossi carri avversari. Dobbiamo concludere da quanto precede che, sotto gli occhi medesimi dell'occupante, la Francia disarmi con una mano e si riarmi con l'altra? Respingiamo pure una conclusione così in contrasto col più elementare buon senso, ma teniamo per lo meno presente che il generale Huntziger, sottosegretario alla Guerra e firmatario dell'armistizio di Compiègne, non ha dimenticato l'esempio tedesco degli anni 1920-30. L'esercito francese sarà d'ora innanzi, come l'esercito avversario dopo Versaglia, un corpo di 100 mila volontari assoldati per molti anni e compensati con alte paghe e forti premi di reclutamento. La coscrizione viene abolita, come lo fu in Germania, ed ecco la ragione per cui, contrariamente all'attesa del pubblico, non è stata chiamata alle armi la classe 1940: ma i soldati di questo nuovo esercito di mestiere avranno tempo di diventare dei veterani. La Francia, che a buon conto ha rinviato il congedo della classe 1938, evita per tal modo il pericolo — si dice a Vichy — di trovarsi ancora una volta in caso di guerra con un esercito di richiamati incapaci di servirsi utilmente di un fucile quanto di resistere a marce di venti chilometri. Essa si assicurerà inoltre, sin dal tempo di pace, la massa di ufficiali e sottufficiali esperti necessaria a inquadrare efficacemente il grosso delle sue truppe, non altrimenti di come, negli anni posteriori a Weimar, fece, coi risultati che sappiamo, la Germania con la Reichswehr. Se questo sia o no un modo di collaborare alla futura concordia continentale è, per il momento, da decidere. Churchill, in ogni caso, sembra dubitarne, e i suoi dubbi vengono a farci comprendere perchè egli abbia sentito l'altro giorno il bisogno di far udire di bel nuovo agli ex-alleati il suo canto di sirena.

La Francia, obbiettano qui gli ufficiosi di Vichy, non pensa però solo a ricostituire la propria potenza militare: essa pensa soprattutto a mettersi in migliori condizioni di efficienza sociale ed economica. Infatti: 8 miliardi di franchi vi sono stati accordati di recente, per lavori di utilità pubblica, al sottosegretario delle Comunicazioni, dei quali 800 milioni per migliorare la viabilità generale, 735 milioni per restaurare ed ingrandire i porti marittimi e 350 milioni per l'incremento delle vie navigabili. Altri 6 miliardi di franchi si è fatti assegnare il sottosegretario della Produzione industriale per intensificare l'elettrificazione del paese, l'utilizzazione dell'energia idrica delle Alpi, dei Pirenei e del Massiccio Centrale. Venticinquemila operai, durante tre anni e mezzo, lavoreranno all'esecuzione del programma prefisso. A che scopo questo ambizioso piano di opere pubbliche, in un paese il quale dovrebbe logicamente riconoscersi, o piuttosto, almeno temporaneamente, retrocesso dalla disfatta? Allo scopo, s'intende, di lenire la disoccupazione, che nella sola regione parigina fa incrociare le braccia a 800 mila uomini, ma soprattutto allo scopo di dotare il paese, sull'esempio della Germania dei Konzern e dell'inflazione weimariana, di un'attrezzatura economica di prim'ordine. Tornando da un viaggio di studio a Marsiglia e lungo la valle del Rodano, il sottosegretario alle Comunicazioni, Berthelot, ha esposto ieri ai giornali francesi le linee di massima di un insieme di progetti che permettono già di abbracciare con la fantasia la mole delle ambizioni del governo di Vichy. Settimane addietro accennavo qui alle idee grandiose di Paris-Soir sull'avvenire di Marsiglia. Orbene: grazie a Pétain e a Laval queste idee stanno per ricevere sin da ora un principio di applicazione. Un fondo iniziale di 420 milioni di franchi servirà a migliorare l'organismo portuale della città mediterranea e ad allargare il bacino di Mourpiane in modo da portare di qui a cinque anni il traffico marittimo locale da 20 a 25 milioni di tonnellate. Gli accessi al porto si arricchiranno di una via di collegamento con lo scalo aereo di Marignane, di un'autostrada, in parte sotterranea, da Marsiglia ad Aix e di due nuove arterie di grande stile verso Cassis ed Aubagne. Decongestionati i moli e moltiplicata per dieci la loro efficienza, cento milioni di franchi verranno dedicati allo sviluppo delle comunicazioni anche nei circostanti dipartimenti dell'Isère, dell'Ain, della Drôme e della Savoia, cioè a ridosso della frontiera italiana. Lavori di maggior lena imposteranno intanto la soluzione del vecchio problema della navigazione interna da Marsiglia al Reno, soluzione che la nomina di un tecnico quale l'ing. Aubert, capo dell'azienda Ponti e Strade, alla presidenza della Compagnia nazionale del Rodano e l'entusiastica promessa di cooperazione del governo svizzero dipingono già prossima a uscire dallo stadio preparatorio per entrare in quello dell'attuazione definitiva.

Dobbiamo stupire di questo tumultuoso accavallarsi di progetti grandiosi e di vedute imperiali? Ma la Francia, che ha perduta la guerra, non l'ha fatta! La Francia, che nel 1914-18 lasciò sul terreno oltre un milione e mezzo dei suoi figli, non ha veduto cadere stavolta più di cinquantamila uomini. La Francia, che nel conflitto precedente si battè cinquantun mesi ininterrotti, si è battuta stavolta tre settimane. Quando, in presenza di una guerra di logoramento quale quella in corso, un paese sa di essersela cavata, o spera di cavarsela, così a buon mercato, come non si abbandonerebbe al sogno d'una resurrezione miracolosa? Churchill non riescirà a strappare agli uomini di Vichy una sola parola di consenso, ma egli non ha parlato certamente a sordi.

Concetto Pettinato

Una veduta panoramica del nuovo pontile del Littorio al Lido di Roma e della circostante zona anch'essa ampliata ed abbellita.

Una relazione al Duce del presidente dei lavoratori agricoli

L'intensa attività svolta dalla organizzazione che raccoglie 3 milioni 898 mila e 766 uomini dei campi

Roma, 28 ottobre.

Il presidente della Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura ha inviato al Duce la seguente relazione:

« Duce, mi onoro riassumerVi nei dati più salienti l'attività svolta dalla Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura in questo fatidico Anno Diciottesimo.

« Risultano iscritti all'organizzazione, al 30 settembre, 3 milioni e 898 mila 766 lavoratori, con un incremento rispetto allo stesso mese del decorso anno di 320.434 unità.

« E' innanzi tutto ai lavoratori agricoli in armi ed alle loro famiglie che l'organizzazione ha rivolto e rivolge costantemente la sua opera di assistenza e di solidarietà. Per questi lavoratori è stato concordato il relativo trattamento economico; ad essi è stato conservato il godimento degli assegni familiari. Sono stati stipulati contratti collettivi di lavoro, dei quali 18 a carattere nazionale. E' motivo di profondo orgoglio per l'organizzazione avere chiuso l'attività contrattuale dell'annata con la stipulazione del patto di colonia miglioratoria per i fondi derivanti dall'appoderamento del latifondo siciliano. Con questo patto vengono realizzate quelle finalità produttive da Voi poste a base della battaglia fascista contro il latifondo stesso. Correlativamente è stata intensificata l'azione per il rispetto scrupoloso delle norme e disposizioni di tutela del lavoro.

« Attraverso il collocamento, nonostante l'eccezionalità del momento, l'organizzazione ha saputo assicurare all'agricoltura nazionale, con la massima tempestività e disciplina, le forze di lavoro ad essa necessarie.

« In quest'Anno Diciottesimo, rispetto al decorso anno, gli uffici periferici del collocamento risultano più che raddoppiati. Essi ammontano a 800.031. Sono stati avviati al lavoro oltre sette milioni di lavoratori agricoli. La massima assistenza è stata rivolta ai lavoratori: 1 milione 102.810 mietitori; 377.489 raccoglitori e raccoglitrici di olive; 207.700 mondine che hanno partecipato ai grandi lavori stagionali dell'agricoltura. Per i lavoratori migranti da una provincia all'altra hanno funzionato 545 posti di ricovero e di ristoro.

« 27.785 bambini figli di questi lavoratori stessi sono stati assistiti attraverso 628 asili nido ed infantili. Sono stati distribuiti 400 mila cappelli di paglia, 20 mila occhiali protettivi, 1500 cassette di pronto soccorso, 7000 pacchetti di medicazione.

« E' stata rinnovata la convenzione con l'Istituto nazionale delle assicurazioni per assicurare sulla vita tutti i lavoratori addetti alla mietitura e alla trebbiatura del grano, alla monda, trapianto e taglio del riso, alla potatura raccolta e frangitura delle olive, al taglio ed alla lavorazione della legna.

« Nelle aziende agricole dell'amica Germania sono stati quest'anno occupati 52 mila rurali italiani. Oltre ad avere assunto proporzioni notevolmente superiori a quelle delle precedenti stagioni, questa terza migrazione temporanea e controllata, svoltasi con perfetta disciplina e schietto cameratismo, ha concorso a stringere vieppiù, sul piano della produzione e del lavoro, i rapporti tra le due Potenze dell'Asse.

« Rispetto a 3 milioni 706.410 operai ed a 12 mila 700 impiegati iscritti nel decorso anno agli organismi mutualistici dell'agricoltura, in quest'Anno Diciottesimo gli operai iscritti ammontano a 6 milioni 695.852 e gli impiegati a 14.600. Complessivamente sono stati spesi per l'assistenza malattia ai lavoratori agricoli 163 milioni.

« Un indirizzo nettamente pratico riferito alle esigenze dell'autarchia è stato impresso all'istruzione professionale: i corsi tenuti sono stati 3 mila 579, le lezioni impartite 27.187, i lavoratori partecipanti 142.512.

« Alle esigenze dell'autarchia tutti i rurali col loro lavoro tenace hanno risposto ottimamente. Con profitto si sono svolti i concorsi interpoderali tra coloni e mezzadri (18.475 partecipanti) ed il concorso nazionale fra impiegati agricoli (500 ammessi) rivolti a potenziare le varie culture ed a migliorare i complessi aziendali.

« Al quinto concorso « Fedeli alla terra » sono state ammesse 2800 famiglie coloniche, con una permanenza minima, sullo stesso fondo, di 100 anni. I vincitori del concorso hanno avuto l'ambito onore di essere premiati da Voi stesso.

« Le attività confederali della stampa e della propaganda sono state potenziate ed attuate all'importanza dell'ora. Agli organi della stampa già esistenti sono venuti ad aggiungersi « Il lavoro agricolo fascista » e « La domenica dell'agricoltore », il grande periodico illustrato fondato dal Vostro indimenticabile Fratello.

« Nel campo della radio: 5000 sedi sindacali fornite di apparecchi, ed una media di quattro trasmissioni settimanali a carattere rurale.

« Nel campo della cinematografia rurale: 1546 radunì con proiezioni dei documentari sul lavoro e la vita dei campi realizzati dall'organizzazione.

« Duce, per le realizzazioni che l'organizzazione, attuando le Vostre direttive, ha conseguite, consentiteci di esprimerVi i sentimenti di profonda riconoscenza di tutti i rurali d'Italia.

Duce, l'animo dei rurali d'Italia, dei Vostri rurali, è sempre lo stesso, sempre rivolto a Voi. Per Voi, nel Vostro nome, sotto il Vostro comando, su tutti i fronti, della guerra e della produzione, sono sempre pronti, primissimi fra i primi, a combattere e vincere tutte le battaglie. E' con fede assoluta nella Vittoria che i rurali d'Italia elevano a Voi, nell'alba del nuovo Anno, i loro cuori e le loro insegne. - Vincenzo Lai ».

Marinai senza stellette

Non hanno armi; hanno soltanto le vele della loro nave. Eppure le insidie della guerra non fermano il loro compito: arrivare, scaricare, caricare, ripartire

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Da X, ottobre.

Di paesi di mare come questo X ce ne sono mille lungo le coste della nostra Italia. In tutti pare di essere a teatro; il tempo meteorologico e astronomico regolano il ruolo succedersi delle scene e degli atti.

Il paese di X è un paese di marinai e di contadini. Gli uni e gli altri conoscono la terra e il mare, sanno governare una barca e coltivare un piccolo campo.

Le case, nel paese di X, tutte colorate, si accalcano le une sulle altre — spettatrici pazienti del teatro — per godere del mare l'aria e lo spettacolo. Nelle strade lontane dalla marina trovi i pochi cittadini; in quelle vicine al porto i vecchi marinai coi nipoti. Gli altri, gli uomini, sono per mare. Reti, nasse, piccoli scafi, ancorotti e pennoni ingombrano la breve spiaggia che s'apre proprio davanti alle porte delle case sulle quali i ricordi del mediocre e il rispetto per il buono e il cattivo tempo hanno inchiodato code di delfini, teste di pesce rospo, corna di bue, qualche pipistrello e ferri di cavallo.

Nella piazzetta del Municipio accanto alla lapide che ricorda i nomi dei Caduti della Grande Guerra c'è un antico marmo con le misure e i prezzi del calmiere del pesce. I tempi però sono cambiati; nessuno legge più su quell'antico marmo. Anche i vecchi se ne sono dimenticati; preferiscono leggere le poche parole scritte a carbone sul muro della casa di fronte: « Osteria del vecchio capitano - Trebbiano lire due al litro ». Il vino è il latte dei vecchi. L'oste però vende il suo vino con una mano di terzarolo e perchè la bottiglia, da qualche tempo, viene riempita ad un livello inferiore a quello consentito dalle buone usanze.

Al tramonto, le barche della pesca rientrano in porto e si ancorano tutte vicine come le pecore nell'ovile, in un braccio della cala dei velieri. Quando è buio nessuno può più uscire per mare. Sulle testate dei moli i soldati scoprono le mitragliatrici; dal semaforo le vedette intensificano la loro guardia; i cannoni delle batterie costiere sono pronti a grandeggiare sul nemico: fuori per mare c'è la guerra.

Nella notte la rete della difesa costiera si distende, circonda i mille passi di mare della nostra Italia.

Di giorno i pescatori non possono uscire troppo al largo. Soltanto le navi a vela vanno per mare incuranti tra le insidie e gli agguati. Vanno di porto in porto a scaricare e a caricare.

Legna carbone marmo cemento olio sale grano e casse e sacchi; non c'è più riposo per i bastimenti a vela. Gli uomini affogano nella polvere di carbone, lavorano con un fazzoletto bagnato sulla bocca quando scaricano grano, perchè la polvere di grano cementa loro la gola. Appena chiuse le stive escono dal porto. Arrivare scaricare caricare e ripartire: si ha appena il tempo di dirle queste parole. Dopo aver lavorato tutta una giornata gli uomini prendono la guardia al timone, manovrano le vele; fanno la guardia al mare. La guerra è lì ad ogni momento che agguata. Incappare in una mina, in un sommergibile, in un aereo sono i pericoli dai quali i bastimenti a vela non sanno difendersi. Non hanno armi. Hanno soltanto qualche vela di più per prendere tutto il vento.

Che cosa è una nave a vela in tempo di guerra? E' qualunque sorta di bastimento che porti quante più vele può, compresa la camicia del capitano.

Le navi a vela vanno lo stesso per mare; cercano di non « scadere » e si « tengono al vento », vicino alla costa. Sono barche lucenti, oneste, che traffichino tra porto e porto senza pensare ai pericoli del mare e alle insidie del nemico. Sono le piccole vene del commercio. Navigano e rischiano. La loro gente, marinai senza stellette, fanno anch'essi una guerra. Se un giorno la sfortuna dovesse calare dal più alto pennone un uomo scenderebbe nella stiva e con pochi colpi di accetta allagherebbe il bastimento. La nave si inabissa su un fianco. Le vele la trattengono ancora per qualche secondo nella sua agonia. Si gonfiano d'aria, galleggiano, poi scoppiano. Le vele squarciate sventano per un attimo in cielo per aggrapparsi al vento; scompaiono rubando un po' di luce e di azzurro. I naufraghi s'allontanano, intanto, sulle lance di salvataggio.

Un giorno nella cala dei velieri approdò un bastimento a tre alberi. Era un giorno di scirocco. Il vento caldo come la vampa di un forno aveva rovinato gli odori umani e salmastri della cala. Appena il « tre alberi » si attraccò alle altre navi il « padrone » scavalcò il suo bordo e saltando sui ponti delle altre barche corse in Capitaneria a fare il suo rapporto.

A dieci miglia al traverso di X lui e i suoi uomini avevano avvistato, alle prime luci dell'alba una grossa bolla d'aria, un largo gorgoglio fosforescente, poi più nulla. Venne subito avviato il motore ausiliare. Alle vele fu aggiunta anche « la camicia del capitano » e « a tutta forza » il bastimento si diresse verso il porto di X.

Il nemico era là in agguato sulla rotta delle nostre navi.

Il « tre alberi » dopo un'ora di sosta ripartì. Prese il mare tranquillamente e gli uomini diedero tutte le vele al vento. Quando raggiunsero la zona dell'avvistamento videro un nostro « caccia » incrociare sul mare, compiere le più strane evoluzioni, lanciarsi a destra e a sinistra, avvolgendosi nella propria scia.

Il « tre alberi » accostò dalla zona per non disturbare il lavoro dei marinai. Salutò con la bandiera la nave da guerra e si allargò in fuori, quando, improvvisamente, fu scosso dal tuono sordo dello scoppio delle bombe di profondità lanciate dal « caccia » sul sommergibile che forse aveva emerso il periscopio per silurare.

Le colonne d'acqua divennero ventagli bianchissimi; sul mare polverizzato fasce di arcobaleni.

Dopo qualche minuto di caccia la sottile nave da guerra si allontanava verso la sua base.

Il domani, quando il veliero ritornò nella cala vide sul mare una larga macchia giallastra di nafta. Vi urtò la prora come per calpestare il nemico. Il mare sembrava d'olio e la scia si rimarginava subito, pochi metri dopo la poppa.

« Un nostro caccia-sommergibile ha affondato nel basso Tirreno un sommergibile nemico » — diceva, allora, il Bollettino del Gran Quartier Generale.

Filippo Pennese.

Il radiomessaggio del Papa al Congresso Eucaristico del Perù

Roma, 28 ottobre.

(G. C.). Il Pontefice ha indirizzato un radiomessaggio di chiusura al Congresso Eucaristico del Perù che si è svolto nella città di Arequita.

Pio XII esprimendosi in spagnolo, dopo avere ricordato la festività di Cristo Re ieri ricorrente, invitava il Congresso a riaffermare i propositi formulati nel precedente Congresso di Lima, sicchè trionfi anche in Arequita la fede potente della capitale, che è la fede di Roma; e Arequita ha altra volta meritato il titolo di « Roma del Perù ». Di questa fede cattolico-romana furono ammiratori, vissero e grandeggiarono i loro padri e reggitori; questa fede diede la mirabile Rosa, emula di Caterina da Siena. Questa fede abbellisce il loro nome e fa sacre molte pagine della storia del Perù. Con l'odierna manifestazione si vuole ancora celebrare il quarto centenario di fondazione della città.

Programma radio a Bucarest dedicato al Duce e all'Italia fascista

Bucarest, 28 ottobre.

Le stazioni di radiodiffusione di Bucarest trasmetteranno domani 29 ottobre, alle ore 21, un programma speciale dedicato al Duce e all'Italia Fascista. Dopo l'esecuzione degli inni della Rivoluzione si terranno due conferenze: una di omaggio al Duce e l'altra sulla Marcia su Roma.

Il Maresciallo Goering si intrattiene con i più valorosi piloti della Luftwaffe: i maggiori Mölders e Galland.

Nuovo ministro romeno a Madrid

Bucarest, 28 ottobre.

La Guardia di Ferro Radu Ghenea è stato nominato ministro di Romania a Madrid.

Con un discorso di Farinacci Cremona esalta i suoi Martiri del 28 Ottobre

Cremona, 28 ottobre.

La sera del 27 ottobre 1922, durante l'assalto alla Prefettura, in cui i fascisti volevano impossessarsi unitamente agli altri uffici pubblici della città, alla vigilia della Marcia su Roma, cadevano dieci giovani Camicie Nere facenti parte di una delle colonne che al comando di Roberto Farinacci si erano precedentemente concentrate alla periferia. Oggi Cremona, tutta ammantata di tricolori, ha celebrato in una atmosfera di vibrante entusiasmo il sacrificio sublime di quei suoi figli per il trionfo della causa fascista.

Al rito solenne hanno presenziato, in rappresentanza del Partito, Sandro Giuliani, membro del Direttorio Nazionale e presidente del Gruppo Sansepolcristi, e il camerata Picciati, presidente della Associazione Famiglie dei Caduti per la Rivoluzione. Le cerimonie hanno avuto inizio con l'omaggio reso dai gerarchi al sacrario dei Caduti fascisti dove sono state deposte, fra le altre, le corone di Farinacci, del Direttorio del Partito, della Guardia armata della Rivoluzione, inviata dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, e dell'Associazione Famiglie Caduti per la Rivoluzione.

Subito dopo Farinacci, Sandro Giuliani e le principali gerarchie con la colonna degli squadristi si recavano in via Martiri Fascisti, dove, dinanzi alla lapide che ricorda l'eccidio, venivano poste le corone inviate dal Duce e dal conte Ciano; quindi Farinacci faceva l'appello dei camerati immolatisi per la grandezza d'Italia.

Al teatro Ponchielli ha avuto poi luogo il rapporto annuale dei gerarchi della provincia che gremivano l'ampia sala. Dopo la relazione del vice-Federale reggente, ha parlato Sandro Giuliani. Per ultimo Farinacci ha affermato che oggi, come venti anni fa, le Camicie Nere cremonesi sono come un solo uomo agli ordini del Duce, pronte a combattere fino a raggiungere tutte le aspirazioni dell'Italia. Il rapporto ha avuto termine con altissime acclamazioni al Fondatore dell'Impero.

In piazza del Comune, in seguito ha avuto luogo una imponente adunata di fascisti e di popolo per la commemorazione dei Caduti dell'epica notte di 18 anni orsono. Dopo che Sandro Giuliani ebbe ordinato il saluto al Duce, è stato fatto l'appello degli Scomparsi, cui la moltitudine rispondeva « presente », mentre una fiamma col nome di ciascuno dei Caduti saliva su un pennone e crepitavano salve di mitragliatrici.

Dopo di che ha parlato l'Ecc. Farinacci, il quale ha detto che non si commemorano oggi dei retori: si celebrano e si ricordano dei giovani che hanno creduto quando gli altri non credevano, e che hanno offerto alla Patria la loro giovinezza. Farinacci ha ricordato che dall'angusta sala di piazza San Sepolcro, Mussolini diede il verbo della riscossa e da allora è stata una continuità rivoluzionaria che ha portato e porta il Fascismo mussoliniano verso la potenza e la grandezza d'Italia. Il Popolo italiano, che ha progredito attraverso una estenuante fatica e con sacrifizio perenne, questo grande popolo che ha sostenuto con animo impavido guerre e rivoluzioni, non poteva, sotto il più grande Condottiero che la nostra storia ricordi, non crearsi uno spirito di sacrifizio e di audacia, e ha seguito il suo Duce verso le nuove vittorie e le nuove glorie.

« Lottammo soli contro 52 Nazioni e conquistammo l'Impero e da quel novembre 1935 ebbero fine le prepotenze e i ricatti delle plutocrazie massonico-giudaiche.

« Oggi — ha continuato Farinacci — celebriamo questo anniversario in piena battaglia e già ognuno di noi sa che l'esito non può essere dubbio. Non importa il tempo; importa il risultato finale di questa lotta, ingaggiata contro il più potente Impero del mondo. E la lotta ha uno scopo ben preciso: vogliamo che trionfino i principi cristiani contro tutti i principi giudaici; vogliamo lavoro per tutti, il benessere per tutti e diritti secondo il valore di ciascuno. Noi preghiamo Dio perchè la pace non venga fino a quando nel Mediterraneo e oltre gli italiani non avranno scritto altre pagine di storia che li inorgogliscano davanti al mondo e di fronte alle generazioni future. E da questa piazza gridiamo al nostro Duce: "Avanti avanti, *usque ad mitam et ultra*. Questa è la nostra obbedienza al Duce e la nostra invocazione, perchè in noi rivive lo spirito di coloro che col sangue ci hanno tracciato la via della gloria ».

Alle ardenti parole di Farinacci ha fatto eco una formidabile acclamazione al Duce durata parecchi minuti, mentre le musiche suonavano gli inni della Rivoluzione e gli squadristi intonavano le canzoni della vigilia eroica.

Milano per un apostolo dell'italianità di Malta

Milano, 28 ottobre.

Una effige marmorea del marchese Ramiro Barbaro di San Giorgio, apostolo dell'italianità di Malta, è stata inaugurata ieri nell'ex-viale Francia, ora dedicato all'isola mediterranea, presenti le autorità cittadine, il figlio del patriota maltese, la Deputazione del Gruppo d'azione maltese in Italia, un nucleo di Camicie Brune con il console di Germania a Milano.

Una Piccola Italiana ha levato il drappo che copriva il busto del marchese Barbaro di San Giorgio; l'Eccellenza Ercole ha consegnato, con brevi, vibranti parole, l'effige marmorea al Podestà di Milano, quindi l'Ecc. Mallia, ex-ministro di grazia e giustizia di Malta, ha pronunciato l'orazione ufficiale.

Sulla via del Sempione

Il doppio binario della Arona-Domodossola inaugurato dal Ministro Host Venturi

Domodossola, 28 ottobre.

La fine dell'Anno XVIII segna un altro notevole passo verso la integrale realizzazione di quel vasto programma di elettrificazione ferroviaria, elaborato nel 1933, con felice intuizione delle necessità dell'avvenire, da Costanzo Ciano.

E' noto che il problema della elettrificazione delle ferrovie venne posto allo studio nel 1897 dal Ministro Prinetti; ma le prime realizzazioni, su brevi tratti ferroviari, si ebbero soltanto nel 1902. Dopo venti anni, all'avvento del Fascismo, erano stati elettrificati soltanto 702 chilometri di linee ferroviarie, pari al 4,2 per cento dell'intera rete. Ma già nel 1926, attraverso uno sforzo veramente poderoso, l'Italia fascista, con i 460 chilometri della linea Modane-Torino-Genova-Livorno, possedeva, fra le Nazioni europee, il più lungo tratto ferroviario esercitato elettricamente. Nel primo decennio del Regime fascista, furono complessivamente elettrificati altri 1350 chilometri. Il piano generale del 1933, ora nella sua terza fase di attuazione, prevede la totale elettrificazione di 9000 chilometri di rete ferroviaria; gli altri 8000 chilometri della rete vengono sistemati in maniera da effettuare il trasporto dei viaggiatori mediante littorine, mentre il servizio merci continuerà ad essere compiuto in parte con locomotive a carbone.

La trasformazione della rete ferroviaria italiana non avviene naturalmente senza ostacoli e difficoltà. Il problema è infatti meno semplice di quello che potrebbe sembrare a prima vista. Si tratta di riadattare, rafforzare e sovente modificare i vecchi impianti della rete. Si compie insomma un'opera di revisione e di rinnovamento, utile e opportuna non soltanto ai fini dell'elettrificazione.

Il traffico del Sempione

Altro complesso problema è quello dell'energia elettrica, che l'Azienda ferroviaria vuole a basso costo. Alle tre grandiose centrali, già esistenti per la produzione di energia elettrica, sta per aggiungersene una quarta, quella di Bressanone, che verrà inaugurata il 4 novembre prossimo. Aumenta anche il numero delle sottostazioni di trasformazione. Alla sottostazione di Riccione, che ha iniziato non molto tempo fa la sua attività, si è ora aggiunta quella di Civitavecchia, inaugurata sabato mattina dal Ministro delle comunicazioni. L'importanza di questa sottostazione consiste specialmente nel fatto che essa, oltre ad effettuare la conversione di corrente alternata in corrente continua, compie anche il rifasamento, la conversione di frequenza e lo smistamento sulle condutture primarie, per poter poi realizzare un utile scambio di energia fra le diverse regioni.

Un'altra importantissima opera inaugurata ieri dal Ministro Host Venturi, è il raddoppio del binario della linea Arona-Domodossola, linea di enorme importanza poichè unisce in comunicazione diretta la Svizzera e il maggior centro industriale dell'Italia settentrionale. Della sua importanza si resero già conto una quarantina di anni fa i suoi ideatori, i quali adottarono nella costruzione criteri da linea di grande comunicazione. Prevedendo fin da allora la necessità del doppio binario, tutte le gallerie e le fondazioni furono predisposte per tale doppio binario. Alcuni anni or sono venne aperta al traffico la seconda galleria del Sempione e, di conseguenza, fu raddoppiato il binario dall'imbocco lato sud, cioè da Iselle, fino a Domodossola. La necessità del raddoppio del restante tratto si rese quindi più urgente e, in vista anche del bisogno di rendere i convogli istradati più pesanti e più veloci e del particolare interesse turistico della linea, si profilò la necessità della sua elettrificazione.

Nel 1938 venne perciò deciso di provvedere all'elettrificazione dell'intero tratto Milano-Domodossola e di eseguire intanto il raddoppio della linea stessa tra Arona e Domodossola. La elettrificazione dell'intera linea Milano-Domodossola verrà iniziata nel prossimo anno, quando cioè sarà stato compiuto il raddoppio del binario anche nel tratto da Baveno a Cuzzago. I lavori avranno termine entro l'Anno XIX e la linea verrà inaugurata all'inizio dell'Anno XX.

Il tratto Arona-Domodossola (circa 50 chilometri) per le caratteristiche del suo tracciato si può dividere in due tronchi di quasi uguale lunghezza. Nel primo, da Arona a Mergozzo, la linea si svolge completamente a mezza costa sul versante occidentale del lago Maggiore e del lago di Mergozzo, superando i numerosi corsi d'acqua con ponti e viadotti anche di una certa importanza e sorpassando, attraverso gallerie, gli speroni montani che cadono a picco sui due laghi. Nel secondo tratto, invece, la linea segue la vallata del fiume Toce, con la preminente caratteristica di alti rilevati. In totale le gallerie sono dodici, per una complessiva lunghezza di oltre sei chilometri. Vi sono quattrocento ponti, fra i quali due attraversamenti del Toce.

In occasione del raddoppio della linea, si è provveduto, in quei casi nei quali lo consentivano le portata dei torrenti e la luce libera dei manufatti, a sostituire le travate in ferro con ponti in muratura o piattabande in cemento armato. Si è anche provveduto alla rettifica delle curve e a rivestire le volte delle gallerie con speciale intonaco impermeabilizzante onde evitare che i numerosi stillicidi possano provocare, nella stagione invernale, la formazione di ghiaccioli con conseguenti dannose scariche dei fili della trazione elettrica. In relazione all'impianto del doppio binario sono state convenientemente ampliate le stazioni, impiantandovi binari di precedenza e sono stati costruiti sottopassaggi per i viaggiatori nelle stazioni di Meina, Stresa, Verbania, Pallanza, Mergozzo, Cuzzago, Premosello e Vogogna. E' occorsa complessivamente una prestazione di mano d'opera di circa due milioni di giornate.

Il viaggio inaugurale

Il treno inaugurale è partito alle 14,20 da Milano. Con l'eccellenza Host-Venturi erano il comandante della Milizia ferroviaria, luogotenente generale Raffaldi, il direttore generale delle Ferrovie e numerosi alti funzionari e ingegneri del Ministero delle Comunicazioni. Nel treno avevano preso posto anche alcuni gerarchi del Fascismo milanese. Ad Arona e a Baveno il treno ha sostato per pochi minuti. L'eccellenza Host-Venturi è stato ossequiato dai podestà, dai segretari politici dei Fasci e dalle altre gerarchie locali, ed ha passato in rassegna le organizzazioni fasciste fra ripetute acclamazioni al Duce. Anche davanti a tutte le altre stazioni erano Camicie Nere e popolo acclamanti.

A Domodossola, dove il treno è giunto alle 17, le organizzazioni fasciste erano schierate entro la stazione. La Milizia ferroviaria rendeva gli onori. All'arrivo del Ministro la musica ha intonato Giovinezza, mentre la folla prorompeva in alte acclamazioni. L'Ecc. Host-Venturi, seguito dalle gerarchie di Domodossola e dalle autorità che l'accompagnavano, ha passato in rassegna lo imponente schieramento. Le gerarchie di Domodossola hanno espresso al Ministro la viva gratitudine per il Duce che ha voluto la realizzazione della grandiosa opera, da tanto tempo attesa da queste laboriose popolazioni.

Alle 17,30 il treno inaugurale è ripartito alla volta di Milano fra nuove e più ardenti manifestazioni di entusiasmo all'indirizzo del Fondatore dell'Impero.

C. F.

Una grande officina a Trasta per le riparazioni dei vagoni

Genova, 28 ottobre.

L'Eccellenza Host Venturi, Ministro delle comunicazioni, ha inaugurato ieri mattina nella nostra città le nuove grandiose Officine ferroviarie di Trasta, località sulla sponda destra della Polcevera, all'altezza di Bolzaneto.

Il Ministro, accompagnato dalle autorità cittadine, dal senatore Velani direttore generale delle Ferrovie dello Stato e dal luogotenente generale Raffaldi comandante generale della Milizia ferroviaria, è giunto a Trasta alle 9,30 accolto da grandi ovazioni al Duce da parte degli operai e della popolazione. Il parroco don Balestrino ha celebrato il rito della benedizione, dopo di che il Ministro ha proceduto ad una minuta visita dei capannoni e degli impianti della grandiosa realizzazione fascista.

Si tratta infatti di officine specializzate della riparazione dei veicoli ferroviari, dotate di perfezionatissimi macchinari studiati e messi a punto da tecnici specialisti e che formano un'attrezzatura fra le più moderne e più complete del genere. La costruzione di questo poderoso nucleo di padiglioni, la cui spesa supera i cinque milioni di lire, e del vasto piazzale capace di contenere oltre 600 veicoli, viene a sostituire la vecchia Officina Rialzo, scomparsa per le opere di demolizione attualmente in corso alla stazione Principe. Nelle nuove officine lavoreranno giornalmente alcune centinaia di operai specializzati.

Successivamente il Ministro ha fatto ritorno a Genova, e in via XX Settembre ha inaugurato la nuova sede del Dopolavoro ferroviario.

Visita del Ministro Ricci alle iniziative piacentine per la valorizzazione del metano

Piacenza, 28 ottobre.

Il complesso di iniziative con cui la provincia di Piacenza ha offerto un rilevante contributo all'autarchia dei carburanti, sfruttando i ricchissimi giacimenti di metano, è stato consacrato ieri e inserito ufficialmente nel quadro dell'economia nazionale, con la inaugurazione dei vari impianti fatta dal ministro delle Corporazioni Ecc. Ricci.

Alla stazione di Piacenza il Ministro è stato ricevuto dal Prefetto, dal Federale, da numerosi consiglieri naz. tra i quali Lantini, Giarratana, Casalini, Aimi, Galbiati, da tutte le autorità e gerarchie cittadine. Era presente il cons. naz. Cobolli Gigli, presidente dell'A.G.I.P., che ha accompagnato il Ministro. Dopo aver visitato il chiosco di distribuzione del metano sulla via Emilia, al bivio per Cremona, il Ministro si è recato ad inaugurare la vicina stazione di compressione, dove ha pure dato inizio ai lavori per la costruzione del metanodotto Piacenza-Milano.

Salutato dalle maestranze festanti, l'Ecc. Ricci, si è poi recato a Podenzano dove esistono i giacimenti del gas e dove ha visitato i pozzi e gli impianti. La popolazione, ammassata lungo le vie del paese, ha festeggiato il Ministro acclamando entusiasticamente al Duce.

Sulla via del ritorno verso Piacenza, è stata fatta una sosta nelle modernissime officine Massarenti, dove la visita si è prolungata minuziosa a tutti i reparti che erano in piena lavorazione per la costruzione di macchinari per la perforazione del suolo di cui la detta officina è specializzata. Alle maestranze raccolte nel cortile ed all'industriale Massarenti, il Ministro ha espresso il suo vivo compiacimento e il suo elogio.

Il ciclo di visite si è concluso alla Scuola industriale « Cappelletti » presso la quale sono istituiti i corsi della nuova scuola dei perforatori, nata per la volontà del Duce. Qui il Ministro, nel dare inizio ai corsi, ha parlato ai giovani ed agli insegnanti.

Prima di lasciare Piacenza l'Eccellenza Ricci ha espresso il suo compiacimento per queste attività tanto importanti per l'economia del Paese, perchè dirette ad assicurare l'indipendenza e la maggiore potenza economica della Patria.

Il Ministro a Parma

Parma, 28 ottobre.

Proveniente da Piacenza e giunto a Fornovo Taro alle ore 13,30 l'Eccellenza Ricci, ministro delle Corporazioni, accompagnato dal direttore generale delle miniere e ricevuto dalle autorità e dai dirigenti della Società petrolifera. Dopo una breve sosta in paese, tutto pavesato, il Ministro si è diretto alla miniera di Vallezza, dove ha visitato i pozzi di recente perforazione; e quindi ha ricevuto il caloroso saluto dalle maestranze che hanno lungamente inneggiato al Duce.

In seguito si è recato al Dopolavoro aziendale ove il capo della amministrazione gli ha porto il saluto delle maestranze e lo ha pregato di rendersi interprete presso il Duce della fede e della volontà che animano i lavoratori dell'azienda. L'Ecc. Ricci ha rivolto parole di ringraziamento e successivamente ha visitato la stazione di compressione del gas metano e i cantieri. Dopo avere dato le direttive per il sempre maggiore sviluppo dei lavori, il Ministro si è congedato.

IL GIRO DI LOMBARDIA

Vittoriosa fuga di Bartali

Dopo una fase di attesa, il campione d'Italia attacca sul Ghisallo, fermato da un incidente, continua l'azione e in 57 km. prende oltre 4' di vantaggio

Bartali, primo sul Ghisallo, inizia la sua fuga di 57 chilometri.

(DAL NOSTRO INVIATO)
Milano, 28 ottobre.

La corsa ha vissuto continuamente due ore e per sessantasei chilometri; è venuta alla luce ai piedi del Magreglio, quando Bartali ha cominciato a sferrare il suo attacco, e si è spenta al Vigorelli, dove Bartali ha tagliato solo il traguardo.

E' dalla Milano-Sanremo, si può dire, che Bartali ci ha voluto dimostrare d'essere ancora il «fuori classe» della generazione; ma la dimostrazione non era mai stata così chiara e convincente come lo è stata ieri e la sua azione mi è poche volte parsa così sicura e autoritaria come quella da lui sfoggiata sin dalle prime battute in salita. Egli deve essere partito con la quasi assoluta sicurezza di costituire con Coppi un duo irresistibile; e, quando il compagno è stato più volte martellato dalla sfortuna, si è sentito capace di fare, e ha fatto, da sè quello che avevano divisato di fare insieme: liberarsi sul Ghisallo della minaccia dei colori biancocelesti.

Non è, perciò, di Bartali, nè dei suoi compagni, la colpa della nudità della corsa finchè egli non è entrato in azione; è, piuttosto, delle squadre e degli uomini che, dopo aver nei primi novanta chilometri dimostrato, sia pure disorganicamente e debolmente, di voler tentare il colpo gobbo, hanno rinfoderato le armi d'offesa in pianura nell'illusione di poterle più utilmente usare poi in salita e in difesa. E, così, i colori biancocelesti sono stati nettamente battuti, nonostante l'ottimo comportamento, di fronte a un Bartali scatenato, di Cinelli e di Leoni e la loro fugace speranza — quando, per poco, rimase, e in testa, col prodigioso Tomasoni, sul Magreglio — di riuscire, anche con l'aiuto della sorte che si accaniva contro gli avversari, a tener testa ai due grandi arrampicatori e di chiuderli, in volata, nella morsa della loro velocità. Vista la resa dei conti, credo che oggi i battuti pensino quel che pensavo io alla vigilia: che valesse la pena di muover all'attacco in pianura — anche a rischio di rimanerne vittime — per tentare di sfuggire alla presa degli scalatori.

Prime avvisaglie

Ma la sbrigherò alla svelta con quello... che non fu la corsa sino al bivio di Bellagio. Il Prefetto Marziali aveva appena dato il «via» a tempo grigio e rigido, promessa, per fortuna solo in parte mantenuta, di pioggia e di freddo: ed ecco la muta a sprone battuto; poi i primi scatti in cui si distinguevano le maglie rosse. Ma una vera fuga non s'imbastì che quando partirono insieme Chiappini, Farina, Colombara, Brambilla, Pozzi e De Rosa, che furono raggiunti da Montini, Rinaldi, Bergamaschi, Santonelli e Valle. Il focherello fu spento in pochi chilometri. Ne accesero un altro, più pericoloso, a Castellanza, Moro, Introzzi, Mollo, Canavesi, Magni G., Ricci e Rogora. Ma, prima di Gallarate, per l'energica reazione dei due squadroni, anche costoro erano ripresi.

Qui ebbe termine il veloce prologo, suonato a quasi 40 di media per 34 chilometri. Seguirono diciannove battute di «adagio», che portarono la media sul 35. Eravamo giunti a Varese in formazione quasi compatta. Nel salire verso il Brinzio conduceva Valetti, quando Zuccotti e Volpi diedero uno strappone che ridusse la avanguardia, oltre ai due, a Pedrelli, Cottur, Farina, Brambilla, Vecchio, Rogora, Moro, Antolini, Benente e Servadei. Ma Coppi, che aveva forato a Gallarate e aveva ripreso nel periodo di tregua, ricondusse avanti tutti gli altri in discesa.

La discesa allungò e spezzò in fila, in testa alla quale si formò una pattuglia con Servadei, Godio, Cinelli, Leoni e De Rosa. Sul rettilineo di Gravirola Coppi fu messo di nuovo a terra dalle gomme e sulla successiva salita Bartali ripartì, con brio indiavolato. Benente, Rossanotti, Canavesi, Introzzi, Leoni, Sartori e Crippa sui fuggitivi dai quali si staccavano Servadei e De Rosa. Ma a contorno, nel tornare in discesa a Varese, si aggiunsero Bini, Coppi, Magni e Landi, poi molti altri e la media, ch'era risalita a quasi 36, tornò, a Como, a discendere sotto i 33 e mezzo, e il gruppo si ridusse di una cinquantina di unità. Questa vi dico che la corsa, per altri 30 chilometri, s'era adagiata nel sonno. Nè si svegliò per altri 25, fino a quando, dopo Valbrona, Rubiani ne approfittò per andarsene da solo finchè Succi non lo prese e lo superò per attaccare, con una precedenza di 42" sul grosso, la salita decisiva.

Come avete visto, ben poco di interessante era successo sino a questo punto: le squadre dalle quali ci si attendeva la scapigliata combattività avevano sparato ben pochi colpi delle loro batterie e i due squadroni non avevano neppure scoperto le proprie. Il preambolo di 139 chilometri era stato pressochè insignificante e inconcludente. La corsa cominciava, si può dire, allora.

L'attacco di Bartali

E cominciò con un attacco immediato e violento di Bartali. L'argomento ondeggiante della maglia tricolore fu come una falciata nel gruppo: non ne furono stroncati di colpo che Cinelli, Leoni, Coppi, Tomasoni, Mollo, Ricci e Zuccotti. Ma il rinnovarsi dell'azione del campione eliminò anche questi tre ultimi, mentre fece perdere solo pochi metri all'indomabile Tomasoni. Sembrava che anche agli ultimi tre superstiti dovesse toccare la [illegible] sorte, quando si vide Bartali scendere di macchina e invocare l'automobile della Casa. Il fango aveva inceppato il movimento del pignone posteriore; bisognava cambiare la ruota. La fermata del temibile avversario indusse Cinelli e Leoni, per quanto ben vigilati da Coppi, a forzare sui pedali; se ad essi fosse riuscito di toccare la vetta prima che la temuta coppia si ricostituisse per muovere di nuovo all'attacco, la partita sarebbe stata per essi a metà vinta.

Ma il loro sogno durò pochi minuti. Sommersa Succi, i tre, la vista dei quali era sempre Tomasoni, andarono insieme finchè Coppi, con tre zampate leonine, si staccò dai due biancocelesti, rimasti come intontiti a vederlo allontanarsi. In un chilometro Coppi guadagnò 300 metri e fu a Guello. Affiancati di fronte dalla maglia cupa, Cinelli e Leoni si videro presto rinvenire alle spalle la minaccia Bartali; ma nulla poterono fare per respingerla, tanto più che il primo riacquistava il troppo forte rapporto. Bartali piombò loro addosso e li passò senza che potessero attaccarsi alla sua ruota.

Sul falsopiano per Civenna e nella discesa le due fatidiche maglie si riavvicinarono col comando della corsa in mano. Ma Coppi accennava ogni tanto alla ruota posteriore al cui cerchione di alluminio la gomma, bagnata, non voleva aderire. Invocava il permesso di cambiar ruota, ma il regolamento lo vietava. Per di più cominciava a sentire gli effetti di una cattiva digestione e, forse, quelli dei due precedenti inseguimenti e dell'attacco portato. Fatto sta che, quando Bartali l'ebbe raggiunto e cercò di portarselo con sè, Coppi stentò a rispondere e alla fine del Ghisallo perse contatto del compagno. Solo quando capì che Coppi non avrebbe potuto essergli d'aiuto nella fuga, Bartali si decise a iniziarla da solo. Intanto Tomasoni, con un finale progressivo, s'era riportato su Cinelli e Leoni e li aveva superati.

Davanti alla Madonnina del Ghisallo passò primo Bartali, seguito a 22" da Coppi, a 42" da Tomasoni, a 50" da Cinelli, a 55" da Leoni, a 2'15" da Mollo, Succi, Canavesi, Bailo, Valetti, Crippa e Ronconi, a 2'40" da Generali, a 4'33" da Moro.

L'irresistibile fuga del campione

Il distacco dei primi cinque era, dunque, minimo, e, quando si vide Coppi di nuovo alle prese col cambio, si pensò che sarebbe stato molto difficile per Bartali difendersi da solo e per 57 chilometri dal ritorno di Cinelli, Leoni e Tomasoni che s'erano subito riuniti. Ma le superiori qualità di discesista e di atleta di fondo fecero compiere a Bartali la grande impresa. Questa si profilò sin da Canzo, dove il suo vantaggio era già salito a un minuto. A Inverigo, a 41 chilometri da Milano, le sorti erano decise a suo favore da 2'10" di distacco. Egli si poteva già considerare il vincitore del Giro di Lombardia. E lo sarà con oltre 4' di vantaggio!

Non altrettanto si poteva dire per i posti d'onore. Nel vano inseguimento Cinelli accusava lo sforzo; Leoni non poteva usare, per guasto, il rapporto adatto; Tomasoni non poteva fare per tre. E il terzetto fu raggiunto dal gruppo Valetti, Bailo, Crippa, Mollo, Canavesi, Succi, Moro, fra i quali si svolse al Vigorelli la volata in cui Bailo, gettatosi sul rettilineo alla corda, riuscì a battere Cinelli e Leoni.

Così Bartali ha trionfalmente concluso l'annata vittoriosamente aperta con la «Sanremo» e riassunta nella conquista della maglia tricolore con cinque successi su sette prove, un 2° posto e un 22° nel disgraziato Giro del Piemonte. Egli ha, quindi, realizzato il miglior punteggio assoluto nella classifica del campionato. Non credo che occorra commentare un simile bilancio, nè insistere su quanto ho detto in principio del grande campione. Si può solo aggiungere che questa va considerata l'annata di grazia del fiorentino, solo adombrata dall'insuccesso nel Giro d'Italia, fiorito, oltre e più che da un momentaneo declino di forma, dal decisivo errore nella tappa di Grosseto.

Coppi ha fatto una grande impressione sino a Guello; poi il suo crollo va messo in relazione ai due inseguimenti, all'intempestivo rifornimento, alle [illegible] di gomme e di cambio. Ma io sono convinto che, senza queste contrarietà, egli sarebbe stato compagno di Bartali nella fuga. Dire che egli è un puro sangue è ripetere una convinzione altre volte espressa.

I bianco-celesti hanno commesso, ripeto, secondo me, uno sbaglio di condotta, al quale, forse, sono stati indotti dalla convinzione di poter tener testa a Bartali e Coppi in salita. E lo sbaglio è tanto più grave se si pensa a quello che sarebbe loro toccato se la sfortuna non avesse smembrato il binomio dei due arrampicatori. A parte questo, Cinelli e Leoni sono stati ammirevoli nella loro strenua difesa; entrambi hanno fatto ancora progressi come scalatori. Ma lo squadrone non ha funzionato.

Fra i rossi, scomparso Zuccotti per banali incidenti, non in gran giornata Benente, han trovato modo di distinguersi Bailo e Crippa; e il secondo posto preso da quello è premio alla sua tenacia e alle sue buone doti di passo, di velocità e d'intelligenza. Vivace e solida la pattuglia di «garibaldini», specie in Canavesi e Servadei, e sfortunata con Generali, caduto nella discesa del Ghisallo. Mollo e Rinaldi, alfieri del bianconero, non hanno gradito la cattiva giornata, al pari di De Stefanis. Ricci è stato eliminato dalle gomme; Succi ha il merito d'aver osato, come il vecchio Bartani.

In complesso, anche se solo 120 minuti sui 384 della corsa sono riusciti a entusiasmarci non si può essere di essa insoddisfatti. La prova è stata dura per il maltempo, anche se breve; la media discreta; il finale d'alto tono e di degno contenuto. Rimane, però, la constatazione che i nostri corridori fanno la corsa solo in salita e che s'affidano troppo ai muscoli e troppo poco al cervello e al cuore. Corsa d'antico stampo, quindi. Dobbiamo rimandare all'anno prossimo la speranza di un inquadramento, di una mentalità e di uno stile nuovo.

Giuseppe Ambrosini

L'ordine d'arrivo

1. **BARTALI**, alle ore 16,33'57", impiegando ore 6,31'07" a percorrere i km. 225 del percorso alla media oraria di km. 34,405; 2. **Bailo**, in 6,37'4" (dist. 4'7"); 3. Cinelli; 4. Leoni; 5. Canavesi; 6. Mollo; 7. Crippa; 8. Tomasoni (1° indip.); 9. Succi; 10. Valetti; 11. Moro, in ore 6,40'3" (dist. 7'8"); 12. Servadei; 13. [illegible]; 14. Moro (2° indip.); 15. Sartori (3° indip.); 16. a pari merito: Ballarino, Benente, [illegible], Coppi, Cottur, Montini, Rossanotti; 23. Ricci, in ore 6,45'9" (dist. 13'12"); 24. Albani, 6,48' (dist. 15'3"); 25. Brotto; 26. Vecchio; 27. Del Cancia; 28. Godio, 6,50' (dist. 19'3"); 29. Introzzi; 30. Rocca; 31. Di Santi; 32. [illegible]; 33. [illegible]; 34. [illegible]; 35. Pasti; 36. Brambilla F.; 37. [illegible].

Battesini vittorioso nella riunione d'attesa

Milano, 28 ottobre.

La riunione d'attesa del Giro di Lombardia, svoltasi al Velodromo Vigorelli alla presenza del prefetto Marziali, ha avuto i seguenti risultati:

Velocità dilettanti. Finale: 1. Vieco Gilardi; 2. [illegible]; 3. [illegible]; 4. [illegible]. — **Corsa a punti allievi:** 1. Culla p. 13; 2. [illegible] p. 6; 3. Cartini p. 4. — **Omnium nazionale:** Velocità: 1. Rigoni; 2. Battesini; 3. Guerra; Eliminatoria: 1. Battesini; 2. Ghilardi; 3. Rigoni; Australiana: 1. Battesini in 5'4"1/5 (media 47,330); 2. Giorgetti; 3. Rigoni. Individuale: 1. Guerra p. 30; 2. Giorgetti p. 26; 3. a un giro, Ghilardi p. 35; 4. Battesini p. 33. Classifica finale: 1. Battesini p. 20; 2. Rigoni p. 16; 3. Guerra p. 15; 4. Giorgetti e Ghilardi p. 13; 6. [illegible] p. 9.

Una vittoria di Astolfi al Velodromo berlinese

Berlino, 28 ottobre.

Nella riunione ciclistica internazionale svoltasi nel pomeriggio di ieri alla Deutschlandhalle alla presenza di oltre diecimila spettatori, si sono avute affermazioni dei velocisti danesi e del mezzofondista tedesco Lohmann. Il migliore dei nostri è stato Astolfi. Ecco i risultati:

Velocità. 1a prova: 1. Astolfi; 2. Schorn. Pola non si è classificato per foratura. - 2a prova: 1. Falk-Hansen; 2. Merkens; 3. Bergomi. - Finale: 1. Falk-Hansen; 2. Merkens; 3. Schorn; 4. Astolfi. 200 m. in 12".

Individuale: 1. [illegible] p. 10; 2. Lorenz, 9; 3. a un giro, Bergomi, 9; 4. Pola, 6.

Gara a cronometro: 1. Falk-Hansen e Merkens in 13"2/10; 3. Astolfi e Schorn in 13"4/10.

Gara dietro motori. Classifica finale: 1. Lohmann, km. [illegible]; 2. [illegible], km. [illegible]; 3. [illegible], km. [illegible]; 4. [illegible].

Gli "assi,, del ciclismo oggi al motovelodromo

Gli atleti che ieri hanno disputato la classica di chiusura, il Giro della Lombardia, si presenteranno oggi sul cemento del motovelodromo di corso Italo Balbo, per ricevere l'applauso che gli sportivi non mancheranno di portar loro. Sarà pure presente un beniamino dei torinesi, Bizzi, che ieri non ha, per cause di forza maggiore, potuto allinearsi nel «Giro». Il livornese, ottenuto il permesso dai suoi superiori, ha assicurato la sua partecipazione, per il che l'attesissimo inseguimento Coppi-Bizzi per il possesso del bracciale Angelo Gremo.

Il programma presenta, oltre alle consuete prove dilettantistiche, altri numeri che offrono motivi d'interesse. L'«omnium» in tre prove allineante atleti di valore quali Cinelli, Saponetti, Battesini e Rigoni; l'inseguimento a coppie fra le formazioni Bartali-Favalli e Leoni-Bini sono, per lo appunto, gare ben congegnate, di alto contenuto tecnico ed agonistico.

L'attraente programma sarà chiuso da un'«americana» di 125 giri, pari a 50 chilometri. Ecco le coppie partecipanti: Bartali-Coppi, Bizzi-Cinelli, Favalli-Ricci, Leoni-Valetti, Canavesi-Introzzi, Guerra-Battesini, Mollo-Saponetti, Rigoni-Bini, Benente-Zuccotti, Moro-Tomasoni, Covolo-Antolini.

La riunione avrà inizio alle ore 15 precise.

Risultati vari

TORINO - II G. P. Lancia, [illegible] Km. 54 [illegible]: 1. [illegible] in [illegible] (media 39,480); 2. [illegible]; 3. [illegible]; 4. [illegible].

ROMA. — Coppa Parisi, [illegible]: 1. [illegible]; 2. [illegible]; 3. [illegible]; 4. [illegible]; 5. [illegible]; 6. [illegible].

TORINO. — Finale G. P. Ragazzi allo Stadio Mussolini: Salto in lungo: 1. [illegible]; 2. [illegible]. **M. 1500:** 1. [illegible]; 2. [illegible]. **Peso:** 1. [illegible]; 2. [illegible]. **Salto alto:** 1. [illegible]; 2. [illegible]. **M. 80:** 1. [illegible]; 2. [illegible]. — **Classifica per G. F.:** 1. Torino p. 27; 2. [illegible] 18; 3. Alessandria 14; 4. Novara 14; 5. [illegible] 13.

BERGAMO. — Riunione pugilistica: [illegible].

IL CLIENTE: — Ho un terribile mal di denti.
IL DENTISTA: — E che ci posso fare?

ENEA E ANCHISE
— Quest'anno si portano molto i padri.

SEDIA ELETTRICA
IL CONDANNATO: — Grazie, sto volentieri in piedi.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 28 Ottobre 1940 - Anno XVIII - Num. 258

TORBIDO PIANO GRECO per provocare l'Albania

Nuovi incidenti lungo tutta la frontiera - Un aereo che si presume inglese gettava ieri manifestini incitando gli skipetari alla rivolta

Tirana, 28 ottobre.

Da varie località della frontiera verso la Grecia sono segnalate al giornale *Tomori* una serie di altri episodi, oltre quelli nei pressi di Corizza e a Porto Edda, che meritano ogni attenzione.

Da quarantotto ore vengono osservati movimenti di uomini in gruppi più o meno numerosi armati di fucili che, in ben sei punti della frontiera, fra il lago di Prespa e Koniepoli appaiono e scompaiono nelle anfrattuosità del terreno, nelle immediate vicinanze della linea di confine.

Un posto di guardia di finanza al nord di Corizza, nella montagna, ha dovuto intimare l'*alt* a sei individui che erano penetrati quasi un chilometro entro il territorio albanese.

Altre notizie giunte dal varco di frontiera di Karvia, sulla strada fra Argirocastro e Jannina, informano che un centinaio di giovani greci, forse studenti delle scuole superiori di Jannina, guidati dai loro insegnanti, hanno fatto nei pressi dei cippi di confine una dimostrazione ostile all'Italia e all'Albania sventolando bandiere greche e profferendo insulti e minacce.

Il passaggio della frontiera è stato praticamente chiuso da parte dei greci e tutti i contadini albanesi che hanno i loro campi oltre il confine e che erano abituati a recarsi al lavoro ogni mattina, sono ora respinti senza alcuna giustificazione dai gendarmi greci.

Il *Tomori* rileva che lo stato di eccitazione della popolazione greca è creato artificialmente con azione di speciali propagandisti ed è fondato sulla affermazione che l'Inghilterra ha pronti soldati e molti aeroplani per correre a dare mano forte alla Grecia e ad aiutarla ad invadere l'Albania.

Secondo altre notizie nel monastero di Mela, a sud di Kannibki, in Grecia, si riuniscono da tempo e vengono istruiti propagandisti destinati ad infiltrarsi nel territorio albanese per cercare di sobillare gli abitanti e svolgere azione sovversiva.

« Queste precise documentazioni che ci pervengono dal sud — scrive il *Tomori* — non possono impressionare le popolazioni della Albania perchè tutte le misure sono state prese per rintuzzare ogni offesa da qualunque parte venga, ma dimostrano che vi è un torbido piano provocatorio da parte greca ».

Un aeroplano che volava ad alta quota, e che si presume inglese ha lanciato ieri mattina sulle regioni meridionali manifestini in lingua albanese incitanti la popolazioni alla rivolta.

Viva impressione in Bulgaria

Sofia, 28 ottobre.

La notizia del grave incidente avvenuto alla frontiera greco-albanese ha prodotto vivissima impressione anche in Bulgaria dove la politica di continue provocazioni svolta dalla Grecia nei riguardi dell'Albania e del popolo albanese vivente in Ciamuria è unanimemente riconosciuta.

I giornali di ieri hanno pubblicato il comunicato *Stefani* da Tirana nelle prime pagine sotto titoli a carattere di scatola nei quali si mette in rilievo che i greci hanno violato i confini albanesi come è provato dal rinvenimento a notevole distanza dal confine greco dei corpi delle due vittime e dal fatto che sei greci sono stati fatti prigionieri. I giornali sottolineano anche nei titoli il graduale peggioramento delle relazioni italo-greche e l'indignazione che ha prodotto in Italia la notizia dell'incidente che è stato preceduto da un attentato terroristico a Porto Edda. (*Stefani*)

La crisi nervosa della Grecia

Roma, 28 ottobre.

La rivista tedesca *Das Reich* pubblica un'interessante corrispondenza da Atene del noto pubblicista Louis Barcata.

L'articolo, datato metà ottobre, reca il titolo « Nei pressi del porto del Pireo: la grande crisi nervosa della Grecia ». La corrispondenza rileva anzitutto che, ad Atene, in alcune ore, si sente quasi con malessere fisico l'insopportabile pressione dell'incertezza che si sopporta più difficilmente della reale minaccia della lotta. Si sente la crisi nervosa e la febbre di un'attesa senza mèta che ribolle nelle vene della città. Talvolta quando l'aria è piena di voci, tutti corrono a vedere se la flotta inglese è già entrata nel porto del Pireo, oppure se ancora una volta i propri caccia partono dalla stazione navale di Salamina « per esercitazioni straordinarie ». Allora si vedono uomini dignitosi scendere in bianchi vestiti di seta dalle lussuose automobili e lottare per poter comprare i giornali ancora umidi d'inchiostro.

La questione del richiamo al servizio militare occupa tutti. Il paese, tormentato da una paurosa crisi industriale, ha chiamato sotto le armi a poco a poco 320 mila uomini. E' molto: tutto l'esercito mobilitato non prevede infatti che 450 mila soldati.

Non si va volentieri al servizio militare. Non si sa infatti neppure contro chi si debba lottare. Una classe viene congedata, due altre classi vanno ai confini. Tutto questo causa agitazione.

A dire il vero ciò può dipendere anche dal fatto che, nei giornali di Atene, la riproduzione delle notizie politiche mondiali avviene in una forma che soltanto apparentemente è obiettiva, mentre in realtà l'atteggiamento della stampa ha poco a che vedere con la neutralità. Essa inoltre non rende lo stato d'animo della popolazione secondo verità. Greci sagaci cercano [illegible] di diffondere la comprensione della difficile situazione del paese, alle cui coste, oggi come sempre, si trova minacciosa la flotta inglese. Ma la neutralità formale della Grecia ha già suscitato molta diffidenza. Alle accuse italiane non si è risposto qui col gesto amichevole di un vicino animato da buone intenzioni che si dichiari pronto a dirimere eventuali contrasti. Si è mobilitato. Si sono tese spiritualmente e militarmente le forze greche in una azione che prima o poi potrebbe diventare pericolosa nel campo della politica estera.

La corrispondenza parla poi della garanzia militare inglese alla Grecia e della minaccia di un blocco economico britannico. In Grecia si sa con molta esattezza che le potenze dell'Asse considerano il perdurare della dichiarazione inglese di garanzia per la Grecia come un turbamento della loro opera di pacificazione del sud-est. Londra ha nel frattempo fatto capire in forma inequivocabile che una chiara presa di posizione della Grecia comprometterebbe nel modo più grave l'alimentazione del paese. Negli ultimi tempi sono divenuti sempre più numerosi i sintomi che la garanzia britannica comincia ad essere pericolosa non solo politicamente ma anche militarmente. Allorchè l'Inghilterra, per la prima volta, con una nota diplomatica, fece dell'indipendenza greca una faccenda inglese, fu dato al testo una formulazione che prevedeva la decisione del paese prima che l'Inghilterra potesse intervenire: tale garanzia, infatti, doveva funzionare non appena il paese aggredito avesse considerato la minaccia come abbastanza seria per doversi difendere con le armi.

Allorchè, tuttavia, lord Halifax riaffermò recentemente la volontà inglese di venire in aiuto della Grecia, dimenticò l'aggiunta, e promise di intervenire « se la Grecia fosse stata minacciata ».

L'Italia, cosa evidente, non ha accolto senza diffidenza questa nuova formulazione. Così domanda a ragion veduta se la Gran Bretagna non possa un giorno considerare l'indipendenza della Grecia minacciata da sommergibili italiani che incrociano nelle acque di Creta, e in conseguenza non cerchi di mettere piede sull'isola.

A tali domande si risponde ad Atene che una seconda dichiarazione di garanzia inglese non è mai pervenuta al governo greco e che si è fermamente decisi ad aprire il fuoco su ogni nave da guerra che si avvicini con intenzioni ostili alle coste greche.

Atene è oggi una delle ultime città europee in cui gli avventurieri inglesi ancora possono tessere i loro tenebrosi intrighi. Mentre continuano i preparativi di guerra del paese, e non si vede a quale mèta si tenda, mentre l'economia di questo piccolo Stato, molto esposto, povero di materie prime e senza mezzi di sussistenza, si riduce al minimo, nuovi richiami vengono preparati. La vicinanza dell'Oriente, con la non chiarita situazione in Siria, in Palestina, in Egitto, con la minacciosa incertezza e la latente rivolta anti-inglese nei paesi arabi, dà alla città, sulla punta meridionale di Europa, il valore di una base propagandistica per la quale si combatte con ogni mezzo.

L'impudenza di Bevin

Libertà, giustizia e abolizione di privilegi!...

S. Sebastiano, 28 ottobre.

In un discorso pronunciato a Londra il ministro del lavoro Bevin ha con rara impudenza affermato che « noi (ossia gli inglesi) siamo risoluti a dare all'Europa un regime di libertà e di giustizia », ed ha così proseguito: « Non tollereremo mai la formazione di masse di disoccupati e l'esistenza di diffusa povertà come è stato sin qui; non riconosceremo ulteriormente privilegi di nascita o di casta, ma un sistema sociale di giustizia. Per questo noi combattiamo e lavoriamo e, per essere pronti al momento opportuno, lo stiamo già elaborando ». (*Stefani*).

Al discorso del ministro inglese del lavoro si adatta perfettamente il proverbiale « parlar di corda in casa degli impiccati ». Vi è un paese in cui i privilegi di nascita e di casta abbiano avuto ed abbiano tuttora un peso più decisivo ed opprimente che in Inghilterra? Tutta la vita di quel popolo è dominata da secoli dalla struttura sociale più chiusa ed intransigente; ed i risultati sono luminosamente forniti proprio dalle croniche masse di disoccupati e dalla diffusa povertà di cui parla con cognizione di causa il sig. Bevin.

Per liberarsi dai mali accennati l'Inghilterra avrebbe bisogno di una profondissima rivoluzione politica e sociale che faccia tabula rasa delle oligarchie plutocratiche ancorate al giudaismo e che tengono al guinzaglio mediante stipendi, privilegi ecc. il clan dei dirigenti laburisti e tradunionisti. Una simile rivoluzione non potrà essere però l'effetto di sviluppi interni all'attuale combinazione ministeriale: la maturazione avverrà sotto la spinta di ben diverse pressioni che non perdonano e non perdoneranno.

Il Duce in Campidoglio assiste, presente il Segretario del Partito, alla cerimonia della consegna da parte del Ministro Grandi dei nuovi « Codice di Procedura civile del Regno e dell'Impero d'Italia ». (Telefoto)

Da 50 giorni e 50 notti il fuoco distruttore piove su Londra

Gli impianti industriali di Birmingham e di Coventry, il porto di Liverpool e gli aerodromi nel nord della Scozia violentemente bombardati

Nel suo Bollettino in data di ieri il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

« **Nostre formazioni aeree pesanti e leggere, hanno continuato ieri, in parte scortate dalla nostra caccia, i loro attacchi contro Londra e altre località dell'Inghilterra meridionale e centrale. Nonostante che in certe località la difesa sia della caccia come della contraerea nemica si sia dimostrata molto attiva, i nostri apparecchi sono riusciti a bombardare efficacemente importanti obiettivi bellici. In una fabbrica di prodotti chimici a Birmingham si sono verificate esplosioni particolarmente violente.**

« **Come già è stato annunciato a 100 chilometri ad occidente dell'Irlanda il grande piroscafo da carico inglese « Empress of Britain » di 42 mila tonnellate è stato così gravemente colpito da una bomba, centrata in pieno che subito dopo un gravissimo incendio si sviluppava a bordo e l'equipaggio era costretto ad abbandonare la nave salvandosi sulle scialuppe.**

« **Durante la notte, nostre formazioni da bombardamento hanno continuato senza tregua, i loro attacchi sulla capitale britannica.**

« **Numerose altre bombe sono state inoltre centrate su impianti industriali di Birmingham e di Coventry come pure sul porto di Liverpool. Alcune unità aeree hanno nuovamente attaccato, con ardite azioni in picchiata, aerodromi situati nel nord della Scozia incendiandone capannoni e ricoveri per la truppa.**

« **Alcuni apparecchi nemici hanno sorvolato nella notte dal 26 al 27 ottobre il territorio del Reich tentando di attaccare città e impianti industriali della Germania centrale e settentrionale. In una località una bomba ha colpito una fabbrica uccidendo un operaio e provocando danni allo stabile. Un apparecchio nemico ha gettato bombe anche sulla capitale germanica provocando come in altre città soltanto danni a case di abitazione. Nel Belgio a causa dei bombardamenti inglesi parecchi civili hanno perduto la vita e si lamentano anche diversi feriti. Sono state colpite numerose case di abitazione. Il nemico ha perduto ieri nove apparecchi. Quattro aerei tedeschi sono mancanti ».**

Si apprende da fonte autorizzata, che gli attacchi della aviazione tedesca contro Londra sono stati, la notte tra il sabato e la domenica particolarmente violenti.

Fin dalle prime ore della sera parecchie centinaia di velivoli hanno decollato verso il cielo della capitale britannica portando enormi carichi di bombe. Altre formazioni da bombardamento hanno decollato successivamente dalle basi delle zone occupate portando ognuna due tonnellate di bombe.

Nella notte dal 26 al 27 ottobre, riferisce il *D.N.B.*, alcuni aerei inglesi hanno tentato di penetrare nel cielo di Berlino, ma prima di raggiungere la cintura di sbarramento, grazie al violento fuoco della contraerea, sono stati quasi tutti costretti ad invertire la rotta. Un apparecchio è riuscito a superare gli sbarramenti ed a gettare il suo carico di bombe su di un sobborgo della capitale. Alcune bombe hanno colpito il selciato ed una casa è stata danneggiata.

Nei circoli bene informati germanici vengono smentite le informazioni di Radio Londra circa pretesi successi conseguiti dalla R.A.F. sul territorio germanico. Nelle sue ultime emissioni la radio britannica ha affermato che la R.A.F. è riuscita a distruggere le officine elettriche di Amburgo, di Brema e di Cuxhaven. Nei circoli germanici si fa osservare che la aviazione britannica non ha attaccato, nè tanto meno colpito alcuno degli obiettivi citati dalla radio londinese. Viene precisato che su 40 bombe lanciate durante la notte sulla Germania, 26 sono cadute in aperta campagna, tre in acqua, sette nei pressi di abitazioni operaie e quattro sopra una linea ferroviaria di secondaria importanza sulla costa settentrionale.

Si precisa inoltre che le notizie diffuse ieri dalla radio britannica, secondo le quali una centrale elettrica delle Officine di Leuna sarebbe stata colpita sabato notte da bombe inglesi non corrispondono alla realtà dei fatti.

Ieri sera l'aviazione germanica ha ripreso gli attacchi in grande stile contro l'isola britannica, puntando particolarmente di mira gli obiettivi militari di Londra e dei sobborghi. Al tramonto parecchie centinaia di apparecchi da bombardamento hanno decollato dagli aeroporti della Francia settentrionale, del Belgio, dell'Olanda e della Norvegia per lanciare sull'Inghilterra enormi carichi di esplosivo.

Convoglio a ovest dell'Irlanda centrato dagli Stuka

Due grosse unità colpite

Berlino, 28 ottobre.

Con l'*Empress of Britain*, incendiato da una bomba lanciata da un aeroplano tedesco a cento chilometri a ovest delle coste irlandesi, è stata dunque colpita — e mortalmente colpita, a quanto si ha ragione di ritenere — la decima nave in ordine di grandezza esistente al mondo.

Si tratta — come fanno rilevare questi tecnici — di uno dei più possenti vapori a turbine, con una stazza di ben 42.348 tonnellate, sviluppante una velocità oraria di 24 miglia marittime, con una capacità di trasporto calcolata in tempo di pace a 1200 viaggiatori più 1900 tonnellate di merci, posta e bagaglio.

Una tattica in fallimento

Caratteristiche dell'*Empress of Britain*, le sue imponenti dimensioni: 223 metri di lunghezza, 30 di larghezza e 10 di profondità in immersione, così come le massicce sagome delle sue tre ciminiere. La nave, uscita nel 1931 dai grandi cantieri Brown di Clydebank, appartiene a una Compagnia canadese, la « Canadian Pacific Steamship » di Montreal, che è la più potente società di navigazione di tutti i Domini britannici. I transatlantici di questa Compagnia assicuravano il traffico passeggeri non solo dal Canadà all'Inghilterra, ma anche tra il Canadà e l'Oriente asiatico. Tra l'altro si ricorda qui che sia appunto a bordo di un bastimento della « Canadian Pacific Steamship » che si è svolto nel 1939 il viaggio in Canadà della coppia reale inglese, viaggio che — come è noto — ha avuto una parte importante nella preparazione della guerra nell'Impero britannico. Tutto lascia comprendere quale profonda impressione debba avere suscitato, sia in Inghilterra che nei Domini, la notizia dell'attacco che l'arma azzurra tedesca è riuscita brillantemente a svolgere con l'*Empress of Britain*, a dispetto della potente attrezzatura bellica installata a bordo del transatlantico. Si sa infatti che in questi ultimi tempi l'*Empress of Britain*, così come molte altre navi della « Canadian », era stato adibito al trasporti di guerra, e aveva subito notevoli trasformazioni destinate ad assicurarne la difesa contro eventuali attacchi aerei o sottomarini.

Non si sa ancora quale fosse la direzione dell'*Empress of Britain* nel momento in cui è stato colpito, se cioè si trovava in viaggio dall'Inghilterra al Canadà o, peggio ancora, in direzione opposta, con carico completo di uomini e di materiale avviato all'Inghilterra. L'Ammiragliato inglese tace, astenendosi perfino dallo smentire, come tante altre volte, la notizia del bombardamento della nave, ciò che equivale implicitamente ad una conferma.

Anche in questo episodio, svoltosi al largo dell'opposta sponda, cioè ad est dell'isola, si è rivelata l'assoluta precarietà dell'Inghilterra dal punto di vista navale: è il fallimento completo della famosa tattica della *Fleet in Being*, e cioè della flotta che assicurava la superiorità e la vittoria inglese per il solo fatto di esistere senza neppure uscire dalle sue basi.

Il fatto che a questa tattica la *Home Fleet* rifugiata all'estremo nord-ovest dell'isola, tra le Orcadi e la costa scozzese, ancora oggi si attiene non risponde però più ad alcuna speranza di vittoria: è soltanto una manifestazione di cosciente viltà dettata dal convincimento che nel duello aero-navale le unità naviganti non potrebbero resistere all'assalto degli *Stuka*.

E a rafforzare questo convincimento inglese servirà senza dubbio anche la notizia che ci proviene ora del nuovo magnifico colpo riuscito ai bombardieri tedeschi contro un convoglio scortato navigante a occidente dell'Irlanda: non ostante la presenza di 6 cacciatorpediniere, due delle più grosse navi del convoglio, entrambe di una stazza di 8 mila tonnellate, sono state gravemente colpite.

A Londra si è frattanto avuto in fine di settimana la giornata del giubileo del bombardamento, la cinquantesima giornata cioè della offensiva aerea sferrata dagli aeroplani di Goering.

Di quale sorta di giubilo sia effettivamente stata apportatrice per i londinesi questa ricorrenza è facile rendersi conto, scorrendo le cronache dei giornalisti americani i quali precisano come nella giornata di sabato fino al calare della notte gli attacchi aerei sono andati succedendosi sopra la capitale inglese « senza un minuto di sosta ».

Incendi catastrofici

La *Reuter* ha creduto bene di completare dal canto suo queste notizie aggiungendo che nella notte da sabato a domenica gli attacchi tedeschi sono andati fortemente aumentando in confronto di quelli svolti durante la giornata del *week end*.

Si accenna pure, sia da parte dei corrispondenti americani che da parte dell'agenzia ufficiale inglese, al fatto che queste ultime azioni sopra Londra hanno provocato una grande quantità di nuovi incendi, tanto che per arrestare il catastrofico estendersi del fuoco, i pompieri hanno dovuto essere impegnati in molti punti della città mentre i tedeschi erano al di sopra di Londra e vi facevano piovere le loro bombe.

Gli osservatori neutrali appaiono inoltre fortemente impressionati dal fatto che in questi due ultimi giorni e più particolarmente « dopo l'intervento di formazioni italiane — come testualmente il servizio radio dell'*United Press* — degli attacchi di grande violenza sono stati scatenati contemporaneamente su tutti i settori dell'isola, dalle coste meridionali fino alla lontana Scozia, con una vera e propria offensiva di masse che ha scagliato a ondate successive una quantità di formazioni forti da venti fino a cento apparecchi su tutti i punti della Gran Bretagna.

« In queste azioni combinate italo-tedesche — ha aggiunto ancora la succitata agenzia americana — un gran numero di bombe sono state fatte piovere su Londra ».

Questo intensificato assalto contro il bastione londinese è continuato violentissimo anche nella giornata di domenica, come risulta dalle ultime notizie di fonte tedesca, obbligando come già sabato i britannici a impegnare qualche altro poco delle loro ultime preziosissime riserve di caccia: dopo i nove apparecchi perduti sabato, altri otto sono così stati abbattuti nella giornata di domenica.

Sull'efficacia dell'offensiva della grande zona industriale e soprattutto a Birmingham riferiscono oltre al bollettino tedesco, che accenna alle formidabili esplosioni notate in una fabbrica di prodotti chimici, gli stessi informatori ufficiali inglesi, i quali, con l'usare la generica espressione « si è avuto a Birmingham un certo numero di incendi », denotano chiaramente di non essere riusciti a contare gli incendi scoppiati in questo settore. (Si può avvicinare questa informazione ad un'altra data dalla stessa *Reuter*, la quale ha detto, a proposito degli attacchi svolti ieri notte contro Londra, che ne sono risultati « appena tre grandi incendi ». Con che evidentemente si tace degli incendi minori).

Guido Tonella

L'inizio della conferenza per il nuovo regime danubiano

Bucarest, 28 ottobre.

I lavori della conferenza per il nuovo regime danubiano dato il ritardo nell'arrivo dei delegati russi avranno inizio appena oggi. Il delegato italiano Ministro Pirenzi e il delegato tedesco sono qui da sabato.

Gli scambi di vedute fra i Governi dell'Asse e il Governo sovietico hanno portato — come già siete stati informati — al riconoscimento della necessità di sopprimere sia la Commissione internazionale del Danubio (costituita in base alla convenzione del 23 luglio 1921) che la Commissione europea per il Danubio (le cui origini risalgono al trattato di Parigi del 1856) per sostituirle con una nuova Commissione unica composta di rappresentanti dell'Italia, della Germania, della Russia, della Romania, dell'Ungheria, della Bulgaria, della Jugoslavia e della Slovacchia mentre Francia e Inghilterra, essendo Paesi estranei alla zona danubiana, non hanno motivo per entrarvi. La nuova Commissione deciderà in merito a quanto concerne la navigazione sul Danubio nel tratto che va dalle foci fino alla capitale della Slovacchia Presburgo; nel rimanente tratto superiore (da Presburgo a Vienna e quindi fino a Regensburg il punto a partire dal quale il fiume comincia a diventare navigabile) il Danubio non bagna che territorio tedesco ed è noto che la Germania ha denunziato fin dal 14 novembre 1936 il carattere internazionale sia del Danubio che del Reno dell'Elba e dell'Oder.

La Commissione internazionale curò nel passato gli interessi dei vari Stati sul cosidetto Danubio fluviale (da Regensburg a Braila) mentre l'europea si occupava del tratto marittimo che va da Braila fino alle foci e precisamente a Sulina con poteri molto più ampi; ancora nel maggio dell'anno scorso esercitava ad esempio diritti sovrani e di polizia fra Braila e il mar Nero allo scopo di garantire la libertà e la possibilità di navigazione. Di questa Commissione facevano parte i rappresentanti dell'Italia, della Germania (che vi era entrata ai primi del 1939 alla conferenza di Sinaia), dell'Inghilterra, della Romania e della Francia. Appunto a Sinaia fu convenuto che con decorrenza dal maggio successivo avrebbe dovuto cedere i suoi diritti sovrani allo Stato romeno — che da tempo vi aspirava facendo valere la circostanza che nel tratto in questione il Danubio non passa che attraverso il suo territorio — accontentandosi di esercitare un controllo limitato e funzioni consultive. Però dallo scorso giugno la cessione della Bessarabia all'Unione Sovietica ha fatto anche della Russia uno Stato rivierasco del Danubio in quanto il braccio settentrionale del delta detto di Chilia lungo 93 chilometri con gli importanti porti di Reni, Ismailia e di Chilia Nuova è venuto a costituire il confine russo-romeno e da ciò è risultata la necessità di riconoscere al Governo di Mosca diritti quali anche il governo zarista esercitava nella Commissione europea.

Della Commissione internazionale va ricordato che la sua soppressione è avvenuta il mese scorso a Vienna dove furono istituiti un consiglio del Danubio fluviale e uno di controllo delle Porte di Ferro allo scopo di intensificare le misure preventive contro gli atti di sabotaggio decise fin dall'aprile in una conferenza tenuta a Belgrado dagli Stati rivieraschi.

Italo Zingarelli

Altro sangue francese sparso dagli inglesi

Fattorie bombardate dai ribelli al soldo dell'Inghilterra nell'Africa equatoriale

Berna, 28 ottobre.

Un comunicato diramato dal governo di Vichy informa che nella notte del 22 corrente un nuovo attacco è stato portato contro il territorio francese in Africa.

Aeroplani stranieri, per ordine del capo dei ribelli nell'Africa Equatoriale francese, Larminat, hanno bombardato l'organizzazione ospedaliera Lambarene nel Gabon. Alcuni europei e indigeni sono stati uccisi. Prima di lanciare le bombe gli aeroplani stranieri hanno lasciato cadere dei manifestini domandando alla popolazione di schierarsi coi ribelli e in caso contrario di evacuare le donne i bambini e i non combattenti. L'evacuazione peraltro non ha potuto essere effettuata perchè il tempo concesso era troppo breve.

Il comunicato conclude dicendo che « nuovo sangue francese è stato ancora versato » e che questo delitto si aggiunge a quelli compiuti recentemente a Dakar e a Mers el Kebir.

Garvin invecchia e scrive delle sciocchezze

Un giornale inglese confessa che il Mediterraneo è perduto

S. Sebastiano, 28 ottobre.

Si ha da Londra:

« Il Cancelliere Hitler è molto imprudente », scrive oggi il vecchio direttore dell'*Observer*, Garvin, il quale a giudicare da articoli come questo, pare che incominci a dar segni di avanzata senilità. « Perchè è imprudente? — scrive Garvin, — Viaggia in Francia, si spinge sino ai Pirenei, senza riflettere che finirà col non trovare gran che della Germania al suo ritorno in patria grazie all'opera dei bombardieri inglesi ».

Da questa tendenza diverge tuttavia il *Sunday Times* ammettendo, a proposito della conferenza di Delhi, la manovra propagandistica organizzata per l'occasione dal solito ministero delle informazioni. Anzichè sfarzegolare, come hanno fatto dolcilmente gli altri giornali inglesi sulla solidarietà interimperiale e su altri pii desideri del genere, il *Sunday Times* dichiara senza ambagi che il convegno è stato indetto con la speranza « di poter far fronte alla eventualità che le forze che difendono l'Egitto e il canale di Suez siano completamente tagliate fuori dalle comunicazioni attraverso il Mediterraneo. In questo caso, aggiunge il *Sunday Times*, i paesi orientali dell'impero all'est di Suez dovrebbero rifornire l'Egitto attraverso il Mar Rosso. Ma per questo è necessario che producano da sè tutto quanto potrebbe occorrere e qui sta il problema che la conferenza di Delhi ha allo studio ». Il problema è, evidentemente, senza soluzione data la primitività dell'organizzazione economica e industriale di tutti i Paesi in questione, ma per il momento ciò che importa notare a proposito di questa prima confessione del *Sunday Times* è come si incominci a Londra a preparare la massa del pubblico finora fuorviata da una insana propaganda, a rendersi conto della perdita del dominio britannico del Mediterraneo.

Stile di marinai italiani

Sottomarino che salva i naufraghi del vapore affondato

Lisbona, 28 ottobre.

Il *Diario de Noticias* rende noto il seguente episodio riferito dal comandante del piroscafo *Kabalo* affondato da un sottomarino italiano.

Sorpreso dal sottomarino alle ore 20 del giorno 15 ottobre, il comandante del piroscafo ordinò all'equipaggio di salvarsi con le imbarcazioni che erano a bordo, ma una lancia si rovesciò e 5 uomini caddero in mare. Essi furono salvati dal sottomarino italiano e trovarono posto su un'altra lancia.

Quando il piroscafo venne abbandonato, il sottomarino l'affondò a cannonate, quindi il comandante del sottomarino informò i naufraghi che si trovavano a seicento miglia da Madera ed indicò loro la direzione da seguire. Dato che minacciava di scatenarsi un temporale, promise loro di prenderli a rimorchio, ma non potendo, a causa del mare, attuare il suo proposito, disse che sarebbe tornato sul posto alle ore 10 del mattino seguente e mantenne la promessa, con grande soddisfazione dei naufraghi, rimorchiando la scialuppa. Ma poichè i naufraghi non potevano sostenere il mare agitato furono accolti a bordo del sottomarino per 36 ore finchè fu avvistata l'isola di Santa Maria. Il comandante italiano pose quindi a disposizione dei naufraghi un canotto di gomma che trasportò, con vari viaggi, a terra 27 uomini e non si allontanò finchè non li vide in salvo malgrado che nelle vicinanze incrociasse un sottomarino nemico.

Le adunate di popolo

Roma, 28 ottobre.

In base a quanto stabilito dal *Foglio di Disposizioni* n. 205, nelle giornate del 26 e del 27, camerati designati dal direttorio del P.N.F. hanno parlato in grandi adunate di Camicie nere e di Popolo, che hanno avuto luogo nelle città indicate dal citato *Foglio di Disposizioni*. In vibranti discorsi, gli oratori hanno ricordato le origini dell'attuale conflitto, provocato dall'egoismo insaziabile delle democrazie, le quali si illudevano di poter continuare il sistema egemonico da esse instaurato a loro completo vantaggio, escludendo dalla partecipazione alle loro ricchezze i popoli giovani e pieni di energia finora privati del necessario spazio vitale. E' stata messa in luce la situazione granitica dell'Asse e sono state esaltate le mirabili gesta su tutti i fronti delle nostre armi.

Decorazioni al valore a militari della IV Armata

Roma, 28 ottobre.

Ai sottonotati militari appartenenti alla Quarta Armata sono state concesse le seguenti decorazioni al Valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO AL V. M. — *Alla memoria*: Soldato Dalle Vedove Alfredo, nato a Caprino Veronese (Verona), 232° Reggimento Fanteria. Soldato Silvestri Federico, nato a Roma, 232° Reggimento Fanteria.

A viventi: Soldato Pietrobelli Antonio, nato a Torrebelvicino (Vicenza), 232° Reggimento Fanteria.

MEDAGLIA DI BRONZO AL V. M. — *A viventi*: Sergente Dal Forno Giuseppe, nato a Colognole i Colli (Verona), 232° Reggimento Fanteria. Sergente Costeniero Mario, 232° Reggimento Fanteria. Sergente Del Mastro Eugenio, nato a Lauro di Sessa Aurunca (Caserta), 232° Reggimento Fanteria. Soldato Ponzo Attilio, nato a Contrarine (Vicenza), 232° Reggimento Fanteria. Soldato Greselin Silvio, nato a Tretto (Vicenza), 232° Reggimento Fanteria.

La nuova sede del Sansepolcristi di Roma

Roma, 28 ottobre.

Alla vigilia del 18.o Annuale della Marcia su Roma è stata inaugurata presso il Gruppo rionale fascista « Giordani » la sede dei Sansepolcristi residenti a Roma.

Nel salone centrale, il sansepolcrista F. T. Marinetti, con una efficace sintesi, ha rievocato ed esaltato l'apostolato ardente di Benito Mussolini, gli storici eventi della vigilia, la fede della prima ora e gli episodi più fulgidi dello Squadrismo. Sansepolcristi, Squadristi, Autorità, Camicie Nere del Gruppo hanno coronato le parole del camerata Marinetti con vibranti ovazioni all'indirizzo del Duce. Da ultimo, i Sansepolcristi e le Autorità hanno visitato minutamente la sede del Gruppo intrattenendosi nel magnifico nido materno e nella sede della G. I. L.

SPORT

L'Ecc. Parenti a Berlino

Berlino, 28 ottobre.

Su invito del Capo dello sport tedesco, il presidente del C.O.N.I. si è recato in Germania ed è giunto ieri a Berlino, accompagnato da alcuni funzionari. L'Ecc. Rino Parenti si tratterrà alcuni giorni nella capitale del Reich per esaminare con i dirigenti tedeschi alcuni importanti problemi del piano di ricostruzione sportiva internazionale da attuarsi dopo il conseguimento della pace vittoriosa.

Le corse a San Siro

Milano, 28 ottobre.

[illegible]

Le corse alle Capannelle

Roma, 28 ottobre.

[illegible]

Mediocri risultati alla riunione atletica di Cremona

Cremona, 28 ottobre.

[illegible]

Il capitano Abba campione italiano di pentathlon

[illegible]

Numerosi primati migliorati nel campionato sollevamento pesi

[illegible]

Al cremonese Marini il Circuito di Alessandria

Alessandria, 28 ottobre.

[illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA